

VOTATA LA FIDUCIA DAL PARLAMENTO

Un sì per il governo Tensione nella Dc

CONFINDUSTRIA E SINDACATI

Costo del lavoro: siglata l'intesa

Salari, inflazione e oneri sociali al centro dell'accordo

ROMA — Una maratona finale di otto ore, ieri sera, ha preceduto la stipula dell'accordo fra Confindustria e le confederazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil dopo una trattativa serrata durata otto mesi.

Una proposta della Confindustria ha sbloccato la situazione: gli industriali hanno rinunciato, per la prima volta, a stabilire un "tetto" sulle rivendicazioni di aumenti salariali.

Gli obiettivi in comune fra le parti: la riduzione del tasso d'inflazione, e una crescita del costo del lavoro coerente con questo obiettivo.

Imprenditori e sindacati la-

voreranno anche per ridurre gli oneri sociali che oggi gravano sul costo del lavoro delle imprese ma non entrano nella busta paga dei dipendenti. «E' un accordo importante e significativo», ha commentato il presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina (nella foto).

Anche il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, ha sottolineato che nell'intesa «vengono tenuti presenti gli obiettivi di politica economica del governo, e in particolare la lotta all'inflazione».



Servizio a pagina 12

ROMA — Il faccia a faccia interno alla Democrazia cristiana fra Forlani e gli esponenti dimissionari della sinistra interna è fissato per lunedì.

Dopo la vicenda che ha visto la sinistra democristiana in minoranza a Palermo, dove è caduta la giunta anomala del sindaco Leoluca Orlando aperta ai comunisti, il segretario potrebbe limitarsi a rivolgere un appello all'unità del partito, ma più probabilmente chiederà innanzitutto delle spiegazioni. Dovranno essere probabilmente Bodrato e De Mita a spiegare i motivi che li hanno portati a sbattere la porta, mettendo fine a una faticosa gestione unitaria della Dc. In ogni caso Forlani ha fatto sapere di aver sempre rispettato l'autonomia degli organi locali, sottolineando in buona sostanza l'estraneità di Roma in quanto avvenuto a Palermo.

Ma i malumori della sinistra democristiana sono stati ravvivati non solo dal caso della giunta di Palermo.

Vi sono preoccupazioni, per esempio, sulla possibilità di troppi cedimenti ai socialisti su questioni come quella della legge sull'editoria, un argomento cui la sinistra Dc si è dimostrata molto sensibile.

Mentre il clima politico sembra surriscaldarsi, il governo ha già incassato un primo voto di fiducia alla Camera e si appresta a ripetere l'operazione per altre due volte consecutive nei prossimi giorni.

Sulla riforma delle autonomie locali non si è trovato altro mezzo di aggirare l'estenuante ostruzionismo delle sinistre. L'opposizione (Pci, indipendenti, Verdi arcobaleno e Dp) ha risposto che per protesta non parteciperà più né al dibattito né al voto.

Servizi a pagina 2

L'ORA DEL DIALOGO CON GLI AZERI

Mosca lancia segnali

Ma i nazionalisti burlano in piazza le tessere del partito

MOSCA — Il Cremlino tende la mano agli azeri, ma questi preferiscono mordergliela. In queste ore, infatti, Mosca ha mandato numerosi segnali ai ribelli islamici, dimostrandosi disponibile a cominciare a trattare. Ma la «rabia» azeri non accenna a placarsi, anche ieri vi sono state sparatorie, miliziani uccisi, manifestazioni anti-russe, e un gigantesco falò con le tessere del Partito comunista.

Dopo l'operazione militare la soluzione passa nelle mani dei politici e infatti è giunto a Baku il ministro degli Interni, Bakashev, che ha già avuto una serie di incontri con le autorità locali.

«Non bene la tensione resti altissima, il portavoce degli esteri, Gerasimov, ha detto che l'evacuazione di armeni e russi dall'Azerbaijan è stata sospesa su espressa richiesta del fronte popolare che ha assicurato l'incolumità alle persone di nazionalità non azeri. Fino ad ora sono stati trentamila i cittadini fuggiti da quella regione e ben quattromila sono stati ospitati a Mosca.

Inoltre, dopo la battaglia navale nel porto di Baku, il blocco dello scalo è stato rimosso. Si è saputo che oltre al bombardamento (durato quaranta minuti) c'è stata un'azione di armistizio alla nave «ammiraglia» dei ribelli che ha portato all'arresto dell'intero stato maggiore e del loro capo, Ali Zade, leader del Comitato di difesa considerato il braccio armato del Fronte.

Servizio a pagina 4

FORSE CI VA DI MEZZO ANCHE CROTONE

Bush chiude basi in Europa e Usa

Taglio del 2 per cento: non così drastico come previsto

WASHINGTON — Tagli sì, ma senza esagerare. Secondo questo motto, Bush ha annunciato ieri l'attesa «ristrutturazione della difesa degli Stati Uniti», alla luce del «drammatico cambiamento in Europa». Il bilancio del Pentagono per il 1991 subirà un taglio di 2,3 miliardi di dollari, pari al 2 per cento in termini reali. Ci andranno di mezzo soprattutto le basi militari negli Stati Uniti e in Europa, compresa probabilmente quella che avrebbe dovuto ospitare a Crotone gli F16

«strattati» dalla Spagna. Ma il Congresso non è d'accordo. Bush punta tutti i tagli sulle basi, sul congelamento delle assunzioni al Pentagono e di ogni nuovo progetto militare per cercare di salvare il bombardiere invisibile, i nuovi caccia e il sistema antimissilistico. Ed era proprio a questi progetti che i parlamentari americani speravano di decurtare i fondi. Smobilizzare le basi significa colpire soprattutto personale civile, non militare. Perché Bush ha fiducia in

Gorbacev, ma non è del tutto sicuro che ce la farà. Per il resto, dunque, si guarda a Ginevra, dove si negoziano le riduzioni nei missili strategici e nelle armi chimiche, e a Vienna, dove si tratta sulle forze convenzionali in Europa. Dei temuti tagli ambiziosi, di cui si parlava un paio di mesi fa (divisioni, squadroni aerei e portaerei da smobilizzare), non c'è più traccia.

De Carlo a pagina 4



Morta la Gardner

LONDRA — Una polmonite ha ucciso Ava Gardner. L'attrice americana, che aveva 67 anni e il cui vero nome era Lucy Johnson, è morta nella sua casa nell'elegante quartiere di Kensington, a Londra. Negli anni Cinquanta era diventata una star del cinema interpretando film come «Il bacio di Venere», «Le nevi del Kilimangiaro», «La Maja desnuda» e soprattutto «La contessa scalza». Ava Gardner aveva trascorso ogni rapporto con Hollywood quando era fallito il matrimonio con Frank Sinatra, sposato dopo il divorzio dall'attore Mickey Rooney e dal musicista jazz Artie Shaw. Viveva a Londra da più di vent'anni. Nell'88 era stata ricoverata in ospedale in seguito a un infarto.

Servizi a pagina 8-9

PRESIDENZA

Vertice Mondadori a Berlusconi E Scalfari ribatte: «Non ci sto»

MILANO — Silvio Berlusconi è stato nominato presidente della Arnoldo Mondadori Editore. Le cariche di vicepresidente sono state attribuite rispettivamente a Luca Formenton e Leonardo Mondadori. Sono queste le decisioni assunte dal consiglio che si è riunito oggi a Milano.

La nomina di Silvio Berlusconi alla presidenza della Mondadori è stata proposta dalle famiglie Formenton e Mondadori, mentre la designazione di Luca Formenton e Leonardo Mondadori è partita dallo stesso Berlusconi nel corso del consiglio di amministrazione, riunitosi ieri pomeriggio ed aggiornati al 30 gennaio per la nomina dell'amministratore delegato. Solo due consiglieri sui quindici eletti dall'assemblea nel consiglio di amministrazione sono vicini a De Benedetti che esce dunque sconfitto, anche se ha già presentato ricorso. Dal canto suo Berlusconi ha subito smentito le voci che accreditavano l'ipotesi di una mediazione Cuccia che prevedesse lo scorporo dei giornali dalle alte attività del gruppo. Assemblee di redazione sono previste per oggi. Intanto è la rottura tra il nuovo vertice della Mondadori e la direzione della «Repubblica». In un comunicato la direzione afferma di registrare «con viva preoccupazione la presenza in posizione dominante del gruppo Fininvest-Berlusconi». Da tale gruppo — prosegue il comunicato — ci dividono gravi questioni di principio sul modo d'intendere la professione giornalistica, le regole della libera concorrenza, il rapporto tra affari e politica ed editoria.

EQUIVOCO

Sanità, non si tratta

ROMA — All'insegna di un grosso equivoco le asserite trattative per i problemi della sanità. Ieri i sindacati si sono presentati per iniziare i colloqui, ma sono stati messi alla porta: nessuna trattativa stava per iniziare — è stato loro detto —, la convocazione riguardava solamente il ritiro del calendario dei lavori.

Aristide Paci, che rappresenta 55 mila medici, ha espresso tutta la sua disapprovazione per una vicenda che rischia di far ripiombare la sanità nel caos.

Servizio a pagina 6

CALABRESI

E il diario conferma

MILANO — Al processo per l'uccisione del commissario Calabresi ieri è stata sentita la vedova, signora Gemma Capra, la cui deposizione ha avuto momenti di grande tensione quando ha confermato in pieno un particolare molto importante rivelato da Leonardo Marino.

Il racconto del pentito coincide infatti con il diario tenuto dalla signora, e si rifà all'asserzione che il commissario doveva essere ucciso il 16 maggio (il delitto è avvenuto il 17). Il rinvio fu dettato dalla constatazione, da parte di chi aveva effettuato un sopralluogo, che la «500» non era stata vista la sera prima parcheggiata di fronte a casa. Infatti quella sera Calabresi aveva trovato un posto sulla rampa che porta al box.

Consarino a pag. 7

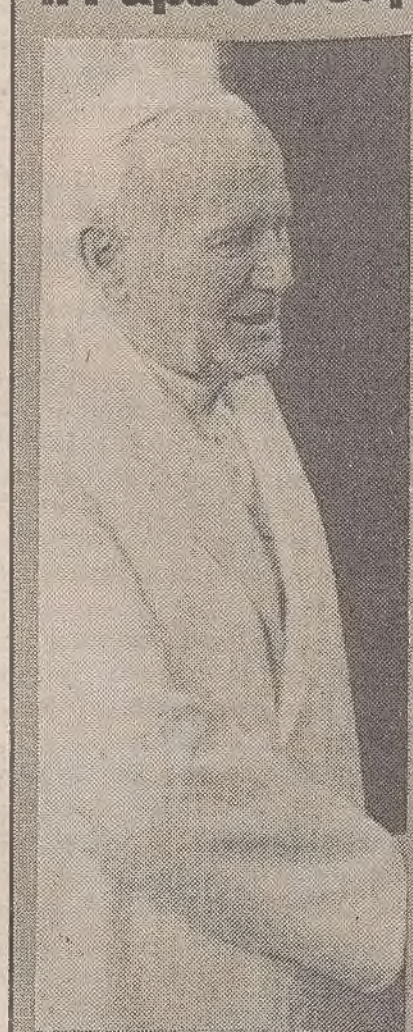
PALERMO Undicenne ucciso

PALERMO — Un bambino di 11 anni, Angelo Selvaggio, è stato trovato morto a Sciarra (Palermo), vicino al campo sportivo, con la testa frantumata. Il bambino mancava da casa da martedì quando alle 13.30, dopo la scuola, era rinchiuso posando la cartella con i libri assicurando alla madre che sarebbe tornato poco dopo. L'ultima volta sarebbe stato visto in una sala di videogiochi.

Il cadavere è stato scoperto dai carabinieri che hanno battuto la periferia del paese e le campagne del circondario.

Sono due le ipotesi che vengono fatte: che il bambino possa essere rimasto vittima di un malinteso sessuale, o che abbia avuto un litigio, conclusosi tragicamente, con qualche coetaneo.

«TOUR» DI OTTO GIORNI Nel suo viaggio verso l'Africa il Papa è a Capo Verde



ISOLA DI SAL — Giovanni Paolo II (nella foto) è giunto all'aeroporto Amílcar Cabral, nell'isola di Sal, arcipelago di Capo Verde, dove inizia il suo viaggio di otto giorni in cinque degli Stati più poveri del mondo. In un breve indirizzo all'arrivo, il Pontefice, parlando in portoghese, ha salutato l'arcipelago come terra di «antica cristianità» alle porte dell'Africa continentale e ha augurato «grazia, salvezza e pace» agli abitanti.

Il Papa si è poi trasferito su un piccolo aereo all'isola di Praia. Per tutto il giorno c'è stato un forte vento che ha inondato di sabbia l'itinerario papale. Da Capo Verde il Papa si trasferirà sul continente africano per visitare nei prossimi giorni la Guinea Bissau, il Mali, il Burkina Faso e il Ciad.

A MORTE Narcos

PAGINA

5 Il Presidente Bush chiede la pena di morte per i narcotrafficanti, anche quando le loro organizzazioni non hanno ucciso nessuno, e per tutti gli spacciatori ritenuti responsabili di aver provocato «overdose». La proposta è stata fatta dallo stesso Presidente, che ieri ha annunciato un inasprimento della sua strategia antidroga: il piano aumenta del 10% le risorse a disposizione per la lotta contro il narcotraffico.

CROLLI DI EDIFICI E ALBERI, AEREI E TRENI FERMI

Uragano: oltre quaranta le vittime tra Inghilterra, Olanda e Francia

LONDRA — Un vero e proprio uragano, con raffiche a oltre 180 chilometri all'ora, si è abbattuto sull'Inghilterra, l'Olanda e il Nord della Francia. Se in Inghilterra i morti sono oltre trenta, sei persone hanno perso la vita in Olanda e altrettante in Francia, mentre solo una vittima si segnala per ora in Belgio.

La Camera dei Comuni è stata temporaneamente evacuata dopo che una stuccatura esterna del palazzo di Westminster è caduta nella sala attraverso una vetrata, mentre la Thatcher rispondeva ad alcune interrogazioni. Preoccupazione anche per la principessa Diana, in visita nell'Irlanda del Nord, il cui elicottero è stato costretto ad atterrare.

A Londra la polizia ha rivolto un appello alla popolazione perché esca all'aperto solo per motivi di estrema urgenza: alberi, tegole, cartelloni pubblicitari sono caduti un po' dappertutto, un treno della metropolitana è finito contro un tronco deragliando, moltissime le linee ferroviarie interrotte.

Il tetto di una scuola è crollato a Swindon (un bambino è rimasto ucciso), tra Londra e Bristol. Il Severn Bridge, il grande ponte sospeso che collega l'Inghilterra al Galles nella baia di Bristol, è stato chiuso al traffico.

Un traghetto francese in servizio sulla Manica ha lanciato l'«sos» dopo aver perso il timone. Il «Chartres», con 140 persone a bordo, si trovava alla deriva a 30 miglia dalle coste inglesi. Poi è riuscito a raggiungere il porto di Dieppe.

Altre navi hanno segnalato di essere in difficoltà in Atlantico. Gli aeroporti di Londra sono chiusi.

Più tardi, la British Rail ha annunciato che il servizio ferroviario è interrotto nell'intera zona di Londra. La città di Exeter, nel Devon, è isolata dal resto del Paese. Alberi caduti hanno tagliato tutte le vie d'accesso.

In Olanda, quasi tutte le vittime sono state investite da alberi caduti: anche il fortissimo venti hanno spazzato il Paese. L'aeroporto di Amsterdam è stato chiuso e il traffico ferroviario è stato interrotto in una vasta regione. Nella Francia settentrionale, come si è detto, sei persone hanno perso la vita. I forti venti hanno provocato gravi danni alle linee elettriche e numerosi crolli.

FERROVIE «No» dei sindacati

PAGINA

12

«No» dei sindacati federali al piano trasporti nella parte che prevede la fuoruscita dal ciclo produttivo di 29 mila ferrovieri a partire dal primo aprile. Non vengono escluse, a questo punto, pesanti forme di protesta. Il nodo della riduzione del personale è stato ieri al centro della riunione dei responsabili di settore delle organizzazioni sindacali. Intanto la commissione Trasporti della Camera ha approvato il piano per il risanamento e la ristrutturazione della rete ferroviaria.

CONSEGUENZA DEGLI SCONVOLGIMENTI POLITICI NELL'EUROPA

Est, disoccupati migliaia di agenti segreti

Dal corrispondente

Luigi Forni

LONDRA — Il mercato internazionale dello spionaggio è stato messo in crisi dagli eventi che hanno sconvolto l'Europa orientale. Alcune migliaia di agenti segreti dei Paesi dell'Est si sono trovati improvvisamente privi di impiego dopo il rovesciamento dei regimi comunisti che essi avevano servito con inesausta dedizione e senza esclusione di colpi.

Nel clima della perestroika che ormai induce le nazioni capitaliste a stanziare fondi per rimettere in piedi i sistemi economici piegati del

marx-leninismo, che senso avrebbe proseguire le tradizionali missioni spionistiche nei Paesi della Nato? Gli «007» di estrazione sovietica che un tempo spionavano agevolmente tra le maglie della cortina di ferro per compiere rischiose operazioni a Washington e nell'Europa occidentale sono finiti allo sbando e devono cercarsi in fretta un lavoro sostitutivo, per non andare a ingrossare le liste nazionali della disoccupazione.

Con il palese intento di riciclare la manodopera eccedente, l'attuale capo del Kgb, generale Vladimir Kruchkov, ha pro-

posto formalmente alla Cia un programma di collaborazione su progetti comuni: un autentico sistema di «joint ventures» applicato alle attività spionistiche delle due superpotenze. Invece di tallonarsi reciprocamente con sistemi leciti e illeciti, gli spioni dell'Est e dell'Ovest — suggerisce Kruchkov — farebbero meglio a unire le loro forze «al servizio dell'intera umanità», ad esempio smascherando i traffici di armi e di droga o le attività terroristiche. Ma quale sarà la sorte degli agenti segreti degli ex Paesi satelliti dell'Urss, che hanno rinnegato nel frattempo

il comunismo senza convertirsi interamente al capitalismo? Molti di loro vagano alla ricerca di un nuovo impiego, dopo avere appreso che gli apparati occulti nei quali militavano sono stati dissolti dai rispettivi governi.

I più ricchi regimi del Medio Oriente stanno tentando di trarre vantaggio da queste circostanze reclutando i disoccupati dello spionaggio. Secondo informazioni pervenute a Londra, il capo dei servizi di sicurezza dell'Arabia Saudita Turki Bin Faisal avrebbe già stanziato tre milioni di sterline (oltre sei miliardi di lire) per

arruolare manodopera spionistica sulle varie piazze europee. L'Iraq ha mandato intanto i suoi «scopritori di talenti spionistici» nella Germania Orientale e in Romania. Qualcosa di simile stanno facendo anche la Siria e Israele.

Tra poco numerosi agenti segreti costretti all'inerzia e timorosi di morire d'inedia troveranno nuovi padroni e cause contrapposte da servire, dal sionismo all'islamismo. Le scacchiere dei servizi segreti rimaste per qualche tempo inattive ricominceranno finalmente a mettersi in movimento.

Gioco n. 2

CONTROLLATE I NUMERI
A PAGINA 7

Oggi vi consigliamo di fare quattro passi in più per assaggiare un eccellente espresso illycaffè presso il BAR MAMA'S in Via Gep-
pato 16/b, a Trieste illycaffè,
per i Maestri dell'Espresso.

LA SINISTRA DC PASSA ALL'OPPOSIZIONE NEL PARTITO

De Mita abbandona Forlani

Solo lunedì il segretario si incontrerà col suo predecessore per un chiarimento

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — Adesso si aspetta il faccia a faccia in direzione tra Forlani e la sinistra interna dimissionaria. L'appuntamento è fissato per lunedì prossimo. Il segretario potrebbe rivolgere l'ennesimo appello all'unità, ma chiederà prima di tutto delle spiegazioni. Dovranno essere cioè Bodrato e De Mita a dire perché hanno deciso di sbattere la porta mettendo fine alla gestione unitaria del partito.

Gli esponenti della maggioranza democristiana, comunque, non si sono stracciati le vesti nell'apprendere la notizia che i demitiani rinunciano alle cariche interne, pur non chiudendo le porte ad un chiarimento. Ma Forlani afferma di non capire quali siano le ragioni che hanno spinto Bodrato e i suoi alle dimissioni. Il caso Palermo? Ma come, ha detto, ho sempre rispettato l'autonomia degli organi periferici. Dissensi antichi? Anche di questo Forlani non sembra convinto, ricordando la lunga riunione di direzione di alcuni giorni prima, chiusasi unitariamente. Pier Ferdinando Casini, molto vicino alle posizioni del segretario,

giudica grave la rottura perché avviene in un momento delicato per l'attività del governo. «Sembra più probabile — ha detto — che si stia affermando una pericolosa trasversalità per molti versi estranea al nostro dibattito politico».

A parte la questione Palermo, i malumori della sinistra sono tanti e soprattutto c'è il timore di troppi cedimenti ai socialisti su temi come quello dell'editoria. Argomento a cui la sinistra è molto sensibile. Oggi Bodrato aprirà un convegno su questi temi, potrebbe essere un altro spunto di polemica verso la segreteria Dc e soprattutto verso il Psi. Nonostante la polemica, per il momento la crisi interna alla Dc non dovrebbe avere conseguenze sul governo, anche se i partiti della coalizione guardano con attenzione a quanto avviene. Craxi, che ieri ha fatto ritorno a Montecitorio, dopo aver espresso apprezzamenti negativi per la situazione dei lavori parlamentari, ha detto di ritenere possibile che un duro confronto nella Dc possa avere conseguenze negative sul governo.

«Disegnerebbe chiederlo a chi si è dimesso» ha risposto Forlani a chi gli ha chiesto se

E Craxi, appena tornato alla Camera, dichiara che un 'duro confronto' nella Democrazia cristiana potrebbe far cadere Andreotti.

per Andreotti adesso sarà più difficile. Il segretario si è augurato, comunque, che non ci siano ripercussioni. Il vicesegretario Dc, Lega, ha detto che farà il possibile perché l'unità del partito venga ripristinata. Pomicino, andreattiano, non capisce quali sono state le motivazioni che hanno spinto alle dimissioni e ha dato atto a Forlani di aver puntualmente rispettato la linea politica del congresso. Per il sottosegretario Cristofori non ci saranno conseguenze sul governo; non sono chiari i motivi che sono alla base della decisione della sinistra ma «se il problema è di affinare la gestione del partito credo che si troverà una soluzione». Per Donat Cattin invece è stato Forlani a sbagliare non convocando subito la di-

rezione come chiedeva Bodrato. Nella riunione dell'altra notte, la sinistra non ci ha messo molto a decidere. Il dibattito è durato insolitamente poco: è stato deciso di uscire prendendo spunto proprio da quanto successo a Palermo che per la sua rilevanza poteva divenire un fatto simbolico. Palermo, ha precisato più tardi Bodrato, è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Per De Mita con le dimissioni si è preso atto di ciò che era nelle cose. L'ex segretario ha attaccato direttamente Forlani accusandolo di una gestione opaca e rassegnata. Polemicamente ha ricordato il discorso sul ripristino della legalità interna fatto dal segretario all'ultimo congresso. Insomma De Mita sembra deciso a presentarsi al prossimo consiglio nazionale con le dimissioni.

Prima si dovrà passare attraverso la riunione della direzione di lunedì che Mastella vorrebbe spostare di un giorno perché coincide con lo sciopero dei giornalisti. E' possibile un ripensamento di Bodrato e dei suoi? In questa situazione appare difficile anche se uno spiraglio è stato volutamente lasciato

aperto. «Chi si aspetta che andremo in direzione e che dopo quattro parole ritireremo le dimissioni si sbaglia» ha precisato Bodrato. La condizione per tornare indietro è precisa: «O cambia la linea politica e la gestione del partito, oppure le dimissioni non le ritiriamo». Cosa difficile da ipotizzare, dunque; scelta, irrevocabile, o quasi. E nella sinistra c'è chi si rimprovera di aver lasciato troppo presto via libera a Forlani; è il caso di Angelo Sanza. A suo giudizio al precedente congresso De Mita non doveva farsi da parte, doveva rivendicare il doppio incarico, cioè presidente del Consiglio e segretario del partito.

Il confronto in direzione dovrebbe allontanare anche ipotesi che ieri sono circolate a Montecitorio sulla possibilità che la sinistra tenti un confronto più proficuo con Gava riprendendo così un tema tanto dibattuto nella fase pregressuale. Ma adesso non sembra il caso. Mastella sembra escluderlo ricordando proprio come finì il congresso. «Chi ha voglia di ragionare ragioni — ha detto Mastella —, chi ha voglia di dialogare dialoghi, nell'interesse della Dc».



De Mita: la sinistra Dc passa all'opposizione nel partito, indebolendo il governo.

L'INTERVISTA

Gava: «Il crimine si può arginare»

Intervista di
Franco Cangini

Allora, signor ministro: chi sta vincendo in questa lotta con la criminalità organizzata?

«Ci sono sempre problemi sul piano dell'ordine pubblico e della lotta alla criminalità, come ho più volte detto in Parlamento. Il fallito sequestro di Luino conferma però che le forze dell'ordine fanno tutto il loro dovere e sono vigili sia sul piano della prevenzione sia sul piano della repressione».

Dunque lei ritiene possibile vincere la partita prima di presentarsi all'appuntamento del Mercato unico europeo, tra mille giorni circa.

«E' un impegno preciso del governo Andreotti. Nel programma delle cose da fare la lotta alla criminalità organizzata di stampo mafioso ha la precedenza. Comunque, se l'Italia ha i suoi problemi, non mi pare che i nostri partner se la passino molto meglio. I paragoni sono forse odiosi come si dice, ma interessanti. Nell'anno scorso, la media mensile degli omicidi è stata di 119 in Italia, di 197 in Francia e di 206 in Germania. La media delle rapine è stata di 2.283 in Italia, di 2.473 in Germania e di 4.308 in Francia. Anche la media dei furti di auto è stata di 104.216 in Italia, 163.042 in Francia, 213.424 in Germania. Sempre in media mensile. Sorpreso?».

Sorpreso è dir poco. Ma non mi verrà a dire che ci manca 87 omicidi al mese per portarci al livello della Germania, o 78 per metterci in pari con la Francia. Eppoi, signor ministro, le sue statistiche non la contano giusta. Diluire nella media nazionale il record di ammazzamenti della Sicilia o della Calabria, o della Campania è un po' come pretendere di affogare il pesce nell'acqua. Che fa, signor ministro: minimizza?

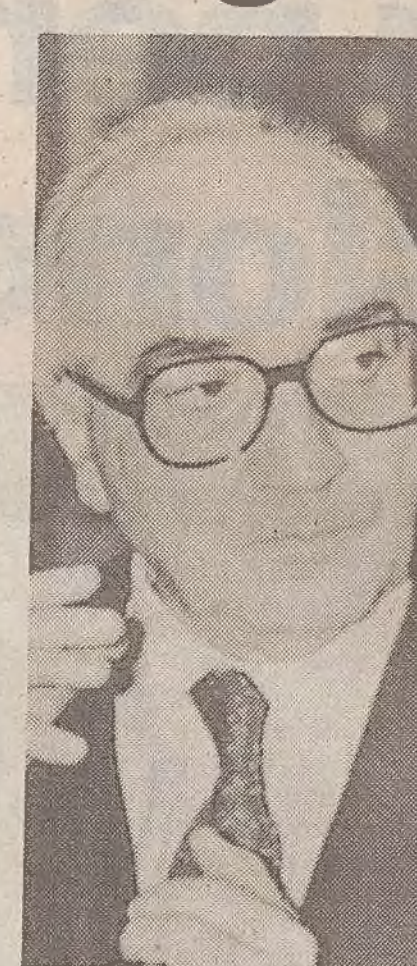
«Non ho mai minimizzato, al contrario. Resta il fatto che la criminalità italiana è più o meno nella media europea, anche se vi sono regioni italiane in cui la percentuale dei delitti è fortissima. Questo rappresenta un gravissimo problema, non c'è dubbio».

Dunque il ministro dell'Interno ammette che lo Stato ha perso il controllo di una parte del territorio nazionale. Anche in Colombia cominciò così e si vede come è andata a finire. Dobbiamo rassegnarci a un destino colombiano?

«Queste sono esagerazioni. Lo Stato non ha perso alcun controllo. La storia della perdita di controllo del territorio non sta in piedi. Che cosa significa: forse che su ogni metro quadrato della Penisola dobbiamo avere un carabinieri, o un poliziotto, o una guardia di finanza? Quello che conta è la complessiva presenza dello Stato, con la sua organizzazione, su tutto il territorio nazionale. Con le sue forze di polizia, certo, ma anche con la sua amministrazione e con le sue istituzioni, dagli enti locali in su. Questa presenza c'è. E' incontestabile».

Si è mai chiesto, lei meridionale, come si spiega che la criminalità organizzata sia così rigogliosa in certe parti del territorio nazionale e non in altre?

«Cosa vuole che le dica. Certi fenomeni sono storia antica. Esistevano prima dell'unità nazionale e si sono accentuati poi. Fior di studioli hanno indagato a fondo e hanno prodotto intere biblioteche di saggi. Naturalmente noi seguiamo il fenomeno nella sua evoluzione».



«A parer mio la crescita della delinquenza nasce dal contrabbando e dal traffico di droga»

Non mi verrà a dire che la colpa è della povertà?

«Diffatti non glielo dico». Ma almeno si sarà fatto un'idea del motivo per cui da qualche anno le cose vanno di male in peggio?

«La criminalità è divenuta criminalità sanguinaria, e in questo senso il peggioramento della situazione è innegabile. A parer mio, la colpa è soprattutto del contrabbando e del traffico degli stupefacenti. I profitti illeciti sono diventati così cospicui che la vita umana non conta più nulla. Mi preme aggiungere, però, che la trasformazione così abietta della criminalità si accompagna a una maggiore reazione di rigetto da parte delle popolazioni. C'era, intorno alla vecchia mafia, quasi uno spirito di sopportazione. Niente di simile esiste intorno alla mafia di oggi. La gente comune esprime una condanna senza appello».

Eppure si dice che proprio la facilità degli arruolamenti mafiosi dimostri il contrario. Cioè una rete di complicità, alimentata da un fiume di quattrini facili, tanto estesa da determinare una specie di consenso sociale. Almeno in alcune zone.

Non esiste alcun consenso sociale. Vedo anzi che la crescita delle attività lucrose della malavita va di pari passo con la condanna della gente, che spesso vede coinvolti i propri figli nel dramma della droga.

Dunque lei esclude che vi sia un intreccio tra delinquenza e pubblici poteri, almeno a livello locale.

«Non lo escludo. Il tentativo di penetrazione negli enti locali da parte della malavita esiste e va contrastato. Ho già messo sull'avviso il mio partito, la Dc, e le altre forze politiche. Non si è mai abbastanza attenti nelle scelte da compiere per la formazione delle liste elettorali. Sono anche convinto che il vero punto di forza della criminalità è rappresentato dal traffico di droga».

Per stroncarlo servirà a qualcosa la nuova legge contro la droga, ora all'esame del Parlamento?

Una significativa parte della legge riguarda la lotta contro il narcotraffico. E' necessario che entri al più presto in funzione, con i nuovi strumenti che essa prevede. Più in generale, posso dire che condivido la filosofia di questa legge e ne chiedo la più

sollecita approvazione. Condivide anche la parte della legge in cui si afferma la responsabilità personale del tossicodipendente? Condivido senz'altro la necessità dell'uso di droga. Quando mettevano in dubbio il controllo del territorio parte dello Stato, intendendo riferirsi all'esistenza di zone in cui la malavita è più forte della legge. Non credo che lei possa negarlo.

No, non posso essere d'accordo. Naturalmente, noi agiamo secondo la legge e non può essere altrimenti. Se la legge presenta delle smagliature, le forze dell'ordine sono in difficoltà. Per questo da quando sono qui chiedo la revisione di alcuni aspetti della legge sui benefici carcerari, quella che è approvata con la giusta intenzione di umanizzare la pena e che ha anche prodotto effetti — diciamo così — sconcertanti. Solo per questo aspetto propongo modificazioni. Quando la popolazione penitenziaria, ossia i cittadini colpiti da provvedimenti di restrizione della libertà personale, sta più fuori che dentro le carceri, i problemi dell'ordine pubblico si aggravano.

Le ricordo che la legge Gozzini fu approvata all'unanimità dalla Camera e dal Senato.

Fu giusto per gli aspetti positivi. Comunque si può sbagliare anche all'unanimità: lo sono per una norma molto semplice: i benefici carcerari non si concedono ai responsabili di reati particolarmente odiosi, per i quali vuole una pervicacia criminale tutta particolare. Per esempio, i responsabili di sequestri di persona e di omicidi?

Sì, certo. Ma non gli omicidi in generale. Penso piuttosto ai gravi reati di stampo mafioso o al riciclaggio del denaro sporco.

Nel tre anni di applicazione della legge Gozzini, un certo numero di omicidi è stato commesso da detenuti in libertà uscita. Lei non crede che lo Stato sia in debito quanto meno di un indennizzo alle famiglie delle vittime?

Direi di no, ma non mi addentro in una disquisizione giuridica. Faccio notare comunque che dietro ogni beneficio carcerario c'è, come tutti riconoscono, almeno una applicazione lassista. Ha tutta l'aria di una chiamata in causa dei giudici di sorveglianza. Ma questi giudici non dispongono di strumenti di controllo per valutare la posizione dei candidati ai benefici di legge?

Non è così. Al contrario, sono dell'opinione che un giudice non debba assumere da solo una simile responsabilità. Infatti il controllo è relativo. Posso dire che cosa farei se fossi un giudice di sorveglianza: a uno che ha sequestrato ed è stato condannato a 27 anni, il permesso proprio non lo darei. Quanto meno occorre che la decisione di dare o negare il permesso di uscita a un detenuto sia conferita a un organo collegiale, sulla base di una precisa informativa di polizia sulla pericolosità del soggetto. Attualmente si decide sulla base del comportamento tenuto in carcere dal detenuto. E' chiaro che anche il peggior criminale ha tutto l'interesse a comportarsi come un detenuto modello.

Perciò nell'aggiornamento della legge Roggioni-La Torre è stata introdotta la norma sull'esame dell'esistenza di rapporti con organizzazioni criminali.

AUTONOMIE LOCALI

Il governo chiede la fiducia a rate

Servizio di
Italo Drioli

ROMA — Uno già ottenuto e altri due pronti nel cassetto. Il governo ha incassato un primo voto di fiducia sulla riforma delle autonomie locali. Ieri sera ne ha chiesto un secondo e martedì ne chiederà un terzo. Andreotti non esde, è deciso ad andare non a passo di carica. L'opposizione di sinistra per protesta risponde che non parteciperà più né al dibattito né al voto.

Ieri, alle tre del pomeriggio, è stato approvato l'articolo 4, dopo un estenuante quanto inutile ostruzionismo di comunisti, verdi, sinistra indipendente e radicali. Quattro ore dopo la fiducia è stata richiesta sull'articolo 24, martedì pomeriggio succederà lo stesso con il 27. Con la ritirata della sinistra (Pci, indipendenti, verdi, arcobaleno e Dp) oggi dovrebbe passare il primo dei due articoli (si

può votare solo dopo ventiquattrore dalla richiesta di fiducia), mercoledì il secondo. Era necessario arrivare a questo? È stato chiesto alla fine al presidente del Consiglio, presente a tutta la giornata di lavori. «Mi sembra di sì, anche perché è stato stabilito dai gruppi», risponde Andreotti. «Al Senato — fa notare — abbiamo vinto un'importante battaglia senza fiducia». Alla Camera, invece, si «enfaticizza» l'importanza del dibattito sulle autonomie locali.

«Nessuno vuole negare che si debba discutere anche dei problemi elettorali degli Enti locali, però tutti sanno che non si potrebbe farlo in tempo utile per le prossime amministrative».

«L'alternativa — commenta il presidente — è tra il non fare niente del tutto o fare quel che si può, facendo in modo da discutere in tempo utile le riforme elettorali. Con una legge specifica,

s'intende, non surrettiziamente». Emendamenti volti a inserire nella legge amministrativa modifiche al sistema elettorale erano previsti per almeno altri tre articoli, oltre al «4» approvato ieri. Tutti quindi da sottoporre al voto di fiducia, per evitare quello segreto. Dopo una giornata di tensioni e incertezze, con opposizione e maggioranza che si stavano a guardare aspettando la prima mossa, si è giunti infine a una specie di mediazione. Alla ripresa dei lavori, alle 17, la presidente lotti ha proposto di accorpare tutti gli emendamenti in due soli articoli, appunto il 24 e 27. E l'opposizione ha accettato, ben sapendo che su questi ovviamente si porrà la fiducia, e gli emendamenti saranno dunque cancellati, ma sapendo anche che altrimenti avrebbe dovuto subire uno scorno ancor più duro. La maggioranza

era infatti decisa a presentare un emendamento proprio che di fatto ne avrebbe bloccato qualsiasi altro. E per farlo passare il governo avrebbe chiesto la fiducia.

L'emendamento-freno (che portava la firma della democristiana Daniela Mazzucconi) riguardava l'articolo 23, che definisce gli organi del Comune e della Provincia. In esso, con un comma aggiuntivo, si sanciva che «sino all'entrata in vigore di un'apposita legge di riforma dei sistemi elettorali, sindaco, presidente della provincia e giunte vengono eletti dai rispettivi consigli e nulla è innovato nella disciplina elettorale per la formazione dei consigli comunali e provinciali».

Lo spauracchio di questo emendamento è rimasto nell'aria tutto il giorno a Montecitorio. E ha avuto l'effetto di portare poi a due, anziché a tre o a quattro, i voti di fiducia, dopo quello

ottenuto alle 14 con 353 sì, 112 no e 2 astenuti sull'articolo 4. I comunisti e gli altri gruppi della sinistra avevano continuato la loro maratona ostruzionistica per tutta la mattina, dopo averla interrotta a mezzanotte. In un'aula deserta, erano presenti solo loro e non più di mezza dozzina per volta, alle nove di ieri mattina, hanno ripreso ad alternarsi ai microfoni, uno ogni cinque minuti. Ed era quanto mai inconsueto sentir dichiarare dai deputati del Pci che dissentivano dall'indicazione data dal loro segretario. Achille Occhetto, la sera prima aveva preannunciato il «no» del suo partito. Il suo gruppo, per poter avere la parola (altrimenti il regolamento prevede una dichiarazione sola di voto) ha dovuto inventarsi una disobbedienza fittizia: formulata da due deputati con l'astensione, da molti altri con la non partecipazione al voto.

A PALERMO STORIA DI BROGLI E DI TESSERE

Una verità dalle troppe facce

Tanti piccoli terremoti lontani e poi la fine della giunta di Leoluca Orlando

Dall'invito
Lorenzo Bianchi

PALERMO — Diciassette mesi fa, da quando Leoluca Orlando è stato eletto sindaco, la città di Palermo ha vissuto una serie di piccoli terremoti. Un terremoto che ha scosso la città di Palermo, un terremoto che ha scosso la giunta di Leoluca Orlando. Corrente il mese di marzo del 1989. Trenta giorni dopo il primo cittadino di Palermo imbarca i comunisti nel suo governo. La sua sorte è già decisa. Lo condannano i nuovi equilibri nazionali e la guerra intestina che infiamma la Dc palermitana commissariata da De Mita nell'ormai lontano 1984.

I gruppi interni sono in subbuglio e in rivolta contro il proconsole del segretario, l'attuale ministro della Pubblica Istruzione Sergio Mattarella. Aspettano solo il pretesto, l'occasione favorevole

per lo scontro, per la rivolta. Nicola Ravidà, forlianiano, ex assessore regionale al Bilancio, crede di trovarla nei cassetti della sezione «Vannoni» di Bagheria. In marzo va a presiedere una riunione di partito e scopre che nel 1988 erano 450 e sono diventati 900. Indaga e mette le mani su un altro dato clamoroso. A livello provinciale il popolo dc con tessera in tasca è passato da 52 mila «amici» a 78 mila. Troppa grazia. Ravidà e l'andreattiano Elio Placida gridano allo scandalo. Sospettano che il segretario provinciale Rino La Placa, l'uomo di Sergio Mattarella, abbia «gonfiato» il numero degli iscritti a uso e consumo della sua corrente. Denunciano il fatto alla segreteria organizzativa nazionale. Calano a Palermo gli ispettori di piazza del Gesù. Frugano negli archivi in agosto e congelano il tesseramento in settembre. Luigi

Baruffi, responsabile organizzativo e fedelissimo di Andreotti, assicura che «andrà fino in fondo», da lombardo verace e ostinato. Sempre in marzo, durante il congresso nazionale democristiano, un piccolo smottamento interno nella sinistra preannuncia grossi guai per Leoluca Orlando. Il senatore di Partinico Giuseppe Avelone trasloca dalla sinistra al gruppo di Gava. Avellone si sposta. A livello provinciale la sua quota di Dc vale almeno l'11 per cento. «Così — spiega il segretario Rino La Placa — la sinistra cala dal 51 al 40 per cento». Sulla carta Leoluca Orlando è già in minoranza. Il senatore entra subito nell'occhio del ciclone. Il Coordinamento antimafia lo accusa di aver raccolto voti mafiosi. Avellone querela e vince la causa. La defezione del senatore di Partinico è una spada di Da-

moche per la giunta anomala di Leoluca Orlando. Ma per almeno tre mesi non succede nulla. Rino La Placa dice che la recrudescenza delle lotte intestine nello scudocrociato risale alle elezioni europee. Orlando rifiuta di essere candidato assieme a Salvo Lima, il proconsole di Andreotti in Sicilia. Matura la grana del tesseramento. In dicembre si vota per il congresso regionale. E' una bagarre. «Ci sono stati brogli», spietella il segretario provinciale senza tanti giri di parole.

Il terreno è più che fertile per la rivolta. La lettera di dimissioni di La Placa è la scintilla ideale. Comincia una trattativa convulsa che si conclude sotto le palme della Fiera del Mediterraneo. Sono le 15.30 di lunedì 22 gennaio. L'ultima spiaggia è un documento del comitato provinciale purgato da qualsiasi accenno sulle alleanze che si stringeranno dopo le amministrati-

ve di maggio. Né pentapartito quindi, né giunta esacolora che ripeta la maggioranza di Orlando e cioè comunisti, indipendenti di sinistra, «verdi», democristiani, socialdemocratici, e cattolici di Città per l'uomo. Gli andreattiani e i forzanosvisti si ribellano e attraggono sul fronte del rifiuto anche l'amletico grande centro di Gava e Forlani. Ritorna il passato? Ravidà ha un moto di fastidio: «Sa chi fece eleggere sindaco Ciancimino? Piersanti Mattarella, il fratello di Sergio. Arrivò in Comune tenendo sotto braccio Ciancimino. E gli andreattiani di Lima votarono contro». «Vuole sapere — incalza — chi ha tolto gli appalti all'arcinota impresa Cassina? Il prefetto Gianfranco Vitacolonna che indisse le aste pubbliche dopo che Insalaco rifiutò le proroghe». Come sempre a Palermo, la verità ha molte, troppe facce.

IL CSM HA BOCCIATO UNA PROMOZIONE DELICATA

Giudici e massoni, il vecchio dilemma

Analisi di
Pierluigi Visci

L'altra sera, con un contrastato voto, il Consiglio superiore della magistratura ha bocciato la promozione a presidente di sezione della Cassazione del giudice bolognese Angelo Vella. Non è scritto in nessun documento, ma Vella è stato bocciato perché iscritto alla massoneria. Ed è stato proprio questo tema ad alimentare, per tutta la giornata, un aspro dibattito.

Una discussione che a palazzo dei Marescialli, ma anche nelle aule parlamentari, è diventata da qualche tempo in

frequente. E diventa ripetitiva, ma evidentemente non inutile, ricordare che sul tema dell'«appartenenza» di un giudice ad una loggia massonica, ma anche ad un partito politico, la magistratura si confronta e si scontra da anni e con particolare energia da quando negli elenchi della P2 di Licio Gelli si trovarono i nomi di parecchi «toghe», anche particolarmente impegnate e collocate in posti di responsabilità e potere.

Per i magistrati della P2 (una loggia che, per legge, fu definita segreta e quindi bandita), il Csm pronunciò una famosa sentenza disciplinare che tut-

tora produce i suoi effetti. Ma sul problema generale dell'«appartenenza» dei magistrati le divisioni che ancora attraversano la magistratura sono profonde. E sono proprio le «toghe» di sinistra quelle che hanno manifestato opinioni contrarie. Una prima delibrazione fu presa, subito dopo il referendum sulla responsabilità civile, dall'Associazione magistrati (organo sindacale, non istituzionale), che vietò, appunto, ai propri soci l'iscrizione a partiti e logge (con l'opposizione di Magistratura democratica e delle ali sinistre di Magistratura indipendente

e Unità per la Costituzione). Poi, per iniziativa repubblicana, fu portata di nuovo in Parlamento la proposta di attuazione del precetto costituzionale che vieta ai magistrati di iscriversi ai partiti politici, ma nulla si diceva a proposito dell'adesione massonica. Ma la proposta è sempre ferma in commissione affari costituzionali della Camera.

In sostanza, dunque, c'è un precetto costituzionale che tende a evitare l'«appartenenza» di un giudice — che per definizione è «terzo», cioè al di sopra delle parti — a un potere esterno ed estraneo a quello giudiziario. Rispetto a orga-

nizzazioni d'altro tipo, come le massonerie, ma anche il circolo tennis o la bocciolina del quartiere, non ci sono né divieti di legge, né espressioni di principio.

In questo senso, allora, la «bocciatura» di Vella, come i qualsiasi altro magistrato nello stesso motivo, appare — e propria. Il problema vero — e sintetizzato bene dall'allora presidente Pertini, quando disse che il giudice deve essere «al di sopra di ogni sospetto» — non è nelle «appartenenze» reali, bensì nelle «appartenenze» ideali.

la pubblicità è notizia
per la pubblicità
rivolgarsi alla



TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 366555-367045-367538, FAX (040) 366046 ● GORIZIA - Corso Italia 74, tel. (0481) 34111, FAX (0481) 34111 ● MONFALCONE - Via F.lli Rosselli 20, tel. (0481) 798829, FAX (0481) 798828 ● UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924 ● PORDENONE - Corso Vittorio Emanuele 21/G, tel. (0434) 522026/52013, FAX (0434) 520138

IL PICCOLO

fondato nel 1981

Direttore responsabile: RICCARDO BERTI

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale L. 66.000; mensile L. 5.500 (con Piccolo del lunedì L. 22.000, 145.000, 77.000, 30.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali. Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE e REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA, tel. 06/369941 - fax 06/6741015/6741016, L. 126.000; trimestrale L. 66.000; mensile L. 5.500 (con Piccolo del lunedì L. 22.000, 145.000, 77.000, 30.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali. Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

EDISERVIZI: via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA, tel. 051-536425 - fax 051-532374. UFFICI ESTERI: WASHINGTON 916 Bldg. (room 5306) New York 10017 Usa, tel. 001-212-785920 - fax 001-212-3711089; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest, tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Center 46/47 (room 12) London SW 1 GB, tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia, tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Place Albert Leemans 6 1050 Bruxelles Belgio, tel. 0032-2-5373512.

PUBBLICITÀ: S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366585, fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, postazione e data prestabilita L. 190.000); Rende L. 178.000 (festivi L. 213.000); Pubb. istituz. L. 230.000 (festivi L. 278.000); Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440); Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 25 gennaio 1990 è stata di 71.650 copie



Certificato n. 1529 del 14.12.1989

© 1989 O.T.E.S.p.A.

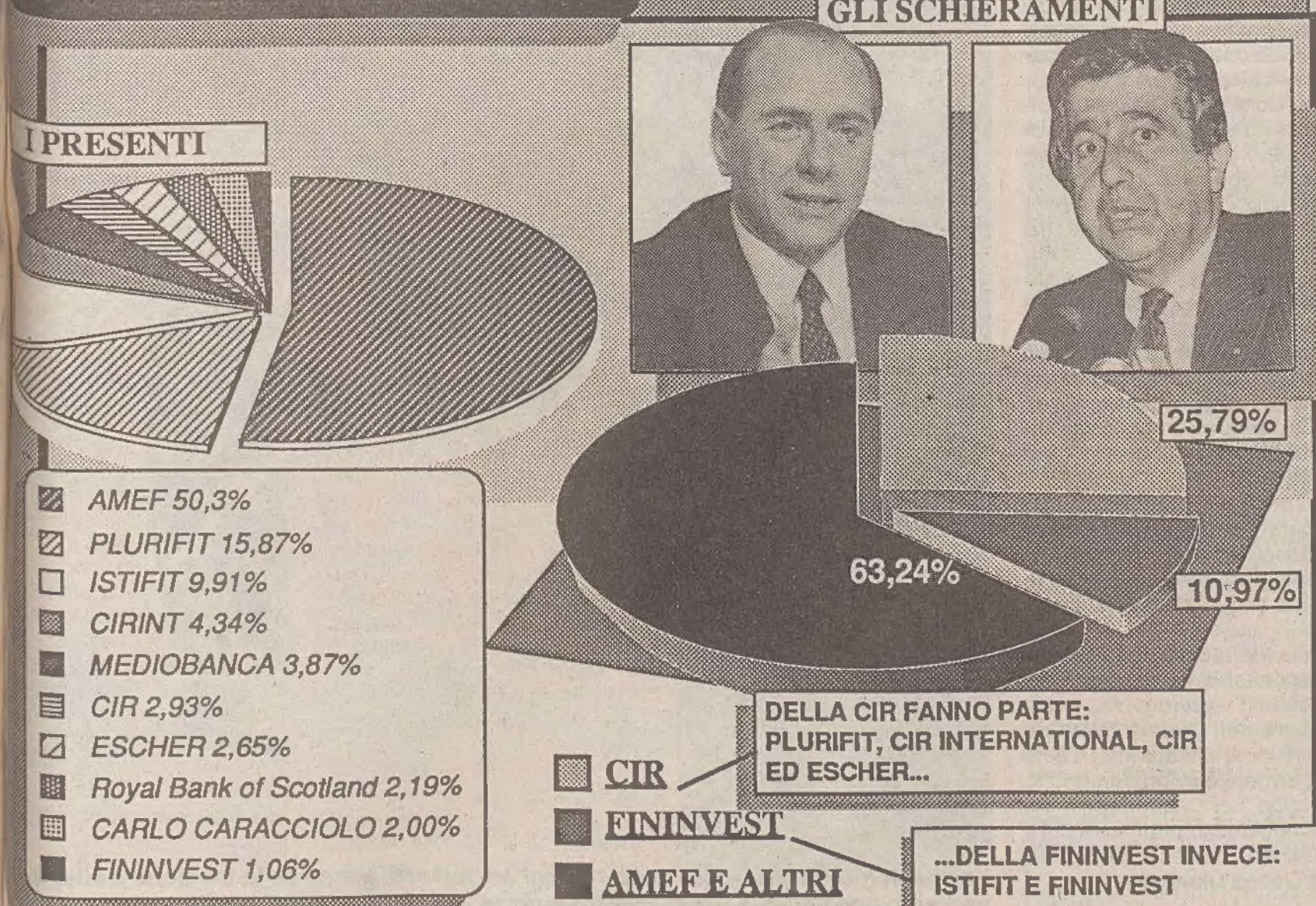
venerdì 26 gennaio 1990

MONDADORI / STRAVINTA L'ASSEMBLEA DELLA CASA DI SEGRATE

Berlusconi irrompe nell'editoria

Lasciati soltanto 2 consiglieri su 15 a De Benedetti, che ha già preannunciato ricorso

Mondadori: così l'assemblea



Voti soddisfatti per il nuovo vertice della casa di Segrate: Silvio Berlusconi (al centro) con i due vicepresidenti: Luca Formenton (sinistra) e Leonardo Mondadori.

Servizio di
Giuseppe Meroni

MILANO — Silvio Berlusconi presidente, Leonardo Mondadori e Luca Formenton vice presidenti, il consiglio di amministrazione riconvocato per martedì 30 gennaio per determinazione dei poteri e di altre cariche (nessun amministratore delegato ma, pare, un comitato esecutivo e un direttore generale). Così si è concluso ieri il giorno più lungo della Mondadori.

Il fronte guidato dalla Fininvest ha vinto, anzi ha stravinto, e i suoi esponenti non ne hanno voluto fare mistero né all'assemblea della mattina, né al consiglio di amministrazione convocato nel pomeriggio, né alla successiva conferenza stampa di Silvio Berlusconi.

L'assemblea, in primo luogo, inizia alle 10.15, con un quarto d'ora di ritardo, in una delle sale bunker sotterranee di Segrate. Il fronte berlusconiano è compatto e puntuale. La Cir, invece, non si presenta. Partecipano, come osservatori, due suoi avvocati, Tesone e Brock. Sono lì, dicono, a titolo personale. Hanno dieci azioni a testa e si allontanano prima del voto. E' il segno, confermato nel pomeriggio dal direttore della Cir, Corrado Passera, che qualsiasi deliberazione presa sarà dichiarata illegittima e impugnata in sede giudiziaria. Ma i lavori, naturalmente, proseguono.

Il dibattito è scabioso. Intervengono solo alcuni professionisti di assemblea: sono tutti per Carlo De Benedetti. Ma nessuno ascolta le loro prolisse argomentazioni. Finalmente il presidente, l'avvocato Alberto Predieri, mette ai voti la lista di nomi già predisposta.

I candidati sono quindici, tanti come quelli usciti. Traditori per i vincitori: Laura Mondadori, Leonardo Mondadori, Amedeo Massari, Carlo Scognamiglio, Cristina Mondadori, Luca Formenton, Massimo Moratti, Antonio Ajello, Silvio e Paolo Berlusconi, Fedele Confalonieri, Giancarlo Foscale e Vittorio Dotti. La Cir, che da poche ore ha sciolto la riserva e ha accettato di entrare nel cda, può contare solo su due membri: Corrado

Passera e Sergio Erede. Il primo atto si conclude qui, con l'assalto dei fotografi e dei cineoperatori. All'uscita Berlusconi è ancora sibilino su chi, nel pomeriggio, sarà eletto presidente. «Ne abbiamo discusso ieri e anche stanotte — dice —. Ho un'idea. Ma decideremo più tardi».

Mentre a Segrate prosegue l'altra assemblea, quella in-

detta dai giornalisti dopo tre giorni di sciopero, e mentre viene definito «storico» l'ingresso di «un piduista nella Casa editrice», la scena si sposta a Milano.

Sono le 15 quando via Montenapoleone viene paralizzato dall'arrivo dei neoletti amministratori. Una piccola folla di curiosi si assiepa, insieme ai giornalisti, davanti al numero 3, sede dell'Amef. Berlusconi percorre un lungo tratto della strada a piedi, accompagnato da Confalonieri. Hanno pranzato insieme nell'abitazione milanese di «Sua Emittenza», in via Rovani: branzino al cartoccio e bianco di Gavi.

Berlusconi sorride nel suo doppiopetto grigiastro, camicia celeste, cravatta blu a pallini bianchi. Si infila nel portone e sale al primo piano. Una breve riunione con gli avvocati e poi le porte di legno bianco laccato della sala si chiudono per l'inizio dei lavori. L'annuncio della sua nomina e la conferenza stampa avvengono un'ora dopo.

Berlusconi siede tra Luca Formenton e Leonardo Mondadori. Parla per venti minuti filati. Dice che la decisione di accettare la presidenza è stata «difficile e certamente, in questa fase, scomoda. Ma — aggiunge — è stata dettata dalla necessità di offrire riferimenti chiari all'azienda».

Il neopresidente nega con forza che quella con Mondadori sia stata una operazione politica e ne rivendica il carattere imprenditoriale. Respinge la teoria della concentrazione, e parla di «riequilibrio nell'azionariato» e recupero del ruolo della famiglia fondatrice.

Berlusconi nega che ci saranno modifiche nelle linee editoriali dei giornali, o «impieghi strumentali e impropri» dei mezzi di informazione. Dichiarare la volontà di collaborare con tutti, indipendentemente dalle posizioni fin qui tenute da ciascuno, Eugenio Scalfari compreso.

«Anche se — aggiunge riferendosi al ventilato editoriale di Repubblica di oggi — chi enuncerà nuove contrapposizioni senza neppure provare a parlare con noi, si assumerà le proprie responsabilità».

MONDADORI Il nuovo consiglio

FININVEST

6

Silvio Berlusconi
Paolo Berlusconi
Fedele Confalonieri
Vittorio Dotti
Amedeo Massari
Giancarlo Foscale

FORMENTON

4

Luca Formenton
Cristina Formenton
Massimo Moratti
Antonio Ajello

MONDADORI

3

Laura Mondadori
Leonardo Mondadori
Carlo Scognamiglio

CIR

2

Corrado Passera
Sergio Erede

STAMPA ESTERA

Tedeschi convinti Dopo lungo sonno si ridesta Trieste

Servizio di
Elena Comelli

TRIESTE — Dopo aver predetto a Trieste morte certa (in un numero dello «Spiegel» di due anni fa), la stampa tedesca chiama a repentina resurrezione. Nei primi giorni di gennaio sono usciti sui più autorevoli giornali tedeschi, la «Frankfurter Allgemeine» e «Die Welt», due articoli in cui si sanziona con ampio risalto il risveglio della «Bella addormentata sulle rive dell'Adriatico nordorientale», uno dei quali è firmato da un «guru» del giornalismo germanico, Viktor Meier.

«Per Trieste l'apertura del suo hinterland mitteleuropeo ha sempre rappresentato più traffico per il porto — scrive Meier sulla «Frankfurter» —. Il concetto di Mitteleuropa a Trieste ha quindi un aspetto più reale che altrove». Meier parla nel suo articolo dell'improvviso interesse dello Stato italiano per la cooperazione a quattro con Austria, Jugoslavia e Ungheria, che si è concretizzato nel recente incontro di Budapest fra De Michelis e i suoi colleghi degli altri tre Paesi. «Per quasi due decenni Trieste si è sentita al centro della collaborazione interregionale nella Mitteleuropa meridionale», ora questo primo incontro ha finalmente rappresentato un riconoscimento del suo lungo lavoro nella comunità di Alpe Adria.

«Anche l'Istituto di studi e documentazione sull'Est europeo, che tenta da anni di riannodare gli antichi rapporti di Trieste con il suo hinterland, oggi vede maturare i primi frutti del suo lavoro», dice Meier.

E gli uomini del Nord non tardano ad accorgersi che cambia il vento. Con il '93 l'Europa diventerà di colpo una grande famiglia senza frontiere: non ci vuole molto a capire che la forte imprenditorialità germanica è troppo lungimirante e dinamica per lasciarsi sfuggire l'occasione di «annidarsi» nel punto di sutura fra Est, Ovest, Nord e Sud del continente. Amburgo e Francoforte, mercati tradizionali della «Welt» e della «Frankfurter», ma anche Monaco e Zurigo, non tarderanno ad accorgersi che il ruolo emporiale di Trieste acquista sempre maggior respiro, anche se le strutture di cui è dotata la città lasciano a desiderare.

Ma non bisogna mettere limiti alla provvidenza: «Lo Stato italiano — scrive Meier giustamente — con cui Trieste sembra più soddisfatta di convivere dopo il superamento degli equivoci legati al Trattato di Osimo firmato con la Jugoslavia nel '75, ha ripreso in mano e promosso energicamente il potenziamento dei collegamenti stradali e ferroviari con l'Austria attraverso la Valcanale; mentre Friedrich Meichner, su «Die Welt», nota che a sua volta Lubiana si è improvvisamente trasformata da pericolosa porta d'ingresso di eventuali attacchi dall'Est a potenziale direttrice di transito da e per l'antico bacino di traffico: Praga, Budapest e oltre fino a Minsk».

«Il punto debole in questa rete di relazioni nascente fra Alpi e Adriatico è la Jugoslavia», nota Meier, che da vent'anni frequenta assiduamente Belgrado e dintorni nei suoi viaggi di lavoro. Se il ministro degli Esteri jugoslavo prende parte a un incontro internazionale, infatti, su di lui aleggia perennemente la questione di chi veramente rappresenta e per conto di chi sta parlando. La Serbia ha lanciato diverse volte severi strali contro la comunità di Alpe Adria, in odore di «restaurazione della monarchia asburgica».

«Gli sloveni — scrive Meier — tentano di spuntare le lance di Belgrado invitando senza molto savor faire la Serbia e il Montenegro, le due repubbliche di Milosevic, ai lavori di Alpe Adria. Ma questa generosa apertura non andò giù agli altri partner. Volarono le accuse: che interesse avete, proprio voi sloveni, di «annacquare» la comunità?».

Un episodio, quello che Meier riferisce, di cui ancora oggi accusiamo i contraccoppi. Paradossalmente è la Serbia, ora, a ricercare l'autonomia, sviluppando anche una propria politica estera. Ma Meier non vede in questo il motivo, per la Slovenia, di stracciarsi le vesti: «Non pregheremo la Slovenia di rimanere in Jugoslavia», scrive il giornale belgradese «Politika». Che gli sloveni lo vogliano o no, verranno buttati fuori dalla nuova Jugoslavia in cui cresce la vecchia egemonia serba. Molti gente, anche molti sloveni, non si sentono tranquilli, perché si trovano a dover imbastire nuovi rapporti; ma per altri gli sloveni dovrebbero considerarsi fortunati, se andasse a finire così: almeno si eviterebbero il destino degli albanesi del Kosovo».

Con quest'analisi sulla posizione di debolezza della Jugoslavia nella rete dei rapporti Alpe Adria, i tedeschi si accomiatano con un sorriso dalla «Bella addormentata sulle rive dell'Adriatico nordorientale». Ma torneranno presto, c'è da scommetterlo, ad ascoltare il suo risveglio.

informazione commerciale

Soluzione scientifica per le macchie scure della pelle

MILANO — È ora disponibile anche in Italia, in farmacia, Epocler crema schiarente che consente una soluzione scientifica per le macchie scure della pelle. Le antiestetiche iperpigmentazioni cutanee dovute ad un eccesso di melanina, particolarmente frequenti sulle zone più esposte al sole come mani e viso, possono essere cancellate con un trattamento di circa 6 settimane. Epocler, frutto della ricerca dei laboratori americani Whitehall è a base di idrochinone al 2%, principio attivo testato e sperimentato clinicamente da molti anni con ottimi risultati.

MONDADORI / CRESCE LA TENSIONE TRA L'IMPRENDITORE LOMBARDO E IL DIRETTORE DI «REPUBBLICA»

Scalfari non lo riconosce come suo editore

Parole durissime che probabilmente preludono ad un cambio al vertice del quotidiano - Stamane assemblea dei redattori

MONDADORI / PARLA IL NEOPRESIDENTE
«I giornali resteranno nel gruppo»

Chiara allusione alla mediazione di pace di Cuccia

MILANO — «Chi mi conosce sa che il mio tipo di gestione riguarda allo sviluppo industriale delle società. Non mi ricordo di scorpi o di vendite in alcun settore del mio gruppo. Mai. Con Luca Formenton e Leonardo Mondadori abbiamo sentito parlare di cessioni di parti importanti, addirittura fondamentali del gruppo Mondadori. Posso già dire che queste cessioni non saranno fatte».

Silvio Berlusconi, presidente della Mondadori da pochi minuti, scandisce bene le parole. Il riferimento diretto è alla vendita delle Officine grafiche che la Cir avrebbe voluto effettuare contro la volontà di Luca Formenton. Ma c'è anche un'allusione più sottile — ma non meno chiara — alle trattative di pace avviate da Mediobanca e all'ipotesi di separare i quotidiani e l'«Espresso» (che andrebbe a Scalfari-Caracciolo-De Benedetti) dal resto dell'azienda.

Berlusconi, insomma, dice chiaro e tondo che a lui queste spartizioni non piacciono e che se questa è la base su cui si fonda il piano di Enrico Cuccia, le possibilità che vada in porto sono molto ridotte. Proprio sul fronte della pacifi-



Enrico Cuccia

necessario un approfondimento puntuale della realtà Mondadori.

Già ieri sera, tuttavia, qualcosa in questa situazione così raggelata potrebbe essere mutata poiché, a quanto è dato sapere, subito dopo la riunione del nuovo consiglio di amministrazione gli uomini del fronte berlusconiano si sono recati in via Filodrammatici per un primo contatto «di approfondimento» con il grande vecchio della finanza italiana.

Contatti analoghi, invece, sarebbero già avvenuti nei giorni scorsi tra Cuccia, la Cir e Scalfari. Si dice infine che colloqui incrociati e indiretti sarebbero a un punto relativamente avanzato, ma sussisterebbero sostanziali divergenze sui nuovi equilibri azionari che si potrebbero creare all'interno dell'Editoriale La Repubblica.

Berlusconi, in particolare, vorrebbe mantenere una maggioranza determinante pur lasciando libertà di gestione agli attuali responsabili. De Benedetti e Scalfari, al contrario, puntano a sottrarsi a questo controllo. E su questa divergenza la pace sembra di nuovo prendere il largo.

[Giuseppe Meroni]

Servizio di
Ugo Bonasi

ROMA — E' stata una giornata di fuoco per il mondo dell'informazione. Eugenio Scalfari, direttore di Repubblica, ha in pratica dichiarato di non riconoscere nel nuovo presidente del gruppo Mondadori, Silvio Berlusconi, il suo editore. Una dichiarazione che potrebbe avere come conseguenza l'allontanamento dello stesso Scalfari (che non parla di dimissioni) dalla direzione del giornale che ha fondato.

Le contrapposizioni create nel mondo dell'informazione dallo scoppio della vicenda Mondadori non si fermano qui: trentaquattro componenti del consiglio nazionale della federazione della stampa, appartenenti alla maggioranza del sindacato dei giornalisti, hanno firmato un documento nel quale in sostanza affermano di non voler scioperare, lunedì prossimo, solo per i ritardi della legge anti-trust, ma anche — in egual misura — contro il «clima di caccia alle streghe scatenato nel mondo dell'informazione». Il bersaglio sembra essere il giornale di Scalfari.

Infine, nella sinistra cresce la protesta per i risultati del vertice della maggioranza sulla Rai che si sarebbe orientato a favore di una riduzione dell'autonomia gestionale delle tre reti e per un aumento dei poteri del direttore generale. L'ultimo atto della guerra di Scalfari a Berlusconi è un comunicato (sottoscritto anche dai vice direttori Pansa e Rocca) secco e chiaro: «Da questo momento in poi la direzione di Repubblica consi-



Scalfari con La Malfa al Convegno della Confindustria al margine del quale ha rilasciato dichiarazioni al vetriolo.

dera come proprio esclusivo editore il consiglio d'amministrazione della società editrice del giornale e non riconosce al di fuori di esso alcun altro referente». Proprio ieri Berlusconi è diventato presidente del gruppo Mondadori che assorbe anche il giornale di Scalfari.

Dopo aver ricordato le «gravi questioni di principio» che lo dividono da Berlusconi, Scalfari indica nel ruolo di editore del gruppo Mondadori che ora ha assunto Berlusconi il motivo sostanziale di incompatibilità, di «convivenza tra due organi — editore e direttore — che dovrebbero invece collaborare».

Senza troppe perifrasi, Scalfari sembra rompere ogni eventuale residua possibilità di intesa con Berlusconi. E

poco», chiarisce un membro del comitato di redazione che sul giornale di oggi farà uscire un suo comunicato nel quale ribadirà «le preoccupazioni per la politica di concentrazione editoriale di cui Berlusconi è portatore». Per questa mattina è stata indetta un'assemblea di redazione nella quale si discuterà degli ultimi avvenimenti e delle posizioni da assumere. Alcuni redattori di Repubblica hanno appreso dell'iniziativa di Scalfari dalla lettura delle agenzie; altri ne erano informati sin dalla mattina. Una sensazione diffusa in redazione è che Scalfari abbia voluto alzare ancor più il tiro e crearsi le condizioni per essere allontanato dalla direzione di Repubblica.

I veleni della vicenda Scalfari-Berlusconi hanno intossicato ormai tutto il mondo dell'informazione. I 34 componenti della maggioranza del sindacato giornalisti «denunciano il clima di intolleranza, discriminazione e violenza verbale e intellettuale che è stato artificialmente creato all'interno della vicenda Mondadori». Spiegano che «quest'atmosfera di sostanziale inciviltà e disprezzo per i più elementari principi di libertà e democrazia» è stata suscitata «da persone e gruppi che operano fuori e contro il sindacato e che alla solidarietà di categoria privilegiano il loro interesse economico e politico».

E' una dura risposta alla campagna contro Berlusconi orchestrata nelle scorse settimane da Repubblica. Lo sciopero di lunedì si farà, ma ogni «gruppo» avrà le sue motivazioni.

PRIMI PASSI DEL CREMLINO

A Baku scocca l'ora di un timido dialogo

Ma i ribelli continuano nel braccio di ferro (anche se la grande fuga dall'Azerbaijan si è arrestata)

DICONO LE REPUBBLICHE «Gorbacev non ce la farà a tenere insieme l'Urss»

WASHINGTON — La repressione sovietica in Azerbaijan, anche se motivata da necessità d'ordine pubblico, è un «pericoloso precedente». «E' come far sentire l'odore del sangue a una tigre del Bengala», dice Aligmanis Cekuolis, uno dei capi del Sajudis, il movimento indipendentista lituano. «Siamo rimasti disorientati dall'appoggio dato dall'Occidente a Gorbacev», spiega al «New York Times».

Il giornale americano ha riassunto ieri i risultati di un'inchiesta. I suoi corrispondenti a Mosca hanno intervistato per telefono leader politici in 9 delle 15 repubbliche, che fanno parte dell'Unione Sovietica. Ne sono venute fuori previsioni pressoché unanimi: Gorbacev non ha più il potere e la possibilità di bloccare la frantumazione dell'Urss. «Le forze centrifughe sono troppo potenti per poter essere repressate anche con la violenza», dice Oazu G. Nantoi, capo del Fronte popolare della Moldavia sovietica.

L'intervento in Azerbaijan è un «delitto». Ricorrendo al pugno di ferro il Cremlino vuol far sapere di non tollerare le richieste di secessione o autonomia. Questa è l'opinione di Notar Notadze, professore di filosofia e capo del Fronte popolare della Georgia.

Le critiche a Mosca non si accompagnano sempre con la solidarietà per gli azeri. Le repubbliche federate del Baltico condannano le intemperanze razziali e i massacri degli armeni. «Finalmente gli azeri sono stati ripagati con la loro stessa moneta», afferma Sandra Kalniete, capo del Fronte popolare della Lettonia.

Le repubbliche dell'Asia Centrale, come Uzbekistan e Kazachistan, sono invece dalla parte dell'Azerbaijan. Hanno comuni radici turche e comuni tradizioni islamiche. Per Mukhammed Salikh, poeta e membro di Birlig, il movimento nazionalista dell'Uzbekistan, il governo di Mosca si è fatto prendere dal panico. Ha temuto un'esplosione di fondamentalismo islamico e un suo contagio alle regioni meridionali dell'impero. Ma ha ottenuto l'effetto opposto. «Il molto sangue versato ha esasperato la situazione e rafforzato la tendenza a staccarsi».

Intanto a Washington la rivolta degli azeri preoccupa anche il mondo finanziario. «Il fatto è che in Azerbaijan si producono i due terzi degli equipaggiamenti usati dall'industria petrolifera sovietica, oleodotti, pompe, valvole senza i quali crollerebbe l'estrazione di greggio dal Baltico al Pacifico», spiega al «New York Times» il prof. Thane Gustafson della Georgetown University.

Le conseguenze ipotizzate: diminuzione della produzione petrolifera dell'Urss, maggiore produttore del mondo; aumento della domanda e aumento dei prezzi su scala mondiale; esasperazione dei rincari ad opera dell'Opec; terza crisi petrolifera, dopo quelle drammatiche degli anni Settanta. «Anche senza i fatti in Azerbaijan, la produzione sovietica sarebbe calata — dice Nauman Barakat, primo vicepresidente della Shearson Lehman Hutton —. Le previsioni per il 1990 sono fra il 2 e il 2,5 per cento in meno. Così anche per i prossimi anni. La ragione? I pozzi si stanno esaurendo oppure sono stati sfruttati in maniera intensiva compromettendo ulteriori estrazioni».

Secondo le stime della Cia, l'Unione Sovietica produceva l'anno scorso 12 milioni di barili al giorno. Quattro milioni sono stati esportati: due in Occidente, 1,5 nell'Europa dell'Est, 0,5 in altri Paesi comunisti. Ma attualmente solo 1 milione di barili finisce nei Paesi dell'Est europeo, che invece hanno bisogno di energia abbondante e a buon mercato per passare dal collettivismo al capitalismo. Da chi prendere il fabbisogno mancante? Dall'Opec naturalmente.

Uno sviluppo del genere porterà alle temute conseguenze sull'economia mondiale. I Paesi arabi e gli altri associati nell'Opec aumenteranno il prezzo del greggio. Il rincaro potrebbe essere esasperato dalla tentazione di strozzare la produzione. Si ripresenterebbe l'incubo della crisi energetica e il mondo — dice Barakat — si ritroverebbe in ginocchio davanti agli sceicchi».

[c.d.c.]

MOSCA — Il Cremlino manda segnali ai ribelli islamici: è disposto a trattare. Ma queste nuove aperture non sembra abbiano per ora la capacità di ridurre la rabbia azeri: continua lo sciopero generale proclamato a oltranza dai nazionalisti e ieri migliaia di persone si sono raccolte nel centro di Baku per ricordare «le vittime dell'eccidio» e hanno fatto falò con le tessere del partito.

Resta il fatto che dopo l'operazione militare, adesso la soluzione è affidata prevalentemente ai politici. A Baku è giunto il ministro degli Interni sovietico, Vadim Bakatin, e ha avuto una serie di incontri «per esplorare metodi più efficaci per stabilizzare la situazione».

Per la prima volta — lo ha detto Bakatin — Mosca ha fatto sapere di essere disposta a ritirare in tempi brevi le truppe dell'Armata rossa, «se l'opera della polizia azerbaijana si dimostrerà efficiente». Continuando a sostenere la tesi che i disordini sono attribuibili a «elementi estremisti criminali» l'esponente sovietico ha avuto perfino parole di elogio per i nazionalisti del «Fronte popolare»: «Una forza sana».

Ricerca di un dialogo e il momento sembra offrire qualche timida possibilità. Sebbene la tensione in tutta la regione resti altissima, il portavoce del ministero degli Esteri, Gherosimov, ha detto che l'evacuazione di armeni e russi è stata sospesa da Baku, su espressa richiesta del Fronte che ha assicurato l'incolumità alle persone di nazionalità non azeri. Finora sono stati 30 mila i cittadini fuggiti dall'Azerbaijan, 4 mila sono stati portati a Mosca. Dopo la battaglia navale dell'altro ieri davanti al porto di Baku, tra le navi sovietiche e quelle dei ribelli islamici che avevano issato la bandiera con la mezza luna, il blocco nel porto è stato rimosso. Si è saputo che oltre al bombardamento che è durato 40 minuti e ha provocato l'affondamento di alcuni mercantili in mano agli azeri, c'è stato un'azione di arrembaggio alla nave «ammiraglia» dei ribelli che ha portato all'arresto dello Stato maggiore nazionalista e del loro capo, Ali Zade, leader del «comitato di difesa» considerato il braccio armato del Fronte. Commandos sovietici si sono impossessati anche di due navi, dove se-

condo la Tass, erano tenuti in ostaggio numerosi prigionieri, «che sono stati liberati».

I negoziati politici tra il potere centrale e la repubblica islamica sono accompagnati da un'intensa attività delle truppe per neutralizzare tutti i covi nazionalisti. Anche la scorsa notte sono state fatte retate e un centinaio di persone sono state arrestate. Continuano però le azioni di guerriglia e i cecchini mettono a dura prova l'Armata. Due soldati sono stati uccisi nelle ultime ventiquattr'ore.

Notizie allarmanti: intanto giungono dalla frontiera con l'Iran. L'agenzia Novosti ha riferito che numerosi depositi di armi sono stati costituiti in territorio iraniano: «Le guardie di frontiera hanno accertato il passaggio di armi al confine e in queste ore i fondamentalisti sciiti stanno preparando un'offensiva partendo proprio da quelle basi».

Contro una tale ipotesi, precisa la Novosti, «l'esercito sta prendendo ogni misura». L'agenzia di stampa sovietica ha anche accusato Teheran «di incitare con gli altoparlanti i cittadini sovietici ad armarsi». Tesa la situa-

zione anche al confine con l'Armenia, scontri si sono avuti in numerosi centri abitati; continuano le incursioni dei nazionalisti azeri alle caserme alla ricerca di armi. Dal fronte politico resta da registrare la nomina del nuovo capo del partito azerbaijano, dopo la destituzione di Vezizov, che invano aveva tentato una mediazione tra le rivendicazioni nazionaliste e Mosca. Al suo posto nella seduta straordinaria del plenum che si è svolta la scorsa notte è stato eletto il presidente del Consiglio dei ministri azerbaijano, Ayaz Muttalibov, che si è detto disponibile al dialogo con i nazionalisti.

Secondo il Fronte azeri il pc locale sarebbe sul punto di autosciogliersi «perché la gente attribuisce al partito la colpa di quello che è successo».

Un invito alla ragione («siete responsabili verso la storia e verso il futuro, la vostra guerra non porterà felicità a nessuno») è stato indirizzato ad armeni e azeri da un folto gruppo di esponenti del mondo della cultura, tra cui il pianista Richter e la ballerina Galina Ulanova.

[g.m.]



La vita sembra riprendere dopo i giorni del terrore, anche se la tensione è alta: qui vediamo una vecchia azeri mentre spazza la strada vicino ai blindati russi.

«ALLA LUCE DEI DRAMMATICI CAMBIAMENTI IN EUROPA»

Bush taglia senza compromettersi

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — «Alla luce dei drammatici cambiamenti in Europa» il Presidente George Bush pianifica una «ristrutturazione della difesa degli Stati Uniti». L'annuncio precede il suo primo messaggio sullo stato dell'Unione, atteso per mercoledì sera in Congresso. Il bilancio del Pentagono per il 1991 subirà un taglio di 2,3 miliardi di dollari, pari al 2 per cento in termini reali.

Le economie comporteranno i seguenti tagli:
1) Chiusura di «numerosi» basi militari all'interno e all'esterno degli Stati Uniti, in aggiunta alle 86 già smantellate o ridimensionate. Fra le basi esterne ne figurano alcune nella Germania federale. Fra le basi progettate ma suscettibili di non essere mai aperte, c'è quella di Crotone, in Calabria, dove dovrebbero essere stazionati i 72 cac-

**Il 2 per cento
del bilancio
della Difesa
va in fumo**

cia dell'Us Air Force, sfrattati dalla Spagna.
2) Congelamento sino al 1.0 ottobre delle assunzioni nel dipartimento della difesa. I dipendenti civili si ridurranno così di 50 mila unità, da 1 milione e 500 mila a un milione e 450 mila.
3) Congelamento per tre mesi, sino al 30 aprile, di ogni nuovo progetto militare o di ogni modifica a contratti già esistenti.
4) Cambiamenti nel management del Pentagono, di cui si

ignora il dettaglio. La ristrutturazione di Bush appare ispirata dal doppio proposito di incassare i primi «dividendi di pace», senza tuttavia compromettere la credibilità della deterrenza. Nessuno in seno alla sua amministrazione evoca più i tagli ambiziosi, di cui si parlava un paio di mesi fa: divisioni, squadroni aerei, portaerei da smobilitare. Forse, ma solo forse, saranno mandati in pensione le vecchie corazzate «Iowa» e «New Jersey». Per il resto si guarda a Ginevra, dove si negoziano riduzioni nei missili strategici e nelle armi chimiche, e a Vienna, dove si negoziano riduzioni nelle forze convenzionali in Europa. La ritrovata prudenza fa seguito all'euforia dell'autunno scorso e trova una spiegazione nella grande incertezza che circonda Gorbacev. Bush, l'altro ieri, è stato caloroso nei suoi confronti: gli

**Fiducia
in Gorbacev
ma non
nei successori**

ha augurato non solo di «sopravvivere» ma anche di «rafforzarsi» perché «questo è nel nostro interesse». Ma si prepara al peggio, vale a dire a un'Unione Sovietica senza Gorbacev. Studia una serie di scenari, approntati dal National Security Council. Riscopre la carta cinese e lotta con il Congresso per evitare che gliela sciupi. Con un'Urss purgata della perestroika, la Cina riacquisirebbe tutto il suo peso geopolitico.

Ieri era atteso il voto del Senato contro un veto presidenziale. Il veto riguarda una legge che protegge dalla deportazione 40 mila studenti cinesi. In realtà gli studenti non corrono alcun rischio di essere respinti in patria contro la loro volontà. La legge ha un significato simbolico ed è per questo motivo, per non irritare Pechino, che Bush l'ha bloccata. Anche l'annuncio sulla ristrutturazione del Pentagono avviene in contrapposizione con il Congresso. La maggioranza democratica desidererebbe tagli massicci sui nuovi armamenti. Per prevenirli, Bush propone la chiusura delle basi militari che colpiranno soprattutto il personale civile. Con un accordo a metà strada, il Presidente spera di salvare progetti come quelli del bombardiere invisibile, dei nuovi caccia e del sistema antimissilistico.

PRIMO PAESE NATO Il Belgio prepara le truppe a ritirarsi dalla Germania

BRUXELLES — Il Belgio ha intenzione di ritirare il suo contingente militare di 25 mila uomini dalla Germania occidentale, e ha chiesto formalmente alla Nato di non insistere nella sua richiesta di un incremento annuo del 5 per cento in termini reali del bilancio della difesa di Bruxelles. Lo ha dichiarato il ministro della difesa Guy Coeys in due interviste pubblicate ieri da «Des Tendeurs» e «Le Soir».

Coeys ha affermato che, considerato il clamoroso dispiacere nelle relazioni Est-Ovest, non è più «realistico» per il Belgio mantenere le proprie truppe nella vicina Germania occidentale. «Ho chiesto ai capi di stato maggiore di sviluppare diverse ipotesi di ritiro», ha detto Coeys, che domani si recerà a Mosca per una visita di cinque giorni.

«Ci stiamo muovendo da un'area di confronto Est-Ovest ad un'altra, caratterizzata dalla collaborazione e dal reciproco rispetto. Con la diminuzione della capacità di combattimento del Patto di Varsavia, come possiamo motivare lo status quo da parte nostra, il mantenimento delle nostre truppe in Germania? Si è chiesto Coeys».

Le sue affermazioni portano il Belgio ad essere il primo Paese della Nato a suggerire una riduzione degli effettivi che va ben oltre su cui si sta negoziando a Vienna tra Est e Ovest.

HAVEL PROPONE A VARSAVIA UN PATTO PER INTEGRARSI NELLA CEE

'Eravamo colonie, siamo Europa'

Intanto il ministro degli Esteri annuncia che Praga cesserà presto di esportare armi

VARSAVIA — Tra gli applausi e la commozione dell'aula, il dissidente e drammaturgo Vaclav Havel, da meno di quattro settimane presidente della Cecoslovacchia, ha illustrato davanti al parlamento polacco la sua proposta di un patto tra Praga, Varsavia e Budapest per integrarsi insieme in un'Europa unita, lasciandosi dietro le spalle «l'era coloniale» della sudditanza al Cremlino. «Ritorniamo insieme nell'Europa», ha esortato Havel, invitando anche gli altri stati dell'Europa Orientale ad aderire alla sua proposta.

«Noi non dovremmo metterci a fare una gara al sorpasso, a chi conquisterà per primo un posto in qualche organismo europeo, ma dovremmo fare proprio il contrario: aiutarci l'un l'altro nello spirito di quella solidarietà con la quale in tempi peggiori voi avete prestato contro la nostra repressione e noi contro la vostra», ha detto Havel, che ha parlato per mezz'ora davanti alle camere riunite del parlamento polacco.

Havel ha prospettato un movimento coordinato dei Paesi della ritrovata democrazia per inserirsi in particolare nella Comunità europea e per elaborare piattaforme comuni in diversi campi, anche in quello del disarmo.

«L'Europa Occidentale — ha detto — è molto più avanzata nei processi d'integrazione e se noi dovessimo ritornare in Europa individualmente senza tempo e risulterebbe molto più complicato di quanto non sarà se agiamo di concerto. Questo non riguarda soltanto l'economia, ma riguarda tutto, anche le trattative sul disarmo».

Havel ha prospettato la sua iniziativa sullo sfondo di un quadro storico disegnato a rapidi tratti: dopo la disintegrazione dell'impero asburgico alla fine della prima guerra



Il Presidente cecoslovacco Havel rende omaggio alla tomba di padre Jerzy Popeluszko, ucciso dalla polizia segreta polacca nel 1984.

mondiale nell'Europa centrale si è creato un vuoto di potere e i Paesi della regione si sono trovati a essere «fino a poco tempo fa colonizzati dal sovietico». Ora, essi dovrebbero unirsi a costruire una nuova «formazione», presentandosi alla «ricca Europa Occidentale» non come un carcere ammantato, povero e disperato, ma come qualcuno che può anche dare il suo contributo».

Havel non ha nascosto che la sua proposta presenta ancora contorni vaghi e che «è difficile

prevedere la forma istituzionale che la nostra cooperazione europea orientale o centro-europea potrà in essere». Per discutere di questa cooperazione, ha proposto una riunione tra rappresentanti di Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia al castello di Bratislava nei pressi del confine cecoslovacco con l'Austria sul Danubio. All'incontro potrebbero partecipare osservatori di altri Paesi europei.

Il discorso ha costituito il fulcro della rapida visita di Havel in Polonia, di uno solo giorno.

Al termine deputati e senatori gli hanno indirizzato una calda ovazione e hanno intonato il tradizionale canto augurale polacco, «Sto lat» («Possa tu vivere cent'anni»).

Havel, che nel corso dei momenti più protocollici della visita non ha nascosto un certo disagio, sottintendendo a malincuore ai riti dell'ufficialità, ha suscitato i sorrisi divertiti di molti dei presenti quando ha citato il suo primo incontro clandestino con dissidenti cecoslovacchi e polacchi nel lontano 1978 in una località in mezzo ai boschi delle montagne al confine tra i due Paesi.

Ha ricordato che lui, Jan Litvinsky, Adam Michnik (ora membri del parlamento polacco) e Jacke Kuron (all'epoca ministro del lavoro del governo Mazowiecki) si fecero grandi risate per il fatto di essere riusciti a farla alle autorità comuniste e a incontrarsi.

«Se qualcuno ci avesse detto allora che di lì a dodici anni saremmo diventati deputati, ministri e presidenti, ci saremmo fatti una risata anche più sonora».

Mentre Havel parlava a Varsavia, il ministro degli Esteri cecoslovacco Tiri Dienstbier annunciava al «New York Times» che il suo governo intende cessare del tutto e quanto prima le esportazioni di armi, una delle principali fonti d'introiti in valuta pregiata negli anni in cui il Pdc deteneva il monopolio del potere.

«Non venderemo più armi, punto e basta», ha dichiarato Dienstbier assunto alla carica di capo della diplomazia cecoslovacca dopo anni di persecuzione come dissidente. Quando venne nominato ministro non poté entrare subito in carica perché dovette attendere di venire sostituito nel lavoro di fuochista di un impianto di riscaldamento centralizzato dove era stato relegato dal regime.

PROTESTE Sciopero in Kosovo

PRISTINA — Uno sciopero generale è stato indetto per oggi dagli albanesi del Kosovo, perché le loro richieste non sono state accolte dalle autorità: lo hanno rivelato ieri attivisti dei diritti dell'uomo di etnia albanese, spiegando che lo sciopero punta ad ottenere soprattutto la brogazione dello stato di emergenza imposto dalle autorità sulla provincia.

All'indomani della manifestazione di quarantamila persone dispersa a Pristina con gas lacrimogeni ed idranti, ieri 200 albanesi avevano tentato di inscenare un corteo a Uroševac (40 chilometri a Sud di Pristina), ma sono stati dispersi con i cani sguinzagliati loro contro e i colpi di manganello. Fonti della polizia affermano che diversi agenti sono rimasti feriti dalla sassaiola dei manifestanti di Uroševac, che ha danneggiato anche due auto della celeste.

Sia mercoledì che ieri i manifestanti hanno protestato per violazioni dei diritti dell'uomo nel Kosovo «traditori» gli uomini al potere, pretendendo le dimissioni di Rahman Morina, il presidente (comunista) della provincia ed ex campo della polizia, cui gli albanesi del Kosovo attribuiscono la responsabilità delle violazioni dei diritti dell'uomo. Il gruppo etnico albanese esige anche elezioni libere nel Kosovo.

IN VISTA DEL PRIMO VOTO LIBERO

Legge elettorale, il Fronte romeno invita i partiti a una tavola rotonda

BUCAREST — Il Fronte di salvezza nazionale romeno, del quale sono state chieste le dimissioni in seguito alla sua decisione di candidarsi alle elezioni politiche del 20 maggio, ha chiesto ufficialmente ai quindici partiti romeni, nuovi o ricostituiti dopo la caduta di Nicolae Ceausescu, di partecipare domani a una tavola rotonda per elaborare la legge elettorale che preparerà la strada alle prime elezioni libere.

Ne ha dato notizia Radio Bucarest. Si tratta di un gesto con cui il fronte cerca di recuperare terreno e credibilità rispetto alle opposizioni. Sempre ieri, Ion Ratiu, leader dei romeni in esilio, tornato in patria dopo cinquant'anni, ha manifestato i suoi timori che le conquiste della rivoluzione siano vanificate da una classe dirigente che sta soffocando la democrazia.

Ratiu, 72 anni, possibile capo del Partito nazionale contadino, ha fatto la sua richiesta avanzata dal suo partito e ha chiesto le dimissioni del Fronte di salvezza nazionale che martedì, facendo marcia indietro rispetto a quanto promesso subito dopo la rivoluzione del mese scorso, aveva annunciato che avrebbe presentato propri candidati alle elezioni.

«Che il fronte si presenti come partito è assolutamente antidemocratico, perché esso non è altro che un vantaggio di posizioni che vanno da un estremo all'altro», ha detto Ratiu in una conferenza stampa; «dal mio punto di vista è una negazione della democrazia. Essa può esistere soltanto in presenza di partiti, ognuno dei quali deve avere un suo programma chiaro e deve essere l'elettorato a decidere quale prefe-

rente». Ratiu vive in Inghilterra dal 1940, quando, diplomatico a Londra, chiese asilo politico dopo che il governo filonazista di Antonescu aveva assunto il potere nel suo Paese. Oggi è un facoltoso industriale le cui attività spaziano dall'edilizia alla navigazione mercantile.

Giunto a Bucarest accompagnato da due parlamentari britannici, ha detto che la sua maggiore preoccupazione è costituita dal fatto che il Fronte di salvezza nazionale non assicura a tutti i partiti ugual accesso ai mezzi di informazione.

Le sue intenzioni sono quelle di avviare un giornale, poi una stazione radiofonica e successivamente una televisione, possibilmente con il sostegno del magnate della stampa Rupert Murdoch, che è stato in Romania nei giorni scorsi.

Tuttavia non può prevedere quali ostacoli incontrerà sulla sua strada.

DAL PARLAMENTO Budapest, limitati i poteri della polizia segreta

BUDAPEST — Sulla scia dello scandalo delle intercettazioni il Parlamento ungherese ha adottato in via urgente un provvedimento di legge che impone drastici limiti ai poteri della polizia segreta, in vista di un'ampia riforma organica attesa per il prossimo mese.

La nuova legge stabilisce che la raccolta di informazioni segrete sarà permessa solo quando «la sicurezza della nazione, la sovranità del Paese e il suo ordine costituzionale sono messi in pericolo da attività segrete».

Lo scandalo, battezzato con il nome di Danubio, è venuto alla luce il 5 gennaio quando rappresentanti dell'opposizione hanno presentato alla stampa dei documenti loro consegnati da un membro della polizia segreta: erano ancora addebi sotto gli occhi degli agenti segreti e personalità dell'opposizione, scrittori, artisti, uomini di Chiesa, e lo stesso Partito comunista e le sue organizzazioni. Il procuratore generale dello Stato ha rivelato che lo scandalo aveva in realtà dimensioni molto più vaste di quanto non appariva dalla documentazione resa pubblica. Il caso ha provocato martedì le dimissioni del ministro degli Interni Horvath.

La legge modifica anche il nome della polizia segreta che invece di servizio di sicurezza statale si chiamerà ora servizio di sicurezza nazionale.

Presentando il provvedimento, il sottosegretario agli Esteri Zoltan Gal disse che i servizi segreti sfuggivano di fatto ad ogni controllo negli anni scorsi quando imperava il regime monopolitico. La nuova legge, ha detto Gal, si propone di mandare un segnale urgente che «i servizi segreti non sono più al servizio dell'organizzazione statale ma hanno come loro fine primario la sicurezza dell'intera nazione e l'ordine costituzionale».

Ratiu spera inoltre di essere candidato dal Partito contadino nella sua città di origine, Turda, in Transilvania, e ha affermato che sarà chiesto di candidarsi alla presidenza non si tirerà indietro.

Ion Puiu, vicepresidente del partito, l'altro ieri aveva dichiarato che ci sono «grandi possibilità» per Ratiu, da lui definito «una delle più grandi figure del partito».

Intanto, una dichiarazione del Presidente francese François Mitterrand sul problema della minoranza ungherese in Romania ha provocato l'altra sera una dura reazione del ministero degli Esteri romeno, al quale l'espulso ministro ha risposto ieri definendo «inesatta» «un vero complotto».

Il 19 gennaio, nel corso della sua visita a Budapest, Mitterrand disse che la questione delle minoranze «è particolarmente dolorosa» per l'Ungheria, «privata del due terzi del suo territorio» al termine delle due guerre mondiali. Egli peraltro dichiarò che — ha ricordato ora l'«Euronews» — che «nell'interesse dell'Europa garantire la frontiera e l'integrità degli stati».

Questo — aggiunge — equivale «a una specie di rifiuto di considerare la minoranza, quando si è oppresse»; «nell'idea che io ho di quel che potrà essere la futura organizzazione dell'Europa, ritengo che uno statuto per le minoranze consentirebbe di risolvere casi spesso tragici, senza toccare le frontiere».

TRATTATIVE «CFE» Disarmo, l'Ovest vuole superare l'intoppo viennese

Dall'inviato
Florio Borzicchi

VIENNA — Che cos'è un carro armato? Che cos'è un cannone? Che cos'è una mina? Fermiamoci un attimo e poniamoci queste domande, ci risponderà con precisione dettagliata. Alla conferenza per la riduzione delle armi convenzionali in Europa, su di esse ci si scapiglia dal 9 marzo scorso quando partì il Cfe (Forza europea convenzionale). Per muovere questa «lumaca» sono accorsi a Vienna i ministri degli Esteri d'Italia, Francia e Germania.

Ma venuti qui per dare un rilancio politico a questa trattativa — ha detto il ministro francese Dumas — perché di fronte ai nuovi paesi che si delineano all'Est, dobbiamo vederli superare dagli avvenimenti. In forma, non riusciamo a metterci d'accordo sullo spessore della corazzatura dei carri da tagliare mentre dall'Ungheria, dalla Cecoslovacchia e dalla Polonia i socialisti stanno ritirando quasi tutti dopo accordi bilaterali.

La Conferenza Cfe, con sessioni mensili, si tiene nella capitale degli Asburgo, la famosa Hofburg, piena di storia. Attorno a un immenso tavolo rettangolare si siedono dalla primavera scorsa i ministri e gli ambasciatori dei sette Paesi della Nato e della Cfe. La continuazione (o assunzione) di un'altra faticosa sigla, la Mbfr (Ritiro mutuale e bilanciato delle forze convenzionali), chiusa per fallimento lo scorso inverno, dopo aver vivaciato dal '73, anno della sua nascita. Per anni e anni (era l'epoca della guerra fredda) i rappresentanti dell'Est e dell'Ovest si incontravano nella Hofburg, si stringevano le mani e si davano appuntamento al mese prossimo. Si diceva che alla Hofburg ogni martedì del mese arrivava Kafka. Mai si trovò un giorno in Europa, sul numero 10, dove gli aerei da combattimento.

Si accusò, per questo, la dolente Vienna, in cui volevano restare all'infinito le delegazioni. «Spostiamo le sedute a Bucarest e un accordo prima o poi si troverà», si diceva. Ma ora la storia, come si dice della realtà sulla finzione, superando i tatticismi e le ripicche, è tornata al Muro di Berlino.

in frantumi, ha ancora un senso baloccarsi con la domanda: «Cos'è un carro armato?». Di fronte allo sfaldamento del «nemico» perché continuare a discutere mesi attorno al calibro di un cannone? «Dobbiamo eliminare il Tank di peso superiore alle trenta tonnellate e i cannoni con più di cento millimetri di calibro», la domanda non suona grottesca, di fronte al rosario di libere elezioni che si succederanno all'Est dal 25 marzo (si comincerà con l'Ungheria, quel giorno)?

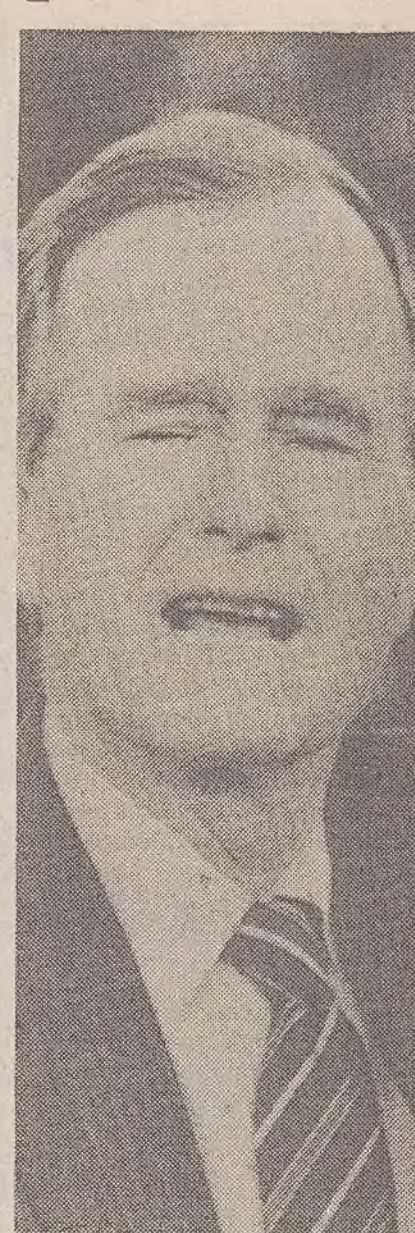
«Quando a marzo partì il negoziato per la limitazione delle armi convenzionali — ha detto il ministro degli Esteri De Michelis — il nostro continente si fronteggiava ideologicamente e politicamente. Ora ci avviamo a un'Europa non più compressa fra muri e cortine». Sia De Michelis che il tedesco Genscher che il francese Dumas hanno affermato di voler chiudere la partita fra poco. «Vogliamo giungere al traguardo entro l'estate prossima — ha detto De Michelis — al più tardi entro l'autunno».

Ma ha aggiunto: «Dev'essere solo il primo passo di un lungo processo che i recenti avvenimenti in Europa fanno sperare possa portare molto lontano». Genscher e Dumas gli hanno fatto eco: «Dobbiamo concludere i negoziati nei prossimi mesi». Gli argomenti su cui deve muoversi il Cfe numero uno sono i seguenti: forze armate russe e americane fuori dai propri confini (non debbono superare il tetto delle 275.000 unità), carri armati, veicoli corazzati, artiglieria, aerei ed elicotteri. Restano fuori dalla conferenza le truppe, le armi nucleari e le forze navali.

Superati gli intoppi del «capitolato artiglieria», le difficoltà di oggi riguardano i carri armati e gli aerei. «Cos'è un carro armato?». Se si stabilisce che i carri armati si eliminano da una corazzatura di venti millimetri in su, se ne toglieranno 5 mila, se si decide per i quindici millimetri ne scompariranno 15 mila. Quindi la discussione non è futile, come si potrebbe pensare. Per quanto riguarda gli aerei, i russi vogliono ridurre solo quelli da combattimento, mentre insistono nel tenere fuori quelli strategici, gli intercettori e i velivoli da addestramento. Gli Alleati rispondono che si può sganciare un'atomica anche da un intercettore.

PIANO ANTI-DROGA

Bush: pena di morte per i narcotrafficanti



Il Presidente Bush

WASHINGTON — Il presidente Bush chiede la pena di morte per i narcotrafficanti, anche quando le loro organizzazioni non hanno ucciso nessuno, e per tutti gli spacciatori ritenuti responsabili di aver provocato «overdose». La proposta è stata fatta dallo stesso Presidente che ha annunciato un inasprimento della sua strategia antidroga.

Il piano, che aumenta del 10 per cento le risorse a disposizione per la lotta al narcotraffico, stanziando in tutto 10,5 miliardi di dollari sul bilancio 1991. Cinque regioni (New York, Los Angeles, Miami, Houston, più 35 contee al confine con il Messico) sono designate «ad alta densità di narcotraffico» e potranno ricevere finanziamenti aggiuntivi se il congresso accetterà il «pacchetto». Gli Stati Uniti avranno una nuova agenzia di «intelligence» specializzata nella lotta alla droga.

La strategia presidenziale ribadisce il peso che l'amministrazione attribuisce alla campagna per stroncare l'uso degli stupefacenti: «Il cuore del problema droga — ha scritto il responsabile per la lotta alla droga, William Bennett — è il consumo, e il cuore della nostra politica è ridurre il consumo. «Siamo solo all'inizio, ma siamo decisi a vincere», ha detto

Bush, nella lotta alla droga (secondo il Presidente, «il problema numero uno d'America»), gli Stati Uniti sono pronti a spendere di più, sono pronti a fare «quanto è necessario», anche se — ha sottolineato — la vera questione è «non il quanto, ma il come». Il Presidente ha respinto le critiche di chi sostiene che la sua strategia è orientata troppo sulla repressione e non prevede sufficienti fondi per il recupero dei tossicodipendenti: «Gli sforzi per limitare l'offerta costano di più delle iniziative per ridurre la domanda».

«Bush ha osservato anche che un terzo dei fondi anti-droga servono a controllare i confini e per operazioni internazionali: «Vogliamo che le multinazionali del crimine siano smantellate e distrutte. Non scendiamo a patti con i trafficanti».

Il Presidente ha avuto parole di elogio per gli sforzi anti-droga di due capi di Stato latinoamericani, il Presidente della Colombia Virgilio Barco che incontrerà al vertice di Cartagena e il Capo di Stato messicano Carlos Salinas De Gortari. Il vertice colombiano, durante il quale Bush vedrà anche i rappresentanti di Perù e Bolivia, servirà al Presidente americano per rinnovare l'appoggio americano alle iniziative delle nazioni andine.

IL «CASO ROTHENBERG»

Usa, ritorna libero il padre che diede fuoco al figlio

Dalla redazione
Giampaolo Pioli

NEW YORK — Del bel bambino di Brooklyn non è rimasto più nulla. Adesso David Rothenberg 13 anni è solo un piccolo mostro. Un ammasso di cicatrici e peli trapiantate, senza dita delle mani, senza orecchie, un solo labbro, due enormi occhi neri e un naso impressionante. Sette anni fa quando non aveva ancora sei anni, in un motel della California, il padre Charles prima lo ha cosparso di kerosene poi gli ha dato fuoco mentre dormiva. Nonostante ustioni di terzo grado sul 90 per cento del corpo David si è salvato. Il padre condannato a tredici anni di carcere per tentato omicidio ieri è uscito di prigione sulla parola per buona condotta e David ha tenuto la sua prima conferenza stampa dal giorno della tragedia. Ha subito decine di interventi di chirurgia

plastica, parla usando solo la parte destra della bocca. Il fuoco in pratica gli ha come sciolto i lineamenti e il suo volto è una maschera terribile quasi da extraterrestre. Ma il ragazzo sfignato la vita ha trovato la forza di incontrare i giornalisti per dire: «Non voglio vedere mio padre mai più. Mi sentirò più sicuro solo quando sarà morto. Doveva stare in carcere tutta la vita per quello che mi ha fatto. Io ho ancora paura di lui e non lo perdono. Dormo con una piccola pistola vicino al cuscino adesso che so che è uscito di prigione. Se cerca di avvicinarsi ancora a me gli sparò».

Charles Rothenberg il padre snaturato, invece, dice di vivere solo per ottenere il perdono di David. Ha 49 anni e il tribunale non ha rivelato la località nella quale l'uomo sarà costretto a vivere per i prossimi tre anni con uno

speciale bracciale elettronico al polso che segnerà tutti i suoi movimenti alla polizia. Ha potuto lasciare il carcere federale californiano dopo 6 anni e 5 mesi di detenzione grazie ad una speciale legge molto controversa che abbassa un giorno di galera per ogni giorno lavorato nella prigione. Il piccolo David adesso vive con la madre e il tenente di polizia che sette anni fa lo soccorse e arrestò il padre. È riuscito a continuare gli studi e con molti sforzi grazie agli esercizi di fisioterapia, visto che anche le dita dei piedi sono andate praticamente distrutte nel rogo umano, può giocare anche a pallacanestro.

La sua apparizione in televisione è stata impressionante. Molti anchorman l'hanno definita da shock, ma piena di coraggio e di determinazione.

SVELATO (IN PARTE) IL GIALLO DI MARSIGLIA

Ha fatto ammazzare il vicesindaco per sottrargli il seggio in Comune

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — Era scoccata da pochi minuti la mezzanotte, martedì 16 gennaio, quando il piano centrale di Marsiglia vicesindaco Jean-Jacques Peschard venne abbattuto a colpi di fucile: due uomini mascherati lo avevano atteso davanti alla pizzeria «Il rifugio», in cui si era recato a cena, in piazza Albert Durand. I killer, a bordo di una Renault 20, si affacciarono dal cancello del vicinato nel momento in cui questi stava facendo retromarcia. Due colpi secchi: Peschard rimase ucciso al volante. Già il consigliere socialista nel 1979, ai tempi di Gaston Deleury (il «sindaco di ferro»), Peschard dal partito l'anno scorso per essersi presentato alle elezioni comunali in una lista socialista dissidente.

Jean-Jacques Peschard era un personaggio influente nella città. Medico di professione, si occupava di igiene, problemi sanitari, di lotta alla droga, di edilizia. Eletto nel marzo '89, era diventato vice del sindaco Robert Vigouroux (anche lui medico, anche lui socialista, anche lui dissidente, in durissimo contrasto con la segreteria nazionale del partito).

Il suo assassinio ha creato un forte choc a Marsiglia, la seconda città di Francia, da alcuni mesi teatro di sanguinose battaglie fra i capi-clan della testa. Ma lo choc maggiore si è avuto ieri, quando la polizia ha arrestato i due killer e il mandante, una sera stessa dell'omicidio. Gallo, che ha confessato di essere paterlino fra i due, aveva già

preso il posto di Peschard: l'altolero era riuscito a diventare consigliere comunale, nel seggio reso vacante a suon di fucilate. Sullo sfondo di questa atroce storia si muove una torbida realtà: appetiti sulla «Mairie», la cittadella del municipio, conquistata da Vigouroux a dispetto del candidato diverso (Michel Pezet) imposto dal Ps di Parigi; oscuri traffici, condotti senza risparmio di colpi, riguardanti la gestione di avviata clinica privata della città; misteriose scomparse, come quella della segreteria (e amante) di Peschard, avvenuta nel 1984, e mai delucidata; clamorosi assassinii, come quello del direttore della clinica in cui Peschard lavorava, ucciso a rivoltella nel maggio 1988 al volante della sua automobile. È un vero terremoto per

Marsiglia. Anche se l'attuale sindaco, Robert Vigouroux, si è subito affannato a dichiarare che «la politica è l'assassinio del dottor Peschard sono due cose differenti», questo incredibile delitto su commissione non potrà restare senza conseguenze. Già ieri un consigliere municipale neoglossista, Renaud Mesulier, ha chiesto a Vigouroux di rassegnare immediatamente le dimissioni: «È responsabile — ha detto degli uomini che si sono presentati dietro la sua bandiera alle elezioni cittadine. Non si possono sopportare questi ammassamenti, che ancora una volta offrono un'immagine catastrofica di Marsiglia». Qual è il movente del delitto? Le indagini non consentono ancora una risposta: gli inquirenti, ad ogni modo, si mostrano più che discreti. Potrebbe trattarsi, si mormora in città, di una triste storia

di quattrini: il dottor Gallo avrebbe più volte accusato di Peschard di non aver provveduto al pagamento di atti medici per un ammontare di 400 mila franchi (88 milioni di lire). Ma la spiegazione appare ben poco convincente. Il movente, quindi, potrebbe essere proprio il seggio comunale. Gli esecutori materiali, Marcel Long e Robert Memmoli, sono stati smascherati grazie ad una serie di straordinarie coincidenze. La polizia aveva diffuso due identikit, costruiti in base alle testimonianze: il primo relativo ad un cliente entrato nella pizzeria «Il rifugio» poco prima dell'agguato; il secondo relativo all'autista della Renault 20 usata dai killer. In realtà si trattava dello stesso individuo: Marcel Long. Questi, temendo di essere riconosciuto, si era inventato un alibi e si era presentato spontaneamente agli inquirenti. L'eccessiva fiducia in se stesso lo ha rovinato: gli agenti hanno rilevato diverse incongruenze nella sua deposizione e lo hanno torturato per bene. Alla fine Long ha confessato, facendo il nome del complice e del mandante.

Il dottor Armand Gallo ha sostenuto ieri che la sua intenzione era semplicemente quella di intimidire Peschard: voleva dimostrargli che il quartiere (il settimo settore di Marsiglia, amministrato dallo stesso Peschard), non era dei più sicuri. Una tesi che appare fin troppo fragile. In questo thrilling marsigliese, che ricorda le pagine più nere della mala di Chicago, molte piste dovranno essere seguite dagli inquirenti.

ATTACCHI DELL'UNITA Cuba sospende il ritiro dei soldati dall'Angola

L'AVANA — Il governo cubano ha annunciato ufficialmente la sospensione temporanea del ritiro delle sue truppe dall'Angola, dopo l'attacco effettuato domenica dai guerriglieri dell'Unita che hanno provocato la morte di quattro soldati cubani. Un comunicato del ministero degli Esteri informa che lo sgombero dei militari non riprenderà finché Cuba non riceverà una spiegazione dell'incidente di domenica e non otterrà assicurazioni dal fronte guerrigliero che non attenderà più le sue truppe. «La responsabilità di queste azioni criminali dell'Unita contro le truppe cubane e il sabotaggio che esse presuppongono degli accordi di pace, appartiene in ultima istanza al governo degli Stati Uniti che dà appoggio logistico e consigli politici all'Unita», afferma la dichiarazione dell'Avana. Nell'attacco di domenica quattro soldati cubani sono morti e altri cinque sono rimasti feriti sotto i colpi di guerriglieri dell'Unita che hanno preso di mira un impianto di depurazione dell'acqua, custodito dai cubani nella provincia di Benguela nel Sud-Ovest del Paese africano.

†
Il giorno 24 gennaio si è spento
Diego Bertoni

Lo annunciano con profondo dolore la moglie MYRIAM, i figli STEFANO, ROSSELLA e MASSIMO la nuora ROSSELLA, il genero TULLIO, i nipotini ROBERTA e MATTEO, le sorelle, i nipoti e i parenti tutti. Le sacre esequie si svolgeranno sabato 27 alle ore 12.15 nella Cappella di via Pietà. Successivamente la salma verrà tumulata nella tomba di famiglia nel cimitero di Joannis (UD). La funzione religiosa sarà celebrata nella chiesa parrocchiale di Joannis alle ore 14.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 26 gennaio 1990

Partecipano al dolore di MAGO e familiari gli amici: LUCA, DRUSO, ROBY, ENRICO e FABIANA, LAETITIA e STEFANO, TOMMY, MARIO e PINA, MAURETTO, OSCAR e POLDI, SIMONE e DANIELA, PETEK e LAURA, MARCO e CRISTINA. Trieste, 26 gennaio 1990

Partecipa al lutto MARIAPIA PAGAN. Trieste, 26 gennaio 1990

Partecipano al lutto famiglie di RAGOGNA. Trieste, 26 gennaio 1990

ONDINA e PRIMO DONAGGIO, con CINZIA e ROBERTO, partecipano al dolore della famiglia BERTONI, ricordando il caro consorcio

Trieste, 26 gennaio 1990

Con profondo dolore partecipano al lutto famiglie DONAGGIO-MITRI. Trieste, 26 gennaio 1990

Addolorati si associano al lutto NATALIA e LAURA. Trieste, 26 gennaio 1990

SABRINA e famiglia si associano al dolore di MAGO e dei suoi familiari. Trieste, 26 gennaio 1990

Si associano al grave lutto gli amici e colleghi: MARIO ed EDI BOSICH, NICOLA e LAURA MUGNAIONI, GIORGIO CATANIA, TITTI e STELIO DAVIA, DANTE, VILMA, GIGI DE ZUCCO, PAOLO SAXIDA. Trieste, 26 gennaio 1990

ARMIDA e MARIO CAMOZZI profondamente addolorati piangono

Trieste, 26 gennaio 1990

†
Il 23 corrente si è spenta in Tarcento
Rosalina Grasso ved. Lonzar

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio i nipoti PAOLO e GIOIA unitamente a ROSANNA, FILIPPO, DANIELE, CHIARA e LUCA. Trieste, 26 gennaio 1990

Partecipano al lutto le famiglie FOTI. Trieste, 26 gennaio 1990

†
Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari
Vittorio Ravalico

Ne danno il triste annuncio la moglie ANNA, i figli CLAUDIO e MARISA, la nuora, il genero, la sorella BRUNA, i nipoti ed i parenti tutti. I funerali seguiranno sabato 27 gennaio alle ore 10.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore. Trieste, 26 gennaio 1990

Partecipano al lutto di STEFANO e famiglia: BRUNO, CLAUDIO, FRANCO, FRANCESCO, MAURO e ROBERTO. Trieste, 26 gennaio 1990

Il giorno 24 si è spento
Mario Bologna

Ne danno il triste annuncio la moglie, le figlie, i generi e le nipoti. I funerali seguiranno sabato 27 alle ore 10.15 dalla Cappella di via Pietà. Trieste, 26 gennaio 1990

Le famiglie COLMANI e MANCINI assieme ai parenti e conoscenti ringraziano quanti in vario modo hanno preso parte al loro dolore per la scomparsa di

Trieste, 26 gennaio 1990

†
E' mancata all'affetto dei suoi cari
Lionella Kokoravec in Radin

Ne danno il triste annuncio il marito ENRICO, la figlia NELLY con il marito SERGIO, la figlia AURORA con il marito ROMANO e il nipote ANDREA. Un sentito ringraziamento alla clinica ginecologica dell'ospedale Maggiore. I funerali avranno luogo sabato 27 alle ore 10 dalla Cappella di via Pietà. Trieste, 26 gennaio 1990

Ciao
nonna
— ANDREA
Trieste, 26 gennaio 1990

Partecipano al lutto: ANNA-MARIA e NINO, SAVINA, FERRUCCIO DE NARDO. Trieste, 26 gennaio 1990

Vicini al vostro dolore per la perdita della cara
Lionella
famiglie FINZI, DEL CONTE, DE SILVESTRO, STURMA, PLENKOVIC e FRANETO-VICH. Trieste, 26 gennaio 1990

Ciao
Lila
GINA, GIGETTA, CLAUDIO e VIVIANA. Trieste, 26 gennaio 1990

†
E' mancata all'affetto dei suoi cari
Lionella Kokoravec in Radin

Ne danno il triste annuncio il marito ENRICO, la figlia NELLY con il marito SERGIO, la figlia AURORA con il marito ROMANO e il nipote ANDREA. Un sentito ringraziamento alla clinica ginecologica dell'ospedale Maggiore. I funerali avranno luogo sabato 27 alle ore 10 dalla Cappella di via Pietà. Trieste, 26 gennaio 1990

Ciao
nonna
— ANDREA
Trieste, 26 gennaio 1990

Partecipano al lutto: ANNA-MARIA e NINO, SAVINA, FERRUCCIO DE NARDO. Trieste, 26 gennaio 1990

Vicini al vostro dolore per la perdita della cara
Lionella
famiglie FINZI, DEL CONTE, DE SILVESTRO, STURMA, PLENKOVIC e FRANETO-VICH. Trieste, 26 gennaio 1990

Ciao
Lila
GINA, GIGETTA, CLAUDIO e VIVIANA. Trieste, 26 gennaio 1990

†
«Nel non ti abbandoniamo, ma solo ti cambiamo per noi il modo di possederti. Tu resti sempre con noi e sempre restiamo».

Serenamente si è spento all'età di 98 anni
Pasquale Fornasaro

Lo annunciano i figli MARIO e DINO, le figlie ANTONIA e NORMA, il genero, le nuore, nipoti, pronipoti e parenti tutti. I funerali seguiranno domani 27 corr. alle ore 13.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore. Trieste, 26 gennaio 1990

Un ultimo bacio a nonno
Bin
da MATTEO, GIACOMO, ANNALISA, BENNY e FRANCESCO. Trieste, 26 gennaio 1990

Dopo lunga malattia si è spenta la cara zia
Antonia Lucia Vidmar ved. Novelli

Ne danno il triste annuncio il nipote GIORGIO e famiglia. I funerali seguiranno sabato 27 alle ore 12.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore. Trieste, 26 gennaio 1990

ARMIDA e MARIO CAMOZZI profondamente addolorati piangono

Trieste, 26 gennaio 1990

†
Il giorno 25 gennaio 1990 è mancato all'affetto dei suoi cari
Giovanni Bencich

Ne danno il triste annuncio i figli MARIO, RINA, GIORDANO, le nuore e nipoti. I funerali si svolgeranno sabato 27 gennaio 1990 ore 12 dalla Cappella di via Pietà. Trieste, 26 gennaio 1990

Sono vicini a GIORDANO: RINO, GIULIANA, GABRIELLA, MASSIMO. Trieste, 26 gennaio 1990

†
Si è spenta
Giorgina Baldè nata Gec

Ne danno l'annuncio il marito, le figlie e parenti tutti. Il funerale si svolgerà domani dalla Cappella dell'ospedale Maggiore al cimitero di Cattinara. Trieste, 26 gennaio 1990

Unità nel dolore di RITA e ROMANO DEBERNARDI e familiari per la scomparsa di
Loredana
LIONELLA TRAUBA. Trieste, 26 gennaio 1990

Il Collegio provinciale infermieri professionali, assistenti sanitari, vigilatrici d'infanzia partecipa al lutto della famiglia per la morte del
DOTTOR Romano Bottegelli

Trieste, 26 gennaio 1990

Partecipa al lutto l'amico MARIO ZARATTINI. Trieste, 26 gennaio 1990

Nel I anniversario della scomparsa di
Lina Rizzotti in Musmeci

il marito e le figlie La ricordano con tanto amore e nostalgia. Una S. Messa sarà celebrata oggi alle ore 18 nella Parrocchia di Borgo S. Sergio. Trieste, 26 gennaio 1990

XXII ANNIVERSARIO
Paolo Campanella
Lo ricordano il figlio GIANFRANCO, nuora, nipoti. Trieste, 26 gennaio 1990

IV ANNIVERSARIO
Luigi Rudan
Vivi sempre nei nostri cuori. Trieste, 26 gennaio 1990

I tuoi cari
Noris
Trieste, 26 gennaio 1990

†
Dopo breve e sofferta malattia è mancato all'affetto dei suoi familiari
Umberto Berini Archi

Lo annunciano con immenso dolore la moglie BRUNA, le figlie MANUELA e RAFFAELLA, la sorella MARIUCCIA unitamente ai parenti tutti. Un sentito ringraziamento agli amici che gli sono stati vicini, al primario, ai medici, al personale del Reparto di oncologia e a tutti coloro che gli vollero bene. La salma sarà esposta sabato 27 c.m. nella Cappella di via Pietà dalle 10.30 alle 12. Le onoranze funebri seguiranno al cimitero evangelico alle 14.30. Trieste, 26 gennaio 1990

Ciao
Umberto
Ti ricorderemo sempre: LOREDANA ed ETTORE BERGAMASCO, LUCIANA e RUDY BOZZER, OLGA e CLAUDIO CARPENTIERI, ARANCA e GIORGIO DE ANGELIS, FULVIO FABRICI, TULLIO GLAVINA. Trieste, 26 gennaio 1990

†
Si è spento serenamente dopo breve malattia
Ervinio Tudorin

Lo piangono l'adorata moglie MARIA, la figlia EMANUELA con il marito PINO PINTO, la nipote VALENTINA, la sorella LIA, i cugini GIORGIO, CARMEN, ELISABETTA, i cognati LILIANA e BRUNO (assenti) e parenti tutti. I funerali seguiranno domani sabato alle ore 9.45 dalla Cappella di via Pietà. Trieste-Muggia, 26 gennaio 1990

Si associano i consueci LIDIA e SERGIO PINTO. Trieste, 26 gennaio 1990

Partecipano commossi al lutto NOVELLA, RENATO MEZZENA e figli. Trieste, 26 gennaio 1990

†
E' mancata all'affetto dei suoi cari
Alessandro Coretti

Ne dà il triste annuncio la moglie SANTINA con i parenti tutti. Un particolare ringraziamento ai Medici e personale tutto dell'ospedale Lungodegenti. I funerali seguiranno sabato 27 corr. alle ore 12.15 dalla Cappella di via Pietà per la Chiesa di S. Giuseppe. Trieste, 26 gennaio 1990

Partecipano al dolore per la perdita del caro zio
Sandro
i nipoti SANDRA e CLAUDIO con le famiglie. Trieste, 26 gennaio 1990

†
E' mancato improvvisamente ai suoi cari
Francesco Pernici

Ne danno il triste annuncio la moglie GIANNINA ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 27 alle ore 11.30 dalla Cappella di via Pietà al Cimitero di S. Anna. Trieste, 26 gennaio 1990

Partecipano al dolore per la perdita del caro zio
Sandro
i nipoti SANDRA e CLAUDIO con le famiglie. Trieste, 26 gennaio 1990

†
E' mancato improvvisamente ai suoi cari
Francesco Pernici

Ne danno il triste annuncio la moglie GIANNINA ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 27 alle ore 11.30 dalla Cappella di via Pietà al Cimitero di S. Anna. Trieste, 26 gennaio 1990

Partecipano al dolore per la perdita del caro zio
Sandro
i nipoti SANDRA e CLAUDIO con le famiglie. Trieste, 26 gennaio 1990

†
E' mancato improvvisamente ai suoi cari
Francesco Pernici

Ne danno il triste annuncio la moglie GIANNINA ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 27 alle ore 11.30 dalla Cappella di via Pietà al Cimitero di S. Anna. Trieste, 26 gennaio 1990

Partecipano al dolore per la perdita del caro zio
Sandro
i nipoti SANDRA e CLAUDIO con le famiglie. Trieste, 26 gennaio 1990

†
E' mancato improvvisamente ai suoi cari
Francesco Pernici

Ne danno il triste annuncio la moglie GIANNINA ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 27 alle ore 11.30 dalla Cappella di via Pietà al Cimitero di S. Anna. Trieste, 26 gennaio 1990

Partecipano al dolore per la perdita del caro zio
Sandro
i nipoti SANDRA e CLAUDIO con le famiglie. Trieste, 26 gennaio 1990

†
E' mancato improvvisamente ai suoi cari
Francesco Pernici

Ne danno il triste annuncio la moglie GIANNINA ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 27 alle ore 11.30 dalla Cappella di via Pietà al Cimitero di S. Anna. Trieste, 26 gennaio 1990

Partecipano al dolore per la perdita del caro zio
Sandro
i nipoti SANDRA e CLAUDIO con le famiglie. Trieste, 26 gennaio 1990

†
E' mancato improvvisamente ai suoi cari
Francesco Pernici

Ne danno il triste annuncio la moglie GIANNINA ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 27 alle ore 11.30 dalla Cappella di via Pietà al Cimitero di S. Anna. Trieste, 26 gennaio 1990

Partecipano al dolore per la perdita del caro zio
Sandro
i nipoti SANDRA e CLAUDIO con le famiglie. Trieste, 26 gennaio 1990

†
E' mancato improvvisamente ai suoi cari
Francesco Pernici

Ne danno il triste annuncio la moglie GIANNINA ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 27 alle ore 11.30 dalla Cappella di via Pietà al Cimitero di S. Anna. Trieste, 26 gennaio 1990

Il 22 gennaio si è spento serenamente dopo lunga malattia
Wilbur C. Funkhouser

UNIVERSITA' / PARLA RUBERTI

Un «sì» per il dialogo

Il ministro si è detto contrario a stralci della legge di riforma

ROMA — La massima disponibilità al dialogo e al confronto, ma nella chiarezza, senza inganni né compromessi, e soprattutto senza rinunciare al disegno di legge attualmente all'esame del Parlamento, che realizza l'autonomia dell'università e introduce elementi di privatizzazione; rifiuto quindi ad ogni provvedimento stralcio: queste le linee di Antonio Ruberti, socialista, ministro dell'Università e della ricerca scientifica, già a lungo rettore dell'università di Roma.

Ministro Ruberti, lei si dichiara disponibile a incontrare gli studenti. Come?

«La mia convinzione che l'incontro con gli studenti sia sempre positivo non è cambiata. Ho ricevuto i rappresentanti dei consigli di amministrazione regolarmente eletti di 250 organismi su 266 che me lo avevano chiesto. Ho esaminato le loro proposte. Si sono fatte polemiche che non ho compreso, avendo subito ribadito di essere disponibile ad altri incontri con altri rappresentanti, e anche con coloro che non si sentono rappresentati. Allo stesso modo intendo esaminare nel merito tutte le richieste che mi pervengono. Non mi sembrano però né convenienti né opportuni incontri nelle università occupate. Senza tener conto degli aspetti di legalità, si possono mettere in conto probabili accentuazioni di contrasti. Le divisioni possono accendersi. Diverso è il caso di assemblee che si tengano in università non occupate per discutere i problemi con rispetto reciproco in un clima democratico».

Circolano voci su un possibile stralcio. Che ne pensa?

«Questo è veramente il problema. Tuttavia non riesco a comprenderlo. Durante i due anni e mezzo di discussione per l'istituzione del ministero unico, la richiesta per l'autonomia dell'università è stata generale da parte di tutta la maggioranza, che ha fissato i principi che ora vogliamo attuare. La stessa opposizione lo considera irrinunciabile. E' stata data un'interpretazione dell'autonomia come se coincidesse con la privatizzazione, cioè non corrispondesse a una lettura attenta del testo. In ogni Paese libero, anche in Italia, esiste già il rapporto con il sistema produttivo. Il problema è quello dei meccanismi di garanzia. Così come li abbiamo previsti nella legge, sono più che cautelativi e sufficienti. Per quanto mi riguarda, sono sempre stato e sono un sostenitore del sistema pubblico, del mantenimento del valore legale delle lauree e della docenza. Se vogliamo porre ulteriori meccanismi di garanzia, di impegno determinante dello

«Non mi sembrano né convenienti né opportuni gli incontri nelle università occupate. Si possono mettere in conto più forti contrasti».

Stato a difesa dell'indipendenza, della ricerca di base e della formazione, dico che ciò corrisponde a profonde convinzioni di tutti e che non ci sono opposizioni. In realtà non ci sono rischi effettivi nel nostro Paese di una privatizzazione. Basti pensare che le stesse università private devono chiedere l'aiuto dello Stato, e la stessa ricerca industriale viene sostenuta dai fondi pub-

UNIVERSITA' Il corteo di domani

ROMA — «La Sapienza» il giorno dopo: finita la festa circense, deposte le armi della satira politica graffiante, riposte le maschere di carnevale. Il movimento degli studenti, che occupa gran parte delle facoltà universitarie, ha dedicato la giornata di oggi alla riflessione e alla lettura degli avvenimenti degli ultimi giorni. Una giornata di riflessione con un'assemblea che ha spiegato in maniera finale gli obiettivi che gli studenti in lotta si sono posti per fare fronte alla «riforma Ruberti» e alle varie iniziative in programma nei prossimi giorni. Il «movimento» ha reso noto il percorso della manifestazione in programma il 27 prossimo in associazione con gli studenti della scuola media: il corteo degli studenti medi dovrebbe muovere da piazza dell'Esedra fino alla città universitaria dove si unirà a quello degli universitari. Insieme i due gruppi si dovrebbero recare a Valle Giulia, sede della facoltà di architettura, per poi proseguire fino al ministero della Ricerca scientifica sul Lungotevere. Il lungo itinerario dovrebbe attraversare gran parte della città ed è al vaglio della questura per le necessarie autorizzazioni. L'assemblea di oggi ha anche fatto cadere la pregiudiziale relativa all'ingresso delle telecamere e dei giornalisti alle riunioni da oggi potranno filmare a loro piacere.

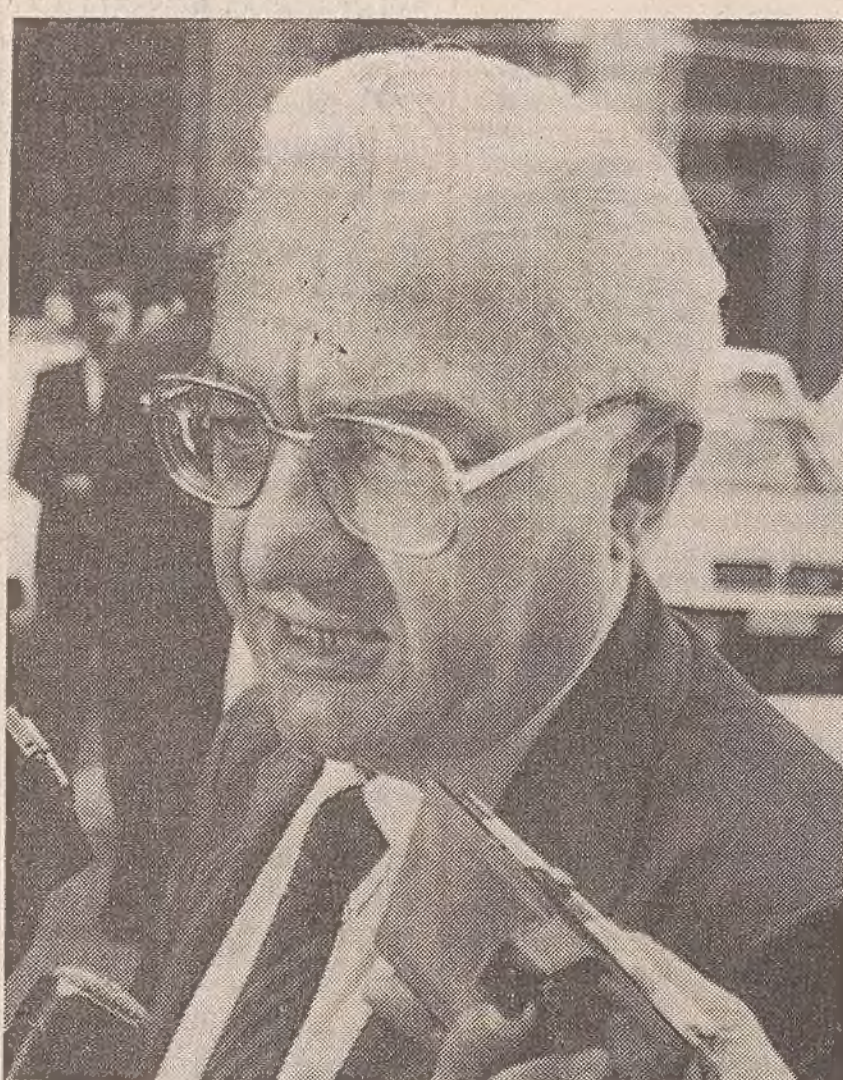
blici. In tutti questi anni non abbiamo raggiunto le dimensioni della partecipazione del pubblico nelle università come è avvenuto in altri Paesi europei, prima in Inghilterra, poi in Germania, e ora anche in Spagna».

Come si spiega allora la rivolta? Ci sono strumentalizzazioni?

«Bisogna tener conto di tre grandi fatti. Il primo è un disagio reale degli studenti per i ritardi che si sono andati accumulando nell'adeguamento del sistema universitario. Ciò è però dipeso dalle leggi passate, che non sono state sufficienti, non certo dal futuro. Condivido il disagio. Stiamo lavorando in questo senso e quindi dovremmo avere la solidarietà di coloro che lo denunciano e che ne soffrono. Il secondo fatto è la grande voglia di partecipazione che salta con piacere, perché anche nel passato ha contribuito a risolvere i problemi. Il rifiuto dopo il 1977, dovuto anche alle gravi distorsioni di quel periodo, dovrebbe essere recuperato. Il rischio è però che venga strumentalizzato e deformato per cui si potrebbe avere una grande fiammata destinata a spegnersi presto. Bisogna invece operare perché la voglia di partecipazione duri nel tempo, senza strumentalizzazioni e scontri. Questo è il mio messaggio, il mio invito agli studenti di oggi nelle università di oggi. La terza questione è costituita dalle forme di intolleranza, per lo meno verbale, che sono sotto gli occhi di tutti. La grande liberazione di energia nei Paesi dell'Est europeo in questi ultimi mesi dovrebbe aver insegnato che la demonizzazione delle persone è quanto di più contrapposto alla democrazia. L'intolleranza è veramente una forma di violenza. Bisogna misurarsi sui programmi rispettando le idee».

Ma c'è una linea di mediazione?

«Le compiacenze non sono un fatto democratico. Non ho ingannato né ingannerò mai nessuno. Se ritengo che le cose siano sbagliate lo dirò. Questa non è una linea dura, ma una linea di chiarezza. Sulle richieste giuste c'è disponibilità e rispetto che siano giuste le richieste di una migliore rappresentatività, di maggiori forme di garanzia, di riequilibrio Nord-Sud. Quanto a possibili mediatori, considero tutti coloro che hanno responsabilità politiche e sociali, e quindi i partiti e i sindacati. Spero che tutti vogliano le riforme. Certo l'occupazione dell'università crea danni, come tutte le interruzioni di servizio pubblico».



Apertura al dialogo e interesse per l'incontro con gli studenti universitari che protestano sono stati espressi dal ministro Ruberti (nella foto), che però ha escluso la sua partecipazione ad assemblee nelle facoltà occupate.

UNIVERSITA' / POLEMICA C'è un patto Fgsi-Ci-Fuan? I giovani socialisti negano

ROMA — «Siamo indignati anche soltanto dal sospetto che viene agitato e chiunque tenta di accreditare simili, calunniose sciocchezze o è in cerca di bassi pretesti per chiudere ogni spiraglio di dialogo costruttivo, oppure tenta la carta dell'insinuazione per fabbricare con freddezza e vergognosa determinazione un nemico da cui guardarsi al Movimento degli studenti: con molta decisione, senza mezzi termini, il segretario nazionale del movimento giovanile socialista, Michele Svidercoschi, ha prontamente smentito le voci di una presunta, comune iniziativa tra il suo movimento, Comunione e Liberazione e il Fuan (universitari missini), tesa a smorzare l'occupazione universitaria. Rispondendo al segretario nazionale della Fgsi, Gianni Cuperlo, Svidercoschi ha invitato lui e i compagni comunisti a stare tranquilli, perché gli studenti socialisti prendono parte attiva al movimento e ne approvano ogni manifestazione tesa a dare sbocchi concreti alla protesta, nell'interesse esclusivo degli studenti e di un nuovo diritto alla qualità dello studio».

«Vogliamo sperare che non corrisponda al vero. Troveremmo imbarazzante una comunione di intenti dei compagni socialisti con i giovani squadristi del movimento sociale e risulterebbe, almeno per noi, immorale che tale, originale consonanza di vedute si traducesse in un fraterno abbraccio» è quanto ha dichiarato il segretario nazionale della Fgsi, Gianni Cuperlo in merito a voci circolate su una iniziativa comune, che vedrebbe affiancati cattolici popolari, Fgsi e Fuan, e che sarebbe tesa a contestare le occupazioni in corso nelle università.

AUTENTICO COLPO DI SCENA

Sanità: nessuna trattativa e l'orizzonte ora si fa buio

ROMA — Inatteso colpo di scena alle trattative per il contratto dei medici e degli altri dipendenti della Sanità al ministero della Funzione pubblica. Ai sindacati, presentatisi per avviare la trattativa, è stato detto che avevano equivocato, che nessuna trattativa c'era da aprire ieri, ma semplicemente ritirare il calendario dei lavori.

L'orizzonte della Sanità è tornato improvvisamente a farsi buio, proprio nella giornata in cui, di buon mattino, alla trasmissione «Radio anch'io» il ministro della Sanità De Lorenzo e il sottosegretario Elena Marinucci avevano detto che «occorre restituire fiducia e creare un clima di serenità», e che «le basse retribuzioni sono offensive e spingono ad attività collaterali».

Aristide Paci, il leader dei 55 mila medici aderenti alla Cosmed, a palazzo Vidoni non ha nascosto la sua rabbia per la vicenda di sapore kafkiano. «Per ritirare un calendario di lavori — ha detto — non era necessario venire con le delegazioni. Siamo preoccupati, e se questo metodo dovesse continuare, assumeremo le conseguenti iniziative». Per giovedì della prossima settimana è stato convocato il direttivo della Cosmed.

«Ci è stato detto — ha spiegato Paci — che si è trattato di un malinteso. Martedì scorso gli annunci erano stati chiari: ieri si sarebbe iniziato a trattare. Ci sembra di ripercorrere esperienze già vissute e che non hanno portato ad alcun risultato positivo. Per qualche verso, ci troviamo in una posizione ancora peggiore di quella del 23 ottobre, quando ci fu detto che si voleva concludere il contratto entro il 1989. Ora i tempi sono veramente stretti. Le dichiarazioni confermano la volontà di andare a una trattativa rapida, in modo da fare una verifica globale di ordine politico attorno al 10 febbraio. Ma tutto sembra più difficile».

«Vorremmo sperare — ha aggiunto Paci — che si sia trattato soltanto di un ennesimo incidente di percorso e che non si sia operato un incompensabile voltafaccia dopo 48 ore. E' chiaro che, se così fosse, saremmo costretti a riprendere subito la nostra libertà d'azione. La precarietà e lo stato di tensione in cui vive la sanità italiana non consentono né rinvii né atteggiamenti dilatori. Forse la parte pubblica è in grande difficoltà e non intende definire questo contratto. Ma non può farlo giocando sulla pelle degli altri. Deve dichiararlo con chiarezza, e allora ognuno si assume le sue responsabilità».

Proteste sono venute anche da parte degli altri sindacati, alcuni dei quali hanno abbandonato in fretta palazzo Vidoni. Una nuova convocazione è stata fissata per mercoledì della prossima settimana.

TRAGHETTI BLOCCATI

Manica, mare forza undici Nave italiana in difficoltà

GENOVA — Il traffico dei traghetti tra Calais e Boulogne-sur-Mer con il porto britannico di Dover ieri è stato praticamente interrotto a causa delle pessime condizioni del mare. Nel primo pomeriggio di ieri si era sparsa la voce che la nave italiana «Po» fosse in avaria e che il suo equipaggio non riuscisse a riparare il guasto all'impianto elettrico. La nave italiana «Po» aveva scaricato in mare il suo carico di legname per cercare di riprendere equilibrio.

Un «Breguet Atlantic» della marina nazionale francese sta infatti facendo ricerche ad Ovest delle isole Scilly, per tentare di ritrovare un marinaio caduto in mare dalla nave «Seneca» di cui non è nota la nazionalità.

«Abbiamo parlato poco dopo le 15.30, tramite Brest radio, con il comandante della «Po» che ci ha escluso di avere avarie di alcun genere a bordo. La «Po» sta ora navigando nel canale della Manica, e giungerà a Southampton domani (oggi, ndr) come previsto. Lo ha detto all'Ansa un portavoce del gruppo armatoriale Grimaldi di Genova, smentendo così che la nave si sia trovata in difficoltà in Atlantico, a largo delle coste della Bretagna, per una avaria all'impianto elettrico di bordo».

Secondo quanto ha reso noto il gruppo armatoriale genovese, la «Po» si è trovata in difficoltà ieri quando ha imboccato il canale della Manica a causa del mare forza undici. «Ma il comandante — ha aggiunto il portavoce — ci ha comunicato di non aver lanciato alcun segnale di soccorso. Semplicemente, via radio, si è tenuto in contatto con altre navi che si trovavano nella zona e che erano anch'esse alle prese con le pessime condizioni del mare».

La «Po», una «multipurpose» che trasporta automobili e contenitori, ha una stazza lorda di 4.300 tonnellate e un equipaggio di 22 persone.

E' IL MOMENTO DEI GIOVANI VOTATI AL VOLO

Pilota cercasi, ma le scuole non riescono a soddisfare la sequela delle domande

Servizio di Marco Tavasani

ROMA — La «fame» di piloti dell'aviazione commerciale è ormai arrivata anche in Italia, ma le scuole tradizionali come gli Aero Club, il Centro dell'Alitalia di Alghero e l'Aeronautica militare non riescono complessivamente — a soddisfare la domanda.

Il momento, è stato detto a Roma nel corso del convegno «Pilota cercasi» organizzato dall'Unione giornalisti aeronautici, è particolarmente favorevole per i giovani che intendono fare del volo la loro professione. Ma le strutture, cioè la capacità delle scuole, sono ancora troppo limitate rispetto alla domanda che ormai sta diventando incalzante anche in vista del '93, quando, ad esempio, un pilota professionista italiano potrà andare a lavorare in qualsiasi aviazione di uno dei Paesi della Cee.

Per il comandante Fabrizio Ramaccia, direttore della scuola di volo Alitalia di Alghero, diventare pilota commerciale di linea comporta un iter professionale molto impegnativo, che inizia con una accurata selezione psico-attitudinale e prosegue con un addestramento selettivo in tutte le sue fasi, della durata media di 22 mesi, partendo da zero.

In nove anni (la scuola della compagnia di bandiera è attiva dal 1980) sono stati preparati 420 piloti, che hanno richiesto oltre 70 mila ore di volo, delle quali 15 mila nel solo anno passato, a conferma della grande richiesta di personale navigante. Per arrivare a questi risultati, ad Alghero l'Alitalia utilizza dieci aerei (sette monomotori e tre bimotori con piena capacità di volo strumentale), simulatori elettronici, e 28 istruttori, tra cui alcuni comandanti distaccati dal servizio di linea.

«La formazione di un pilota

completo, cioè fino al gradino di primo ufficiale in addestramento sul Dc 9» ha precisato Ramaccia, «costa all'azienda sui 220 milioni».

Diverso e più complesso l'iter di un pilota militare, come ha precisato il generale Gian Franco Scano, comandante dell'Accademia aeronautica di Pozzuoli. Delle 7703 domande di ammissione per l'ultimo concorso, rimarranno, alla fine dei quattro anni di accademia, una sessantina di giovani cui vanno aggiunti altrettanti piloti di complemento. Oltre alla selezione, anche gli oneri sono assai più elevati rispetto all'aviazione civile: per formare un pilota per il Tornado, occorrono sei anni di corso e un costo per l'amministrazione dello Stato che si aggira sui cinque miliardi. E ogni anno, tra esodi verso le compagnie aeree (ma oggi il travaso di piloti è assai più contenuto, anche per il vincolo legislativo che prevede il congedo non

prima di 14 anni di servizio) le missioni anticipate e decessi se ne vanno dalle 50 alle 70 unità.

Ma qual è il livello retributivo di un pilota, facendo il raffronto tra quello che lo stelletto di civile? Un colonnello pilota comandante di stormo, con un'età di 42 anni, guadagna 35 milioni lordi all'anno, mentre il coetaneo — o poco più anziano — comandante dell'Aeronautica ha un reddito netto di 50 milioni all'anno. Ecco spiegato perché molti piloti arrivati a 40 anni ricominciano a volare su un comodo e assai meno rischioso aereo di linea. Anche la domanda di piloti elicottero è assai alta, come ha spiegato Mario Testa, presidente dell'Aero club d'Italia, ma solo la Regione Emilia-Romagna concede un contributo agli allievi per far fronte al costo proibitivo per il conseguimento della licenza commerciale, 50 milioni, anche se il valore è assicurato.

LA BARALDINI ATTENDE SEMPRE LA LIBERTA' NEL CARCERE USA

Silvia non trova ancora la via di casa

Aspetta di tornare in Italia vicino alla madre l'attivista politica italiana imprigionata otto anni fa

Dalla redazione Giampaolo Pili

NEW YORK — Le avevano detto che avrebbe potuto lasciare il carcere di Manhattan a Natale per essere trasferita a Rebibbia.

Adesso invece anche Pasqua è una data improbabile.

Silvia Baraldini, 42 anni, l'ex esponente del movimento di sinistra americano «19 Maggio», condannata a 43 anni di carcere per «cospirazione contro lo Stato», è ancora nella sua cella al quinto piano del Metropolitan Correctional Center, la prigione più sicura di New York, l'hotel della piazza dei tribunali come la definiscono i cinici, per quel suo piacevole aspetto architettonico esterno, ma quasi privo di finestre e con l'unica presa d'aria sul tetto che permette ai detenuti in sovraffollamento solo 40 minuti di cielo a settimana.

Silvia, operata di cancro nel 1988, è nelle prigioni americane da otto anni.

Venne arrestata nel 1981 mentre lavorava in una libreria. Le offrirono 50.000 dollari e la libertà ma non volle fare i nomi dei suoi compagni e per questo è stata bollata come «recidiva e pericolosa» anche se non ha mai teorizzato la lotta armata e il suo gruppo era ufficiale. Ha chiesto di essere trasferita in Italia secondo la convenzione di Strasburgo, che permette ad un detenuto condannato in un altro Stato di scontare la pena nel suo Paese d'origine, e un movimento che raccoglie tutte le forze politiche la sta appoggiando.

Vuol stare vicina alla madre soprattutto dopo la morte della sorella Marina, una

Solo 40 minuti di aria alla settimana: la connazionale rinchiusa nel carcere di New York e bollata come «recidiva e pericolosa» ha chiesto di scontare la pena nel suo paese d'origine. Anche quando arriverà l'atteso visto del ministero Usa, quindi, dovrà tornare in patria in qualità di carcerata.

funzionaria della Cee precipitata in Ciel d'oro di un jet delle linee francesi lo scorso autunno.

Le sue sorti dipendono adesso dal ministro della giustizia americano, l'attorney general Richard Thornburgh, il quale stando alle dichiarazioni del ministro De Michelis e dello stesso Presidente Cossiga durante il loro ultimo viaggio in Usa, avrebbe assicurato «prima possibile» la firma sul foglio di trasferimento della detenuta numero 05125/053.

L'avvocato difensore della Baraldini, Elisabeth Fink, si sente però rispondere settimana dopo settimana che mancano documenti e che una decisione non è stata ancora presa.

Solo due visite mediche

La Baraldini ha ottenuto solo due visite mediche da quando è nel carcere di New York dopo essere stata operata di cancro.

Due visite in sedici mesi. Ieri ha chiesto ufficialmente di essere trasferita in un altro penitenziario, nel quale possa curarsi e dove sia possibile fare esercizio fisico.

«Non importa se sarà logisticamente più scomodo di New York. Oramai comincio a sentirmi stanca. Non ce la

faccio più. Ho bisogno di cure e di spazio. Qui siamo sempre al chiuso e non c'è aria».

All'ambasciata italiana a Washington sono più ottimisti: «Sappiamo che la pratica è arrivata al percorso finale e adesso si trova sul tavolo del ministro che dovrebbe dare luce verde».

E' la stessa risposta di qualche settimana fa.

Non si sa quanto grande sia il tavolo di Thornburgh, anche se il caso Noriega deve aver occupato un certo spazio, ma questa estrema, quasi cercata lentezza nella procedura, visto che le assicurazioni politiche erano già state date tutte dai rispettivi governi molti mesi fa, suona piuttosto strana.

I Quaderni dal carcere

La Baraldini adesso sta ultimando la sua tesi. Si laureerà in storia con un lavoro sui Quaderni dal carcere di Gramsci, che gli stessi docenti hanno accettato di andare a discutere dentro il penitenziario.

Dopo la firma del ministro e prima di poter lasciare gli Stati Uniti la detenuta N. 05125/053 ha bisogno che la sua sentenza americana venga accolta e ridefinita da

un tribunale italiano, in quanto non esistono nel nostro Paese condanne superiori ai 30 anni.

Siamo andati tra le sbarre del supercarcere di Manhattan per chiedere a Silvia come sarà questa sua nuova vita italiana e a che pensa di tornare libera.

«Non voglio fare pronostici. Le illusioni nelle mie condizioni sarebbero fatali — ci ha detto —. Alcuni avvocati sostengono che in Italia la mia attuale condanna potrebbe valere otto anni di carcere. I più pessimisti dicono anche dieci e senza sconti. Se così fosse avrei ancora ventiquattro mesi da pagare, ma non mi preoccupa».

«Mi piace Gorbacev»

«So di essere una prigioniera e di arrivare in Italia come prigioniera, ma voglio curarmi e restare vicino a mia madre che è molto provata per la morte di mia sorella. Siamo rimaste solo noi due».

Se uscisse di galera si metterebbe a fare ancora attività politica?

«Credo di sì. Molte scelte ideologiche del passato appartengono a quegli anni e non sono più proponibili. Il mondo sta cambiando in modo straordinario. Sotto il nome del socialismo sono successe cose che non sarebbero mai dovute accadere. Mi piace Gorbacev come uomo, ma io non sono mai stata iscritta ad un partito politico. Crederei per il nuovo movimento che si batte contro il razzismo. Mi sono sempre occupata di questi problemi e mi dispiacerebbe se in Italia si arrivasse al livello degli Stati Uniti».



Le avevano promesso la libertà per le feste di Natale. Sperava di essere trasferita a Rebibbia già a dicembre, mentre invece adesso sembra che i tempi si allungheranno molto. La lunga attesa dell'estremista italiana Silvia Baraldini (nella foto), imprigionata nel carcere di Manhattan, sembra protrarsi nonostante le promesse dei rappresentanti del governo italiano e di quello statunitense per una celere soluzione della vicenda.

ROMA Il «canaro» fuori dell'aula: non desidera pubblicità

ROMA — Pietro De Negrini, il toscano della Magliana che il 18 febbraio '88 torturò e uccise Giancarlo Ricci, ce l'ha con i giornalisti. Li ritiene «avvoltoi» che l'hanno dipinto «più nero del loro stesso inchostro». Per questo accetterebbe di lasciare il manicomio giudiziario di Montelupo Fiorentino per una camera di sicurezza dell'aula-bunker al Foro Italico, non si fa vedere. Scrive a Severino Santiapichi, presidente della prima Corte d'assise, dicendosi pronto a presentarsi. A patto però che non siano i giornalisti. Scrive ancora, avvertendo: «Se mi porterete in aula con la fotografia, non parlerò». La risposta è: resti pure dove si trova.

Il clou della seconda udienza del processo è la deposizione di Fabio Beltrano, il padre di Alessandro Ricci, genitori della vittima. I due tengono depositario di una verità che non vuole rivelare. Tanto per cominciare, Fabio — tossicomane, attualmente in una comunità terapeutica — smentisce quanto affermato poco prima dalla Corte da Agostino Ierlano, padre di Giancarlo Ricci, cioè: non è vero che la madre del 18 lui e Giancarlo offrivano di comprare uno stereo. I due testi, messi a confronto, rimangono sulle rispettive posizioni.

Il testo racconta le ultime trascorse in compagnia di Giancarlo. Con tante tradizioni. Un esempio: il 18 febbraio '88, interrogato dalla polizia, Fabio sostenne che il «canaro» gli aveva ferito che alle 22 Giancarlo sarebbe andato a casa dei genitori. Ieri il teste ha smentito il verbale che reca la sua firma.



Etna, falsi allarmi

CATANIA — La previsione fatta da alcuni ricercatori britannici sulla futura attività dell'Etna, secondo la quale una nuova fase eruttiva potrebbe rivelarsi di una potenza tale da eguagliare la devastante esplosione del vulcano St. Helen, nel 1980, negli Stati Uniti, viene ritenuta assai improbabile dal professor Mario Cosentino dell'Istituto di scienze della terra dell'Università di Catania. «Non studiamo l'Etna da vent'anni — ha detto il prof. Cosentino — e a tutt'oggi questo tipo di segnali, quelli catastrofici che prevedevano un'eruzione in tempi imprecisati, non lo abbiamo mai registrato. D'altro canto, anche se il vulcano Etna entrasse in eruzione, poiché è un vulcano che presenta una sua particolarità strutturale ed è completamente diverso dal vulcano St. Helen, certamente le conseguenze di un'eruzione non potrebbero essere simili a quelle».

PARLA LA VEDOVA DI CALABRESI

«Sofri ha ora riconosciuto di aver detto ignominie»

PARLA IL CONTE BORLETTI

«Tantissimi biglietti rosa per il casinò di Sanremo»

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — Il conte Piergiorgio Borletti l'aveva detto all'inizio del processo: «Quando verrà il momento, racconterò tutta la storia della gara d'appalto per il casinò di Sanremo». E ieri, difatti, l'ormai stagionato rampollo dell'illustre famiglia milanese, accusato di associazione per delinquere di stampo mafioso nel procedimento sulle infiltrazioni di «Cosa nostra» nel casinò di Campione e Sanremo, ha mantenuto le promesse, raccontando ai giudici la sua versione sull'accidentata marcia di avvicinamento alla gara per l'appalto della casa da gioco ligure.

«Volevo gestire un casinò, avevo fatto un pensionato su Venezia, ma il sindaco Mario Rigo quando mi presentai non mi volle neanche ricevere. Fu allora che, su consiglio del mio avvocato, decisi di affrontare l'argomento con Bettino Craxi che mi presentò un altro esponente socialista, Giorgio Gangi». Gangi però non crede nelle doti imprenditoriali di Borletti e glielo dice brutalmente: «Assolutamente no, tu non hai le palle per gestire una cosa del genere, né a Venezia, né a Sanremo, né altrove». Borletti incassa, ma poi torna da Craxi. Il leader socialista non si esprime, ma organizza un nuovo incontro nella sede milanese del Psi in piazza del Duomo tra Borletti e Gangi, al quale assiste anche lui. Gangi ripete lo stesso concetto. Craxi non prende posizione, ma gli combina un altro incontro. Stavolta con Antonio Natali, un personaggio importante tra i socialisti milanesi (all'epoca presidente della Metropolitan) salvato dal processo solo dall'amnistia concessa per ragioni di età.

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — «Era doveroso da parte di Sofri riconoscere che su mio marito e sulla sua morte sono state scritte cose ignobili. Ho dei dubbi sulla sua sincerità perché queste parole sono uscite fuori dopo tanti anni e in un'aula di tribunale». Gemma Capra Calabresi, vedova del commissario, non aggiunge altro sull'autocritica fatta da Adriano Sofri nel corso del suo interrogatorio di venerdì scorso e si allontana dall'aula assieme al marito Tonino Milite e ai tre figli avuti da Calabresi, Mario, Paolo e Luigi, quest'ultimo nato a pochi mesi dalla morte del padre. Il presidente della Corte ha appena finito di ascoltare la vedova come testimone e parte lesa del procedimento. Una deposizione durata solo pochi minuti, con la conferma di un particolare raccontato ai giudici da Leonardo Marino. Ieri c'era molta attesa per la deposizione della moglie di Leonardo Marino, accusatore di Sofri, Pietrotestani, Bompreschi. Ma Antonio Bistolfi non si è presentata. Ha fatto sapere di avere qualche linea di febbre attraverso l'avvocato Gianfranco Maris, legale del marito. Il presidente della Corte Manlio Minali l'ha riconvocata per lunedì. «Forse la Bistolfi ha somatizzato la sua ansia di dover venire qui», ha detto poi l'avvocato Maris. Si è presentato regolarmente, invece, l'avvocato Sergio Zolezzi, capogruppo repubblicano al Comune di La Spezia. A lui si rivolse la Bistolfi nell'estate dell'87 per esternare alcune sue paure relative a un fatto molto grave di cui era venuta a conoscenza quando abitava a Torino. L'avvocato Zolezzi ha confermato: «La visita della Bistolfi mi fu annunciata, credo dal commercialista di Sarzana, Antonio Ruggeri. La signora era molto agitata. Per quel che ricordo mi disse di avere gravi timori perché aveva visto a Sarzana persone collegate a quell'episodio. Non credo mi abbia fatto i nomi». L'avvocato non è riuscito a dire la data esatta del colloquio avuto con Antonia Bistolfi, neanche consultando l'agenda. Molto precisi, invece, i ricordi segnati nel diario di Gemma Calabresi che coincidono con quanto ha raccontato Marino sui preparativi che precedettero l'agguato. Il commissario, secondo il racconto del pentito, doveva essere ucciso il 16 maggio 1972. Ma la sera del 15, quando Marino e il misterioso Luigi si recarono in via Cherubini per studiare la si-

tuazione, non videro la «500» del dottor Calabresi parcheggiata di fronte a casa. L'indomani il poliziotto non uscì all'ora per lui consueta e gli attentatori rimandarono al giorno successivo, il 17. «Quella sera mio marito rientrò prima del solito e trovò posto nella rampa che porta al box, in un punto che non si può vedere dalla strada. Ne sono sicura perché in quel periodo segnava sull'agenda i suoi orari di entrata e uscita. La sera del 15 avevo scritto: Gigi rientra presto, finalmente. Il 16 invece tornò alle 22». Gemma Calabresi ha confermato che il commissario era senza scorta: «Solo quando usciva prestissimo per fare delle perquisizioni veniva ad aspettarlo una macchina dell'ufficio che poi lo riaccomagnava a casa».

Calabresi sapeva di essere nel mirino: «Nel portafoglio, dopo la morte, ho trovato un foglietto con un numero di targa e un pezzo di giornale strappato, sul quale aveva appuntato altri numeri di targa», ha detto la moglie. Oggi saranno sentiti don Regolo Vincenzi, il parroco di Bocca di Magra, e il vicesindaco di La Spezia Flavio Bertone. Con loro Marino si confidò prima di prendere la decisione di andare a costituirsi dai carabinieri.

La Corte dovrà decidere stamattina su una questione sollevata dalla difesa. Secondo gli avvocati Marcello Gentili per Adriano Sofri, Massimo Dinio per Giorgio Pietrotestani, Ezio Menzione per Ovidio Bompreschi, i pentiti e i dissociati di Prima linea che in istruttoria sono stati interrogati sul delitto Calabresi come «imputati in reati connessi», dovranno invece venire in aula come testimoni, sotto il vincolo del giuramento e non come imputati, liberi di mentire o di non rispondere. Secondo gli avvocati non esiste connessione tra i reati commessi dagli aderenti a Prima linea e il processo Calabresi. L'unica connessione è che gli imputati facevano tutti parte di Lotta continua. «Questo non è certo un reato», ha osservato l'avvocato Menzione. «Il problema mi trova sostanzialmente indifferente — ha replicato il pubblico ministero Ferdinando Pomarici — anche se mi stupisce che gli avvocati chiedano un'interpretazione restrittiva della norma che è stata creata per un maggior diritto alla difesa, per evitare che una persona già imputata debba rispondere a domande, per esempio sulle rapine, che potrebbero farla incriminare di nuovo».



Mondiali, chiuso un cantiere a Roma

ROMA — Proprio mentre era in corso nella capitale lo sciopero degli edili per ottenere maggiori garanzie di sicurezza sul lavoro (come documenta la foto), uno dei tanti cantieri aperti per i lavori in vista dei Mondiali di calcio è stato posto sotto sequestro giudiziario. Un ispettore del lavoro ha accertato che gli operai lavoravano in condizioni assolutamente precarie, a un'altezza di oltre sei metri e senza alcuna protezione particolare. Il provvedimento di sequestro è stato convalidato dal procuratore aggiunto presso la pretura.

UNA RAGAZZA IN CALABRIA ACCUSA

«La trasmissione tv 'Chi l'ha visto' ha sconvolto la mia esistenza»

LOCRI — Sta bene. Non è mai stata sequestrata. E tenta di rifarsi una vita lontana dai riflettori della cronaca e delle attenzioni di RaiTre a «Chi l'ha visto?». Per dimostrare e tagliare corto su quelle che definisce «le lune del miei parenti», Maria Avellino, la ragazza di Siderno che due anni fa si è allontanata da casa, è scesa in Calabria e ieri mattina si è presentata ai magistrati della procura della Repubblica di Locri per chiarire per sempre quello che pensa e che fa.

Accusa la televisione di averle «usato violenza». «Hanno distrutto — ci dice Maria Avellino — quanto ero riuscita a costruire in due anni. Avevo un ragazzo, un lavoro, gente che mi voleva bene. E ho perso tutto dopo che la Rai mi ha dipinto come una stupida innamorata di un mafioso e suo ostaggio. E' quello di distruggere la gente il lavoro di giornali-

sti?». La storia di Maria è legata ad un grave episodio di cronaca avvenuto a Siderno il 18 febbraio 1988. Quel giorno Cosimo Filopanti, che aveva una relazione con la ragazza, uccide Francesco Sansalone, fratello di una cognata di Maria. Filopanti sostiene che il delitto è avvenuto per legittima difesa. Dice, soprattutto, di avere sparato dopo che due cognati della vittima, Cosimo Cortale e Arturo Avellino, aprirono il fuoco contro di lui. Secondo i due accusati, invece, i fatti sarebbero andati in maniera ben diversa: Cosimo Filopanti avrebbe avuto con loro una violenta lite a causa del suo rapporto con Maria e, dopo il divario, armato di fucile, cominciò a sparare uccidendo il Sansalone.

Per questo omicidio, nel novembre scorso, si è aperto alla corte d'assise di Locri un processo che vede imputato Cosimo Filopanti per l'omicidio di Francesco Sansalone e Cosimo Cortale e Arturo Avellino per il tentativo omicidio dello stesso Filopanti. Il processo, che è ormai alle ultime battute, si è arricchito di una serie di spunti polemici innestati sulla vicenda giudiziaria. Al centro di tali vicende c'è proprio Maria. Secondo i suoi parenti, che hanno presentato esposti, denunce e istanze di riucazione contro i magistrati di Locri, Maria Avellino era stata sequestrata dai parenti del Filopanti per impedire di testimoniare al processo. Sollecitata dai suoi familiari, della vicenda di Maria si occupa la trasmissione «Chi l'ha visto?» e la ragazza diventa un caso nazionale. La sua vita privata, come ieri ha detto ai giudici e giornalisti, viene sconvolta. Fiocono denunce e per sottrarsi a questa ingombrante attenzione, ai primi di gennaio Maria scende in Calabria, assume un avvocato di Siderno, Menotti Ferrari, e gli consegna una lettera per la corte d'assise nella quale ribadisce di volersi astenere dal deporre in aula. Ma non è sufficiente. Arturo Avellino e sua moglie Anna Sansalone, sorella del giovane ucciso dal Filopanti, domenica scorsa tornano in tv. Insistono nel sostenere che la ragazza è sequestrata e scagliano pesanti accuse contro i giudici di Locri («sono ricattati e non fanno il loro dovere», dice, fra l'altro, la donna). Ora la vicenda sembra essere giunta al chiarimento finale, con Maria che varca la soglia dell'ufficio del procuratore di Locri, Rocco Lombardo, per dire la sua. Ci arriva di buon'ora, accompagnata dall'avvocato Ferrari. Risponde per due ore al magistrato e le risposte riempiono due pagine di verbale. [Paolo Pollicchini]

DALL'ITALIA

Torino: auto a targhe alterne

TORINO — A Torino le auto circoleranno a targhe alterne per quattro giorni: è questa la decisione presa ieri dalla giunta comunale, dopo avere appreso i dati di inquinamento. Da domani cominceranno a circolare le auto con targhe dispari. Il provvedimento durerà fino a martedì.

Dallo spazio l'influenza?

LONDRA — L'influenza viene dallo spazio. E' una teoria avanzata ieri, dalle pagine del settimanale scientifico britannico «Nature» da due matematici inglesi secondo cui le più gravi epidemie di influenza si sono manifestate in coincidenza con un marcato aumento delle eruzioni solari.

Droga: detenuti salvati

BOLOGNA — Due tossicodipendenti detenuti nel carcere bolognese della Dozza hanno rischiato di morire martedì sera dopo essersi iniettati una dose eccessiva di sostanze stupefacenti (pare eroina), e sono stati salvati dal personale sanitario carcerario con una terapia d'urgenza: si tratta di Roberto Landi e Vincenzo Finizio.

Uccide il marito con il fuoco

COMO — E' stato ucciso dalla moglie l'uomo trovato carbonizzato giovedì scorso nei boschi di Arosio nel comasco. La donna, Santina Comandè, 42 anni, di origine calabrese ma nata a Monza (Milano) ha confessato ieri mattina. E' stata lei ad appiccare il fuoco ad Antonio Ferrari, infermiere.

Gas fatale a una famiglia

TORINO — Un'intera famiglia, padre, madre e un figlio di 20 anni, di Ciriè, paese della periferia di Torino, è stata trovata uccisa dall'ossido di carbonio provocato da una caldaia per riscaldamento. La famiglia Varra, abitava in via Don Bosco, al numero civico 1.

SUPERBINGO

SUPERBINGO

Regolamento

SUPERBINGO ha la durata di 10 settimane, a partire dal 15 gennaio.

- «IL PICCOLO» pubblicherà 70 numeri settimanali. Acquistate ogni giorno «IL PICCOLO». Controllate i numeri pubblicati dal lunedì alla domenica, e tracciate un cerchietto sui numeri fortunati della vostra cartella, corrispondenti a quelli usciti sul giornale.
- Se tutti i numeri della vostra cartella sono «usciti», telefonateci per comunicare la vincita.
- In questo caso ricordate che dovrete essere anche in possesso delle 7 copie (è sufficiente solo la testata) del quotidiano, corrispondenti ai 7 giorni della settimana in corso. Sono esclusi i giornali con l'intestazione «omaggio».
- Dopo la telefonata, confermate la vincita a mezzo telegramma, entro e non oltre le ore 13 del mercoledì successivo ad ogni settimana di gioco, completo delle vostre generalità, indirizzo, recapito telefonico, da inviare a:

Concorso Superbingo
via Guido Reni 1 - 34123 TRIESTE

- I premi in palio ogni settimana saranno abbinati ai vincitori mediante estrazione, che avverrà alla presenza di un funzionario dell'Intendenza di Finanza.



SUPERBINGO

L'orario del centralino è il seguente:
dal lunedì al sabato dalle 12 alle 19.
Telefonate allo 040/308254



L'Opel Corsa Swing in palio ogni settimana.

SUPERBINGO

Hanno fatto «BINGO» fino ad oggi con il gioco n. 2

MARIA FALCOMER
NOEMI DETILLO
ADRIANA CHERMOL
GIORGIO OESER
MARIA BENVENUTO
EGIDIO TRAGHIN
FRANCESCA MILLO
ANNA MARIA VALLON
FLORA KATIA PANTAROTTO

AVA GARDNER / LUTTO

Fine d'una stella Con malinconia



Una delle tante immagini di Ava Gardner che resteranno nella memoria collettiva del cinema: si riferisce a «La Maya desnuda» (1958).

Dal corrispondente

Luigi Forini

LONDRA — Una influenza degenerata in polmonite galoppante ha ucciso ieri Ava Gardner. L'attrice cinematografica, che era stata definita «la donna più bella del mondo», si è spenta nella sua dimora londinese del quartiere di Kensington alle 10,30 del mattino. La governante, che l'assisteva da alcuni anni, ha detto che il trapasso è avvenuto nel sonno. Dopo essere stata per almeno tre decenni una diva maledetta, aspramente contestata dai produttori di Hollywood, Ava aveva scelto Hyde Park come il suo «viale del tramonto». Nelle giornate primaverili ed estive era possibile incontrarla mentre portava a spasso i suoi cani, di preferenza bassotti o pechinesi, lungo la «Serpentine» che fiancheggiava un laghetto solcato dalle minuscole barche a motore manovrate a distanza dai bambini. Tentava di sfuggire alle curiosità calcandosi il cappuccio dell'impermeabile sul capo, o alzando il bavero della giacca a protezione delle rughe che ormai le solcavano il volto come cicatrici lasciate a testimoniare

re l'esistenza certamente non priva di emozioni artistiche e sentimentali. Aveva 67 anni, ma non era mai apparsa fisicamente debilitata a chi la incontrava nei «foyers» dei teatri di prosa londinesi, da lei assiduamente frequentati. Il sorriso era rimasto radioso e le permetteva di declinare con dolcezza i frequenti tentativi di intervista da parte dei cronisti britannici e dei corrispondenti americani. Nell'ottobre 1986, mentre visitava i suoi congiunti negli Stati Uniti, era stata colpita da un lieve attacco cerebrale che le aveva lasciato i segni di una parziale menomazione. Era stata sposata tre volte (la prima con il clarinetista Artie Shaw, poi con Frank Sinatra e infine con Mickey Rooney) e aveva mantenuto rapporti cordiali con gli ultimi due, ai quali era legata da comuni interessi artistici. Negli anni Quaranta e Cinquanta, la semplice apparizione del suo nome sui poster cinematografici costituiva una sicura garanzia di buoni incassi. La popolarità di Ava risultava confermata in tutti i suoi viaggi all'estero, e particolarmente in Europa. Per anni i nostri «paparazzi» la inseguirono tra le discoteche di via Veneto e le trattorie di Trastevere, durante le pause delle sue interpretazioni cinematografiche o mentre era scortata da Walter Chiari dopo la traumatica rottura del matrimonio con Sinatra. Rimarrebbero memorabili i rumorosi litigi intercorsi tra Frank ed Ava nella lussuosa «suite» di un grande albergo romano, in cui entrambi rimasero rinchiusi per tre giorni e tre notti socchiudendo l'uscio solo per ricevere i pasti mentre i fotografi intrecciavano scommesse sulla durata di quella straordinaria «maratona coniugale».

Paul Mills, che con la moglie Spili era stato amico devoto per quarant'anni, ha divulgato l'annuncio dell'avvenuto decesso. Egli ha detto che i funerali si svolgeranno a Smithfield, nel North Carolina, dove anche i genitori di Ava sono inumati. Mills ha voluto ricordare nella triste circostanza che la Gardner amava Londra dove le era possibile passeggiare per ore senza essere importunata facendo capatine nelle boutique.

AVA GARDNER / PERSONAGGIO

Una dea, una fuorilegge

Splendida e inafferrabile, ma anche inquieta, zingara di vita e di sentimenti

Servizio di
Vittorio Spiga

Quando il vecchio «Tycoon» della Metro Goldwyn Mayer, Louis B. Mayer, vide il suo primo provino, restò senza fiato ed esclamò: «Questa non saprà cantare, non saprà ballare, non saprà recitare, eppure è magnifica». Era davvero, «questa», di una bellezza sfolgorante ed emanava una rara combinazione di fascino e di sensualità che la faceva apparire frigida e libertina, disponibile a tutti ma sostanzialmente inafferrabile, uguale e diversa dalle altre donne, appassionata e indifferente, al centro dell'attenzione universale e ai margini della società.

Ava Gardner era tutto ciò, o almeno così vollero i manipolatori dei riti stellari, e tali connotazioni la inserirono nel novero delle «fatali» così come erano state concepite, fin dai primi decenni della storia del cinema, le Dive. Un mito dal quale la Gardner si salvò con uno spiccato senso dell'umorismo che si trasformava spesso, e senza il ritegno che il conformismo hollywoodiano avrebbe imposto, in battute taglienti e risposte vivaci.

Era un modo per esorcizzare il proprio destino di attrice destinata subito, dal talent-scout che l'avevano scoperta in un paesino del Nord Carolina (Smithfield), a trasformarsi, lei ragazza di 19 anni, in creatura ideale della fantasia, la prima incarnazione, alla fine degli anni '40, del reperto «statue solo da ammirare»: da «Il bacio di Venere» (1948) a «Pandora» (1952), a «La contessa scalza» (1954). Tutti film sul tema variato di un'infocciabilità succube e fremente della propria bellezza. Non fu un caso che la sua magnificenza imperiale e i suoi ruoli di maggior successo (quelli, appunto, di donna-statua) abbiano rappresentato un curioso fenomeno impercettibilmente anacronistico, un caso tutto particolare fra le tipologie erotiche del cinema del dopoguerra.

Ma i press-agent della Metro non erano soddisfatti: avevano fra le mani una gemma, ma non sapevano come farla risplendere. Mayer ebbe un'idea: un giorno i giornalisti furono invitati in un teatro di posa per «comunicazioni importanti». Dopo alcune ore d'attesa, quando ormai l'impazienza toccava l'apice, i cronisti furono portati in un enorme salone di stile neoclassico e dall'alto di una bianca scalinata, avvolta in un pepi candidi e truccata come una divinità dell'Olimpo greco, la Gardner apparve per pochi attimi.

Fu una visione che lasciò tutti stupefatti, e che subito scomparve. Nessuno l'aveva riconosciuta. Era, si disse, la nuova attrice scoperta da Mayer, chi ne avesse voluto sapere di più poteva av-

**Come fu costruita dagli uomini
della «Metro» e come riuscì
a sfuggire allo «star-system»:
pagando però in prima persona**

comodarsi nel cinema dove proiettavano «Il bacio di Venere». Era il 1948 e Ava aveva iniziato il suo dorato cammino fra le «divine». Un cammino che non fu sempre facile perché l'attrice, quando a diciannove anni fu gettata nella macchina produttiva hollywoodiana, non era né spinta dal sacro fuoco della vocazione, né trascinata da un lungo tirocinio. Portava sul set «solo» un fascino già prepotente: un corpo proporzionato, un busto e un collo senza difetti, capelli corvini dai riflessi ebanici, un volto reso indimenticabile da zigomi alti e da due occhi verdi intensi e micidiali. Non meraviglia che fosse subito definita «l'anima più bello del mondo».

Ma i press-agent della Metro non erano indifesi contro l'amore, e spesso sfortunata con gli uomini: Hollywood la vide così, anche perché Ava non rientrava nella biotipologia dell'attore cinematografico (illuminanti sono al proposito le pagine scritte nel 1936 da Raffaello Maggì nel saggio «La costituzione degli attori dello schermo»); troppo bella per essere moglie integerrima, troppo seducente per essere una compagna affidabile. Così la Gardner non può che essere «femme fatale», torbida, incendiaria, capricciosa, infelice, altera, insaziabile, vitalistica. I film vengono di conseguenza: «Sangue all'alba», «Show boat», «Il grande peccatore», «La Maja desnuda», «I cavalieri della Tavola rotonda», «Le nevi del Kiliman-

giaro», «Il sole sorgerà ancora», «Mogambo», «Sangue misto», «55 giorni a Pechino». Nel 1954 Ava fece l'impossibile per strappare a Rita Hayworth (per la quale il copione era stata appositamente scritta) quello che divenne poi il suo ruolo più importante, o almeno quello che riassume sia ciò che voleva da lei Hollywood, sia ciò che lei sentiva veramente di essere: Maria Vargas in «La contessa scalza» di Mankiewicz. Tra i film in cui ha dimostrato di avere un notevole spessore interpretativo sono da ricordare «L'ultima spiaggia» di Kramer e «Sette giorni a maggio» di Frank Enheimer. Ma, prima che attrice, la ragazza del North Carolina, era donna, essere umano: irrequieto, inconstante, zingara di comportamento e di sentimenti. La disciplina e il moralismo di Hollywood le stavano stretti, e l'incompatibilità con la Mecca del cinema cresceva con il numero dei film da lei girati. «Prima di dedicarmi alla nascita di una star — dichiarò il produttore Adolf Zukor — leniamo in seria considerazione il suo carattere: per esempio, il controllo delle proprie emozioni».

Ava era una fuorilegge che sfuggiva ai canoni previsti dallo star-system, insoddisfatta, precaria sul set come nella vita. Non a caso andò d'accordo solo con un altro anarchico dell'ambiente: il regista John Huston, forse il regista che più l'ha capita, con il quale aveva girato «La notte dell'iguana» (1964); «La Bibbia» (1966); «L'uomo dai sette capestrati» (1972), dove impersonava, con una buona dose di autoironia il personaggio di un'attrice. Poi la rottura: Ava Gardner fugge, lascia l'America, si trasferisce in paesi dalle caratteristiche a lei più congenue: l'Italia e la Spagna amatissime, infine l'Inghilterra, per «ritornare un essere umano e vivere in pace». E' il 1968. L'accoppiata, da Hollywood, le cedere di donna dalla onnivora sensualità (e non solo per il legame che ebbe per quattordici anni, fra litigi e ricatti, con un talent-scout della M.G.M., per il matrimonio con Mickey Rooney e poi con Frank Sinatra, che per lei rovinò, temporaneamente, la carriera); la fama di amante delle solenni debute, la mitologia del suo capricci e delle sue ire; l'oggetto di sferzate passioni di odi altrettanto violenti. In Europa, dove, così parlava la serenità, e quella che fu una delle dive più «casuali» di Hollywood poté finalmente vivere fra il silenzio sulla propria «privacy», i viaggi, il lavoro. Ancora qualche film, ma «solo per poter vivere senza problemi», come «Terremoto» (1974); «Cassandra Crossing» e «Sentinel», entrambi del '77; «Città in fiamme» (1979); «Rapimento di un presidente» (1980); «Priest of Love» (1981): tutte pellicole in cui ripropone il suo solito personaggio in modeste parti. Accettò di apparire anche in tivù, nel kolossal «Anno Domini», nel 1984, e in sette episodi del serial «California».

Negli ultimi anni la si vedeva fare jogging in tuta nei parchi di Londra. Sotto la cascata di capelli bruni, lo sguardo altero e inquieto era rimasto intatto e saggio. George Cukor, il regista che più esaltò il fascino femminile, volle Ava Gardner nel film «Il giardino della felicità»: le fece interpretare, a 53 anni, la «Lolita»...



La Gardner e Frank Sinatra, ai tempi del loro matrimonio, nel 1951; per Ava erano le terze nozze, destinate anch'esse al fallimento. La vita privata dell'attrice è stata spesso amara e «perdente».

TEATRO / INTERVISTA

Dietro quel sorriso c'è un'attrice

Edi Angelillo: «Entrare in scena con l'obbligo di far ridere comincia a pesarmi»

Intervista di

A. Mezzana Lona

TRIESTE — Finirà per odiare le piante. Da due anni, ormai, Edi Angelillo gira l'Italia con «La piccola bottega degli orrori». E ogni sera finisce nelle fauci di Audrey II, il vegetale carnivoro creato dal commediografo americano Howard Hashman. Per fortuna, a bilanciare lo stress, c'è il successo travolgente dello spettacolo, «Sigillato d'oro 1989», che viene replicato fino a domenica al Teatro «Cristallo».

Finora, Edi Angelillo non ha sbagliato un colpo. Si è imposta al cinema recitando al fianco di Maurizio Nichetti in «Ratataplan», il film più riuscito dello stralunato attore-regista. Poi ha cavalcato il successo entrando nel cast del divertentissimo «Madonna che silenzio c'è stasera» di Maurizio Ponzi, con Francesco Nuti.



Edi Angelillo e Giampiero Ingrassia (nella foto Montenero) sono la svampita Audrey e l'imbranato Seymour della «Piccola bottega degli orrori».

«Adesso vorrei mettermi alla prova — dice Edi Angelillo — cambiando genere. Anche se so già che l'anno prossimo, quasi sicuramente, saremo ancora in tournée con «La piccola bottega degli orrori».

Nata per far ridere. Lei è così? «Soltanto in parte. Finora il cinema e il teatro mi hanno offerto ruoli brillanti. Adesso, il fatto di entrare in scena con l'obbligo di far ridere comincia un po' a pesarmi. L'etichetta di attrice comica mi sta stretta. Non vorrei fossilizzarmi. Tutto qui».

Sogna un bel drammone? «Un drammone forse no. Però vorrei mettermi alla prova recitando qualcosa che non sia dichiaratamente comico, brillante. Anche perché, in Italia, i film e i testi teatrali leggeri non contano molto. Divertono. Vengono anche

momenti neri. Ti capita di dare molto, e di ricevere pochissimo in cambio». Meglio il cinema o il teatro? «E' difficile dirlo. Schifezze ne trovo da una parte e dall'altra. Un tempo si diceva che certe attrici, per fare carriera, dovevano entrare in molti letti. Adesso le cose sono cambiate: tocca ad alcuni attori fare questa trafila. Sembra che a produttori e registi le donne non interessino più...».

Schifezze a parte, il mestiere com'è? «Piuttosto duro, se vuoi farlo bene. Al cinema come a teatro. Il fatto è che tutti vogliono recitare. Dove un tempo c'erano trecento aspiranti che sgomitavano, ora ce ne sono tremila. E spesso non si scelgono perché sei bravo. Conta se hai la faccia giusta, se gli occhi o i capelli corrispondono all'idea che si è fatto il regista. A condire il tutto c'è una grande faciloneria».

In che senso? «Tutti vogliono fare tutto. Tempo fa ho scritto un soggetto. Niente di eccezionale, ma mi sembrava carino. L'ho fatto leggere, e prima ancora di discuterlo mi hanno chiesto: «Allora, la fai tu la regia?». Ma io non mi chiamo Federico Fellini».

Quando recita, impara qualcosa dai suoi personaggi? «Non sempre. Però Audrey, la protagonista della «Piccola bottega degli orrori», mi ha lasciato un po' della sua dolcezza».

Replicare stanca? «Dopo duecento repliche, un po' di nausea è normale. Per fortuna, quando penso di non potermi più dello spettacolo, trovo un modo nuovo di recitare il mio personaggio. Ripeto, senza pessimismo, posso dire che alle soddisfazioni si mescolano frustrazioni e

sbilanciano. Dicono: «Siete carini. Fate ridere». Ma non sanno che mettere in scena un musical, per noi attori italiani, è molto impegnativo».

Trattasi di incompetenza? «Direi impreparazione per quanto riguarda il musical. Non voglio polemizzare con i critici. Il fatto è che, se tutto quello che facciamo va bene, sempre e comunque, è difficile migliorarlo. A volte preferirei una bella stroncatura, ricca di suggerimenti, a un melenso articolo di congratulazioni».

Tornando indietro, rifarebbe l'attrice? «Sono figlia d'arte. Non ho mai mitizzato il lavoro dell'attore, come tende a fare chi non conosce l'ambiente. Adoro questo mestiere. Però, senza pessimismo, posso dire che alle soddisfazioni si mescolano frustrazioni e

momenti neri. Ti capita di dare molto, e di ricevere pochissimo in cambio».

Miglior il cinema o il teatro? «E' difficile dirlo. Schifezze ne trovo da una parte e dall'altra. Un tempo si diceva che certe attrici, per fare carriera, dovevano entrare in molti letti. Adesso le cose sono cambiate: tocca ad alcuni attori fare questa trafila. Sembra che a produttori e registi le donne non interessino più...».

Schifezze a parte, il mestiere com'è? «Piuttosto duro, se vuoi farlo bene. Al cinema come a teatro. Il fatto è che tutti vogliono recitare. Dove un tempo c'erano trecento aspiranti che sgomitavano, ora ce ne sono tremila. E spesso non si scelgono perché sei bravo. Conta se hai la faccia giusta, se gli occhi o i capelli corrispondono all'idea che si è fatto il regista. A condire il tutto c'è una grande faciloneria».

In che senso? «Tutti vogliono fare tutto. Tempo fa ho scritto un soggetto. Niente di eccezionale, ma mi sembrava carino. L'ho fatto leggere, e prima ancora di discuterlo mi hanno chiesto: «Allora, la fai tu la regia?». Ma io non mi chiamo Federico Fellini».

PRIME VISIONI

Cannibali «alla francese»

I diversi livelli di lettura dell'ultima opera di Peter Greenaway

IL CUOCO, IL LADRO,
SUA MOGLIE E L'AMANTE

(Gran Bretagna 1989).
Sceneggiatura e regia: Peter Greenaway.
Attori: Richard Bohringer, Michael Gambon, Helen Mirren, Alan Howard, Paul Russell. Vietato ai minori di 14 anni.

Recensione di

Callisto Cosulich

L'azione si svolge per la maggior parte in un ristorante di Londra. Il cuoco Richard Bohringer (attore Richard Bohringer) è francese, così come francesi sono i suoi menù. Il proprietario è il ladro del titolo (attore Michael Gambon), uomo di mano e di potere insieme, che gira con una nutrita guardia del corpo e nasconde la propria impotenza dietro la passione incontinentale per il cibo e il turpiloquio, di cui la prima a far le spese è la moglie (attrice Helen Mirren).

Il marito la tratta come una pezza da piedi salvo tradire una gelosia furibonda il giorno in cui scopre che lei se la fa con un avventore solitario e discreto. L'amante (attore Alan Howard) è un libraio, nonché lettore accanito, quasi quanto il marito è accanito mangiatore. Il marito lo ucciderà, materializzando la fame di libri della sua vittima: facendogli cioè ingoiare pagina per pagina il libro prediletto, uno studio sulla Rivoluzione Francese. La moglie si vendicherà, ordinando al cuoco di cucinare «alla francese» l'amante morto e offrendo con la pistola il marito a mangiarne i coglioni. Non appena costui

avrà finito di deglutirli, lo stenderà con una revolverata alla fronte.

Il modello dell'ultimo film di Peter Greenaway, uno dei rari accolti con favore pressoché unanime dalla critica all'ultima Mostra di Venezia, può rintracciarsi nel teatro cannibalesco fa pensare al «Titto Andronico» di Shakespeare. La teatralità è accentuata dall'unità di luogo, spezzata solo dalle scene nella libreria dell'amante e dalla breve sequenza dell'ospedale, dove giace con la flebotomia Pup, il galoppino del cuoco (attore Paul Russell), al quale il ladro ha strappato l'ombelico per farsi dire dove si era rintanata la coppia degli adulteri.

Per la prima volta Greenaway si trova a girare un film interamente in studio e ciò, a conti fatti, gli giova, poiché lo studio e la teatralità che ne deriva lo aiutano a giustificare l'assenza dello spazio filmico, caratteristica di tutte le sue pellicole, assenza che spezza la «continuity» e trasforma il filmato in una serie di quadri viventi raccontati nella fattispecie da lunghe, simmetriche carrellate; dalla rossa sala del ristorante, dove fa bella mostra di sé una tela del pittore fiammingo

**Nonostante la sua cultura visiva
e il rigore dei suoi movimenti
di macchina, il regista è ancora
alla ricerca dello «spazio filmico»**

Frans Hals intitolata «Il banchetto degli ufficiali del corpo degli arcieri di San Giorgio», alla candida toilette riservata alle signore, dove la coppia degli amanti consuma i suoi primi amplessi. Ci sono anche gli intervalli fra un atto e l'altro, segnalati dallo scandire dei giorni e dai relativi cartelli indicanti i menù consigliati dallo chef.

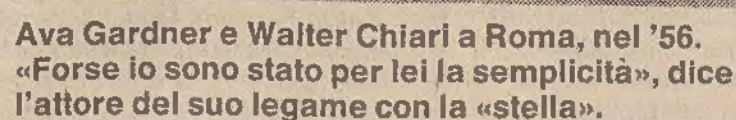
Meno critico del film precedenti di Greenaway, «Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante» ha almeno l'accortezza (o l'astuzia?) di appagare lo spettatore sin dalla prima lettura, senza procurargli l'angoscia del non capire che cosa l'autore abbia voluto significare; e senza impedirgli di ipotizzare le mille interpretazioni possibili, la prima delle quali potrebbe essere quella che vede nel film un'ennesima metafora sulla rapace società Thatcheriana. Il ladro, in effetti, è il simbolo del male. Ma, siccome è anche l'unico personaggio iperbolico e irrealistico, va a finire che ci si affeziona a lui, al punto che le sue masochistiche rischiano di essere le sole imprese divertenti della combriccola, e di divenire perciò contagiose.

Perduta l'allusione politica, più pregnante in Gran Bretagna che altrove, il film può

leggersi pure come uno «black comedy», che è un po' la matrice di Greenaway, e di cui l'autore applica ogni volta un'altra variante. Qui la variante sembra addirittura il «dirty movie» americano, con i suoi eccessi: eccesso che, nella fattispecie, vengono accuratamente rivestiti da citazioni colte e intellettuali. Un John Waters riscritto da Umberto Eco, insomma. Il ladro, infatti, ha qualcosa in comune con la regina di Morville, l'orrida protagonista di «Desperate Living» di Waters, che — tra l'altro — finisce in padella come rivale dell'orco di Greenaway.

Tutto ciò può essere più o meno interessante. Resta, fatto, comunque, che Greenaway, nonostante la sua cultura iconica, nonostante il rigore dei suoi movimenti di macchina, è tuttora alla ricerca dello spazio filmico, cioè di quello spazio virtuale che ingloba le due altre dimensioni spaziali che il cinema d'abitudine designa: lo spazio pittorico e quello architettonico.

«Ero solo una timida ragazza di campagna»



Presentatori, stranieri, ospiti, comici: Aragozzini non parla

[r. canz.]

RAIUNO

RAIDUE

RAITRE

7.00 Uno mattina.
7.30 Collegamento con il Gr2.
8.00 Tg1 Mattina.
9.40 Creature grandi e piccole. Sceneggiato.
10.40 Tg1 Mattina.
11.40 Raiuno risponde.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Piacere Raiuno.
13.30 Telegiornale.
14.00 Occhio al biglietto.
14.10 Tam tam village. Benvenuti nel villaggio della musica globale.
15.00 L'aquilone. Settimanale di arte, lettere, scienze, spettacolo.
16.00 Bigli! Il pomeriggio ragazzi.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Italia ore 6.
18.40 Lascio a raddoppio? Con G. Magalli e B. Gambardella.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
20.00 Telegiornale.
20.30 Cinema insieme. Fra avventura e fiaba. «NATA LIBERA». (1953).
22.05 Dietro le quinte di «Tesoro, mi si sono ristretti i ragazzi». (1989). Special condotto da Rick Moranis.
22.35 Telegiornale.
22.45 Aspettando Sanremo: prove, musica, canzoni, personaggi, curiosità e qualche pettegolezzo con i protagonisti di 40 anni di Festival.
23.30 Zucchero Sugar Fornaciari: un uomo in blues. (3. a ed. ultima puntata). Dai concerti all'Europa.
24.00 Tg1 Notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
0.15 Mezzanotte e dintorni.
0.35 Laboratorio infanzia. Brasile, insieme

7.00 Patatrac. Cartoni animati.
8.30 Capitol. (210). Serie Tv.
9.30 Inglese e francese per bambini.
10.00 La protesta.
10.15 E' nata una stalla.
11.15 Peccati di gola.
12.00 Mezzogiorno è... (1.a parte).
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.15 Tg2 Diogene. Anni d'argento.
13.30 Tg2 Economia. Meteo 2.
13.45 Mezzogiorno è... (2.a parte).
14.00 quando si ama. (531). Serie Tv.
14.45 Sandra Milo in: L'amore è una cosa meravigliosa.
15.50 Alf. Telegiornale.
16.15 (Non) entrate in questa casa. Gioco a premi.
17.00 Tg2 Flash.
17.10 Tutto sul due. Oggi: Più sani, più belli.
18.20 Tg2 Sportsera.
18.35 Miami vice, squadra antidroga. Telegiornale.
19.30 Il rosso di sera.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 Raffaella, venerdì, sabato e domenica. Raffaella Carrà presenta... «E saranno famosi».
22.40 Tg2 Stasera.
22.50 Tg2 Diogene. In studio A. Lubrano e M. Pastore.
23.50 Tg2 Notte. Meteo 2.
24.00 Appuntamento al cinema.
0.20 Cinema di notte: «LA DONNA DEL RITRATTO». (1944). Drammatico. Regia di Fritz Lang, con Edward G. Robinson, Joan Bennett, Raymond Massey.

0.00 Roma. Tennis: Italia-Austria.
12.00 Invito a teatro. «Eros e Priapo». Regia di Lorenzo Salvati.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 La lampada di Aladino.
15.30 Video sport. Roma: tennis, Italia-Austria.
16.55 Spazio libero. Federazione nazionale in-segnanti.
17.00 Bloob. Cartoni.
17.15 I mostri. Telegiornale.
17.45 Vita da strega. Telegiornale.
18.10 Geo. Di Gigi Grillo, Claudio Pisanisi.
18.45 Tg3 Derby. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Speciale «Chi l'ha visto?».
20.00 Bloob. Di tutto di più.
20.25 Una cartolina spedita da Andrea Barbato.
20.30 Speciale «Chi l'ha visto?».
22.00 Tg3 Sera.
22.05 Harlem. Con Catherine Spaak.
23.05 Pubblicità. Speciale dedicato ai registi.
23.45 Tg3 Notte.
24.00 20 anni prima.



Melinda Dillon (Italia 1, 20.30).

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.58, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21, 23.
6.07: Ondaverde per chi viaggia; 6.32: Pack, settimanale della terza età; 6.40: Cinque minuti insieme: il latino intorno a noi; 7.40: Quotidiano del Gr1; 8.30: Gr1 Sport, Mondiali domani; 9: Gianni Bisich conduce Radio anch'io '90; 10.30: Canzoni nel tempo; 11.10: «Vola- re a New York» di S. Velitti (14); 11.30: Dedicato alla donna; 12.03: Via Asiago Tenda; 13.20: Ondaverde week-end; 13.30: Musica ieri e oggi; 14.03: Angels; 14.45: Tre canzoni per te; 15: Gr1 Business; 15.03: Gr1 Transatlantico; 16: il pagnone; 17.30: Radiouno jazz '90; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Musica sera, musica sette; 19.15: Ascolta la sera; 19.30: Gr1 Mercati; 19.35: Audiodisco; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno serata venerdì, musica sinfonica, 14.º concerto della stagione sinfonica pubblica 1989-90; 22.49: Oggi al Parlamento; 23.05: La telefonata di Angelo Sabatini; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Stereobig; 15.30, 16.30: Gr1 in bre- ve; 18.56, 22.00: Ondaverdeuno; 15: Gr1 Sera; 19.15: Gr1 Sport mondo mo- tori; 20.03: Da Torino in stereo; 22.49: stereofonia pubblica '89-90; 22.49: Stereodue; 23: Gr1 ultima edizione; 23.05: Chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.28, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30.
6: Il buongiorno di Radiodue; 7: Bollet- tino del mare; 8: Un poeta un attore; 8.05: Radiodue presenta; 8.45: Bolletti- no della neve; 8.48: «Oltre la barriera» (19) di Roberto Cavosi; segue (ore 9.10) Taglio di Terza; 9.34: Un filo d'a- ria; 10: Speciale Gr2; 10.13: A video spento; 10.30: Radiodue 3131; 12.10: Gr2 regione; 12.45: E. Anfossi presen- ta: Impara l'arte; 14.15: Programmi re- gionali; 15: «Il barone rampante» di I. Calvino, lettura integrale a più voci di- retta da M. Scaglione; 15.30: Gr1 Eco- nomia, bollettino del mare, media del- le valute; 15.45: Pomeridiana, avveni- menti della cultura e della società; 17.32: Tempo di giovani; 18.32: Il fasci- no discreto della melodia; 19.50: Spe- ciale Gr2 Cultura; 19.57: Le ore della sera; 21.30: Le ore della notte; 22.38: Bollettino del mare; 22.50: Le ore della notte; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15: Studiobig; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 Appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit Parade; 19.26, 22.37: Ondaverde; 19.30: Radiosera; 19.50:

Stereodue classic; 21.02-23.59: Fm mu- sic; 21.03: Hit Parade; disconvi- ta; 22.30: Ultime notizie; 23: D.J. Mix. Chiu- sura.

Radiotre

Ondavertre, Radiotre, Gr3: 7.18, 8.41, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 6.45: Sui giornali di oggi. Bollettino della neve; 7.03: Calendario musicale; 8.30, 10.45: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 10: Il filo di Arianna, regia di P. Modugno; 11.45: Succede in Italia; 12: Foyer; 12.45: Compact club; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un li- bro al giorno; 15: Novant'anni di musi- ca italiana; 15.45: Orione; 17.30: Storie dell'Università di Bologna; 17.50; 19.45: Scatola sonora; 19: Terza pagi- na; 21: «Il clavicembalo ben tempera- to» di Johann Sebastian Bach; 21.45: Supplemento di Terza pagina (2); 22.15: Intermezzo; 22.35: Concerto jazz; 23.35: Il racconto di mezzanotte: «Un lavoro tranquillo» di A. Martin; 23.58: Chiusura.

STEREOTRE
23.31: Dove il suono, punto d'incon- tro fra Italia ed Europa; 24: Il giornale della mezzanotte; 0.36: Intorno al giu- dischi; 1.08: Lirica e sinfonica; 1.36: Ita- lian graffiti; 2.06: Applausi a... 3.06: Ju- ke Box; 4.06: Val col liscio; 5.06: Fine-

stra sul golfo; 5.45: Il giornale dall'Ita- lia, Ondaverde notte.
Notiziario italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In in- glese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undicie- trenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: Nordest spettacolo; 15: Giornale radio; 15.15: Cinema e dintorni; 15.30: Libro che parla; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Italia:
15.30: Notiziario; 15.45: Voci e volti del- l'istria.

Programmi in lingua slovena:
7: Segnale orario - Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca re- gionale; 8.10: La lampada di Aladino; 9.05: Non tutto, ma di tutto; 9.10: Revi- vai; 9.40: Annotazione; 9.50: Messaggia- ria; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Blues; 12: Dal mondo del cinema; 12.40: Musica corale; 12.50: Musica or- chestrale; 13: Segnale orario - Gr; 13.20: In primo piano; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: L'angelo del ragazzo; «Ascoltiamo e disegna- mo!» di Milan Pasari; 14.30: Da Muga- da a Duno; 15: Intermezzo musicale; 15.10: Avvenimenti culturali; 16: Noi e la musica; 17: Notiziario e cronaca cul- turale; 17.10: Romanzo a puntate. Lev Nikolaevic Tolstoj; «Guerra e pace»; 17.25: Onda giovane; 18: Segnale orar- io - Gr; 19.20: Programmimodani.

gamma radio che musica!

RAIUNO

RAIDUE

RAITRE

RAITRE

9.00 Breakfast, rubrica quotidia- na d'informazione a cura de- «Il Piccolo».
9.30 Breakfast (r.).
10.15 Il giudice, telefilm.
10.45 Terre sconosciute, week-end.
11.30 Tv donna mattino.
12.45 Specchio della vita.
13.00 Oggi. Telegiornale.
14.00 Sport News. Tg sportivo.
14.15 Pianeta basket.
14.30 Clip clip. Musica, video- clips.
15.00 Snack, cartoni animati.
15.30 Segni particolari: genio, tele- film.
16.00 Cinema: «I PIRATI DELL'A- RIA», avventura.
18.00 Tv donna.
19.15 Tele Antenna Notizie. Calei- doscopio alabardato.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Matlock, telefilm.
21.30 Mondocolor.
22.50 «Il Piccolo domani». Tele Antenna. Ultime notizie.
23.05 Stasera sport. Nel corso della trasmissione: sci, Coppa del mondo, discesa femminile (sintesi).
24.00 Film: «L'APE REGINA».

7.30 Telefilm: Fantasilandia.
8.30 Telefilm: Hotel.
9.30 Telefilm: Love boat.
10.30 Quiz: Casa mia.
12.00 Quiz: Bis - Conduce Mike Bongiorno.
12.40 Quiz: Il pranzo è servito.
13.30 Quiz: Cari genitori.
14.15 Quiz: Il gioco delle coppie.
15.00 Rubrica: Agenzia matrimo- niale.
15.30 Rubrica: Visita medica.
16.30 News: Canale 5 per voi.
17.00 Quiz: Doppio slalom.
17.30 Quiz: Babylon.
18.00 Quiz: O.K., il prezzo è giu- sto.
19.00 Quiz: Il gioco del 9.
19.45 Quiz: Tra moglie e marito.
20.25 Striscia la notizia. La voce dell'innocenza.
20.35 Film: «SCUOLA DI LADRI», con Paolo Villaggio, Lino Banfi, Regia di Neri Parenti (Italia 1989).
22.30 News: Rivediamoli. Presen- ta Fiorella Pierobon.
23.00 Maurizio Costanzo Show.
0.55 Striscia la notizia. La voce dell'innocenza.
1.12 Telefilm: Lou Grant.
2.10 Telefilm: Bonanza.

7.00 Caffelatte, cartoni animati.
8.30 Telefilm: Supervicky.
9.00 Telefilm: Mork e Mindy.
9.30 Telefilm: Agente Pepper.
10.30 Telefilm: Simon and Simon.
11.30 Telefilm: New York New York.
12.30 Show: Barzelletti d'Italia.
12.33 Telefilm: Chips.
13.30 Telefilm: Magnum P.I.
14.30 Show: Smile. Conduce Ger- ry Scotti.
14.35 Musicale: DeeJay television.
15.24 Show: Barzelletti d'Italia.
15.30 Telefilm: Batman.
16.00 Bim, bum, bam, cartoni ani- mati.
18.00 Telefilm: Arnold.
18.30 Show: Barzelletti d'Italia.
18.33 Telefilm: A Team.
19.30 Telefilm: Robinson.
20.00 Telefilm: Ti voglio bene Denver.
20.30 Film: «INCONTRI RAVVICI- NATI DEL TERZO TIPO».
23.05 Sport: Calcioanima.
0.05 Sport: basket Nba, regular season '89-90, Chicago- Charlotte.
2.35 Show: Barzelletti d'Italia.
2.45 Telefilm: Crime Story.

8.00 Telefilm: Il virginiano.
9.30 Teleromanzo: «Una vita da vivere».
10.30 Teleromanzo: «Aspettando il domani».
11.30 Teleromanzo: «Così gira il mondo».
12.15 Telefilm: Strega per amore.
12.40 Cartoni animati: Ciao ciao.
13.45 Teleromanzo: «Sentieri».
14.30 Telenovela: «Topazio».
15.20 Telefilm: «La valle dei pini».
15.52 Telenovela: «Veronica, il volto dell'amore».
16.45 Teleromanzo: «General ho- spital».
17.35 Teleromanzo: «Febbre d'a- more».
18.30 Show: «Star 90».
19.00 Show: «C'eravamo tanto amati».
19.30 Telefilm: Mai dire sì.
20.30 Film: «FEMMINA FOLLE». Con Gene Tierney, Cornel Wilde, regia di John M. Stahl (Usa 1945).
23.25 Sport: Il grande golf.
0.25 Film: «LA STRADA DI CA- SA». Con Sally Field, Wil- liam Hurt, regia di Delbert Mann, drammatico.
2.25 Telefilm: Dragnet.

TELEPORDENONE
14.00 Re Artù, cartoni.
14.30 Etacchan, cartoni.
15.00 Cara dolce Kiko, carto- ni.
16.00 Doraeon, cartoni.
17.00 Daniel Boone, telefilm.
18.00 In casa Lawrence, tele- film.
19.30 Tpn Cronache, a cura di Gigi Di Meo, Telegiorna- le.
20.00 Speciale regione, setti- manale d'informazione del F.V.G.
20.30 Stadio aperto, program- ma sportivo.
23.00 Tpn Cronache, a cura di Gigi Di Meo, Telegiorna- le.
23.45 Teledomani, condotto da Sandro Paternostro, Tg internazionale.
0.30 M.A.S.H., telefilm.
TVM
17.30 L'angolo dei ragazzi.
18.00 Telefilm: «Cow-boy».
18.50 Speciale fantascienza.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.30 Film: «DRAGO NON PERDONA».
22.00 Telefilm: «Orson Wel- les».
22.30 Tvm notizie.
22.50 Andiamo al cinema.
23.00 Film: «HONG KONG».

ITALIA 7-TELEPAVOVA
8.00 I difensori della Terra, cartoni.
11.30 Pattuglia del deserto, te- lefilm.
12.00 Storie di vita, telefilm.
12.30 Felicità dove sei, teleno- vela.
13.00 Star blazers, cartoni.
13.30 Brevestari, cartoni.
14.00 Amandoti, teleromanzo.
14.45 Più forte dell'amore, te- leromanzo.
15.30 Felicità dove sei, teleno- vela.
17.00 Star blazers, cartoni.
17.30 Masters, i dominatori dell'universo, cartoni.
18.00 Combatter, cartoni.
18.30 Tartaruga Ninja alla ri- scossa, cartoni.
19.00 I frangere delle galassie, cartoni.
19.30 Amandoti, teleromanzo.
20.30 «VIETNAM - LA GRAN- DE FUGA», film, regia di Gideon Amir, con David Carradine e Charles R. Floyd.
22.25 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umber- to Quazza.
23.30 «L'UOMO CHE DOVEVA UCCIDERE», film, con Tom Tryon e Carolyn Jo- nes.
1.30 Colpo grosso (replica).
2.30 La strana coppia, tele- film.

TELEFRIULI
15.30 In diretta da Londra, Mu- sic box.
17.15 Sceneggiato: «Diciot- t'anni, Versilia 1986: Tut- to esaurito», con Luca Lionello, Gianmarco To- gnazzi.
18.00 Cristoforo Colombo, telenovela.
19.00 Telefrilusera.
19.30 Giorno per giorno.
20.00 Regione verde.
20.30 Sceneggiato: «A viso co- perto», con M. Jobert, Roy Lovelack (2).
22.00 Telefilm, Kodjak.
22.30 Tg1 7, settimanale di in- formazione.
23.00 Telefilm, Detective in- pantofola.
23.30 Telefrilunotte.
0.40 In diretta dagli Usa.
RETE A
8.00 Teleclub, programma condotto da Guido An- geli.
14.30 Cartoni '90.
16.30 Teleromanzo, «Natalie».
18.30 Teleromanzo, «Il ritorno di Diana».
19.30 Teleromanzo, «Il pecca- to di Ojuku».
20.25 Teleromanzo, «Il ritorno di Diana».
21.15 Teleromanzo, «Natalie».
22.00 Teleromanzo, «Il pecca- to di Ojuku».

ODEON-TRIVENETA
11.30 Gioco a premi, La spesa in vacanza.
12.30 Sit-com, Good times.
13.00 Sugar, cartoni.
15.00 Telenovela, Avenida Paulista.
16.00 Telenovela, Pasiones.
17.00 Telenovela, Mariana.
18.00 Tg, il supermercato più pazzo del mondo.
18.30 L'uomo e la Terra. Docu- mentario.
19.00 Antiprime cinematografiche.
19.30 Kimba, cartoni.
20.00 Barzellette Show.
20.15 Sportacus, show.
20.35 Film, commedia (1984) «AMERICAN DREA- MER», con Giancarlo Giannini, Joseth Wil- liams.
22.45 Forza Italia, spettacolo di attualità e informazio- ne sportiva.
0.30 Il meglio di Sportacus.
CANALE 55
18.00 I cartoni di Ch 55.
19.00 Il segnalibro.
19.10 Le stelle.
20.00 Miniquiz, replica.
21.30 Ch 55 News.
22.00 Antepima dilettantissi- mo. Sala stampa sport.
22.30 Star strek, telefilm.
23.30 Ch 55 News.

ITALIA 1

I fantastici «Incontri»

Non è facile dire che cosa sia, nella storia del cinema di questi ultimi 20 anni, «Incontri ravvicinati del terzo tipo», il film forse più ambizioso di Steven Spielberg che Italia 1 pro- pone alle 20.30. Per alcuni è un capolavoro assoluto, per altri una festosa «baracconata» rischiarata da suggestivi effetti speciali e dalla presenza carismatica di Francois Truffaut sulla cronaca di questi giorni, che ha portato alla ribalta la questione della convivenza tra esseri umani e belve, e, so- prattutto, sulla possibilità di fare di quest'ultimo degli animali domestici.

Raiuno, ore 20.30

«Nata libera» di James Hill

«Nata libera», il film proposto da Raiuno alle 20.30, racconta la storia della pittrice Joy Adamson che insieme al marito vive in Kenya in placida compagnia di tre cuccioli di leone che, crescendo, diventano animali domestici non senza crea- re problemi. Una trama del 1965, sviluppata dal regista Ja- mes Hill, che, per una coincidenza sembra ritagliata su misura sulla cronaca di questi giorni, che ha portato alla ribalta la questione della convivenza tra esseri umani e belve, e, so- prattutto, sulla possibilità di fare di quest'ultimo degli animali domestici.

Il film di Raiuno, comunque, corre via tra paesaggi inconta- minati e un ecologismo «ante litteram», con un grande maes- tro del cinema alla regia.

Canale 5, ore 20.35

«L'allegria brigata della «Scuola di ladri»

Su Canale 5 alle 20.35 c'è l'allegria brigata di «Scuola di ladri» con Villaggio, Banfi e Boldi intorno al «genio criminale» En- rico Maria Salerno; su Odeon l'insolito «American dreamer» di Rick Rosenthal, con Giancarlo Giannini in trasferta america- na al fianco di Tom Conti.

Raidue, ore 0.20

«La donna del ritratto» di Fritz Lang

Alle 0.20 su Raidue va in onda «La donna del ritratto» di Fritz Lang. Protagonista uno dei più celebri e prestigiosi «duri» dello schermo: Edward G. Robinson che si muove in una vi- cenda tra incubo e realtà. La donna ritratta in una fotografia, esposta in una vetrina, si materializza e coinvolge il prota- gonista, che è un criminologo, in un omicidio.

Raidue, ore 20.30

«E saranno famosi» con la Carrà

Gli Sgandau Ballet, i Pooh e Mireille Mathieu sono gli ospiti della terza puntata di «E saranno famosi» in onda su Rai- due alle 20.30. Raffaella Carrà metterà a loro agio i concor- renti del concorso «Inviato speciale 1990» della settimana: Luca Ancetti di Tva-Video di Vicenza, che si presenta con una inchiesta sulle suore di clausura di oggi, e Patrizia Casale di Rtp-Radio Televisione Peloritana di Messina con un servizio sulla vita di un eremita.

Retequattro, ore 22.35

«La guerra dei Roses» a «Ciak»

«La guerra dei Roses», uno dei maggiori successi cinemato- grafici americani del periodo natalizio, prima affermazione come regista di Danny De Vito (che ne è anche interpre- te insieme a Michael Douglas e Kathleen Turner), sarà lo spettacolo in anteprima proposto dalla puntata di «Ciak» in onda alle 22.35 su Retequattro.

Si tratta di una commedia «nera» interpretata e concepita da De Vito. Douglas e la Turner sono due yuppies che scoprono di odiarsi dopo 17 anni di matrimonio apparentemente felice.

APPUNTAMENTI

L'allegria «Vedova» debutta al «Verdi»

TRIESTE — Oggi alle ore 20 al Teatro «Verdi» di Trieste, in turno di abbonamento A, va in scena la prima rappre- sentazione de «La vedova al- lega», opera in tre atti di Victor Léon e Leo Stein con- ceputa dal maestro Daniel Oren. Orchestra, coro, corpo di ballo e tecnici del «Verdi».

Teatro «Cristallo»

«Piccola bottega»

TRIESTE — Proseguono ogni sera, alle 20.30, le rep- liche della «Piccola bottega degli orrori», presentata dal- la Compagnia della Rancia di Tolentino con la regia di Saverio Marconi. Domani ci sarà una doppia rappresen- tazione: alle 16.30 e alle 20.30. Domenica 28 ultima replica alle 16.30.

Accademia di musica

Tommy Campbell

TRIESTE — L'Accademia di musica moderna, in collabo- razione con Teco Music, or- ganizza per domani un semi- nario per batteristi, che sarà tenuto nella sede di Via Im- briani 10 a Trieste dall'ame- ricano Tommy Campbell, do- cente alla Berklee School e che ha suonato con John McLaughlin e Sonny Rollins. Per informazioni rivolgersi all'Accademia, tel. 040/61736.

Sono aperte, inoltre, le iscr- zioni per il seminario di bas- so che si terrà a marzo con il bassista Percy Jones. Infor- mazioni sempre nella sede di via Imbrani 10.

Politeama Rossetti

«Rappaport»

TRIESTE — Fino a domenica al Politeama Rossetti va in scena «Rappaport» di Herb Gardner con Mario Scaccia e Fiorenzo Fiorentini. Lo spet- tacolo sostituisce (con il ta- gliando n. 10) «Napoli milio- naria» nel cartellone del Teatro Stabile del Friuli-Ve- nezia Giulia.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Sta- gione 1989/90. Oggi alle ore 20 prima (turno A) de «La vedova allegra» di F. Lehar. Direttore Daniel Oren, regia di Gino Lan- di. Biglietteria del teatro. Dome- nica alle 16.30 (turno D).
TEATRO GIUSEPPE VERDI. Sta- gione 1989/90. Prima rassegna video. Sala del Ridotto. Lunedì alle 18 «Rachmaninov Piano Concerto n. 2». Inviti biglietteria del teatro.

TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Ore 20.30 (durata 2 h 40'). La Osi 85 presenta «Rappa- port» di Herb Gardner, con Ma- rio Scaccia e Fiorenzo Fiorenti- ni. Regia di Emilio Coltrini. In ab- bonamento: tagliando n. 10 A (alternativa). Prevendita: Bi- glietteria Centrale di Galleria Protti.

TEATRO CRISTALLO. Ore 20.30. La Compagnia del Prancaso pre- senta: «La pizizza '99, un capo- lavoro in «la pizizza» di Da- rio Fo. Prevendita: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

TEATRO V. ANANIO. Ore 20.30. «L'Amorosa» presenta «Amici di S. Giovanni» in «I ragazzi del co- ro», prevendita biglietti Utat spettacolo in abbonamento.

TEATRO STABILE SLOVENO. Via Petronio 4. Oggi alle ore 20.30 prima «L'Amorosa» di Te- nesse Williams. «La rosa ta- tuata». Regia di Mario Ursic. Turno di abbonamento A. Repli- ca: domani 27 gennaio alle ore 20.30 turno di abbonamento B.

ARISTON. 10. Festival del Fea- val. Ore 17.45, 20.25, 22.15. «Il cuo- co, il ladro, sua moglie e l'aman- te» di Peter Greenaway, con Ri- chard Bohringer, Helen Mirren, Michael Gambon. Prevendita alla Mostra di Venezia '89, un capo- lavoro del grottesco — tra ga- stronomia ed erotismo — firmato dal più geniale regista ingle- se («I misteri del giardino di compton House», «Zoo di Vene- zia», «Giochi nell'acqua»). Spec- tacolo Dolby Stereo. V.M. 14.

EXCELSIOR. 17, 18.45, 20.30, 22.15. La Walt Disney presenta: «Tesoro, mi si sono ristretti i ra- gazzi» con Rick Moranis e Amy O'Neil e «Una grossa indagine» con Roger Rabbit, Jessica e Baby Herman, l'accoppiata vin- cente per le risate di tutta la fa- miglia.

SALA AZZURRA. 10. Festival del Festival. 17.45, 19.45, 21.45. Pre- mio per le migliori attrici alla Mostra di Venezia: «E stata via» di Peter Hall (G.B. 1989), con Peggy Ashcroft, Geraldine James e James Fox. Anticorona- mento contro perbenismo in un film che emoziona, diverte, commuove...
EDEN. 15.30 ult. 21: (inizio ultimo film alle 22.20). Un inimitabile doppio spettacolo: il sesso sul- le labbra, superporno svedese. Segue: «Sudorata» con la su- perdotista Eva Orlovsky V.M. 19. Prezzi normali. Ultimo giorno.

GRATTACIELO. 16.30, 18.20, 20.10, 22.15: «Seduzione perico- losa». Regia di Harold Becker con Al Pacino, Ellen Barkin e J. Goodman. E' alla ricerca di un assassino, ma ha trovato qual- cuno che può essere l'amore della sua vita... oppure la sua fi- ne. V.M. 14.

MIGNON. 16 ult. 22.15: «Orchidea selvaggia» un mondo di travol-

3.a settimana all'ALCIONE

L'ATTIMO FUGGENTE

di Peter Weir, con Robin Williams

Chiesa della Marcelliana

oggi alle ore 20.30

COMUNE DI MONFALCONE

Stagione concertistica '89/90

«CATASTROFICA»

Si fa più pesante il fiato dell'Urss

NEW YORK
Dow Jones
sotto 2.600

ROMA — Nella generale ripresa delle Borse europee, Wall Street continua ad accusare continui scossoni: ieri l'indice è sceso sotto quota 2600 chiudendo a 2560,81 (-1,39). Dopo essere stato positivo in avvio di giornata, l'indice Dow Jones è improvvisamente sceso di oltre dieci punti a causa di movimenti al ribasso nel mercato delle obbligazioni. Qualche confusione è nata — secondo gli osservatori — in seguito alle dichiarazioni al Senato del presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan. Mentre il mercato americano si è dimostrato sensibile ad ogni stormo di fronda, ieri si è registrato uno spettacolo rimarcato dalla Borsa di Francoforte dove gli investitori sono tornati a comprare dopo lo scivolone di mercoledì a Wall Street. A metà seduta si è registrata una netta inversione di tendenza che ha tagliato le perdite da 60 a 10 punti circa. Dietro gli investitori istituzionali si sono fatti avanti anche i compratori esteri che si sono concentrati sulle «blue chips».

«Gli Stati Uniti sono sempre più influenzati dalle turbative originate all'estero e il miglior contributo che il Congresso può dare è quello di ridurre drasticamente il deficit federale», sono queste le dichiarazioni di Greenspan che ieri hanno provocato una nuova fibrillazione a Wall Street. «Gli Usa — ha detto il presidente della Fed — devono percorrere ancora una lunga strada per riequilibrare i loro conti internazionali, malgrado i progressi compiuti negli ultimi anni».

Sul fronte della valuta la lira ha retto bene i livelli migliori. Dollaro in ribasso a Tokyo ma la valuta americana pare destinata a rafforzarsi nei prossimi giorni.

I dati dell'economia per l'89 delineano ormai un quadro drammatico. Rallenta lo sviluppo. L'inflazione aumenta. Scende l'occupazione. Cala la produzione di energia. E' quasi raddoppiata l'emissione di carta moneta. Rari i dati positivi: l'incremento del reddito e un raccolto cerealicolo migliore della media.

MOSCA — «La situazione economica in Urss si è aggravata nel corso del 1989: lo ha affermato nel corso di una conferenza stampa il vicepresidente del comitato statale per la statistica, Nikolai Beliaev, il quale ha fornito i dati principali dell'economia sovietica nel corso dell'anno scorso delineando una vera e propria «catastrofe» economica.

«Si è ridotta la dinamica dello sviluppo economico e la produzione nazionale lorda è aumentata del 3 per cento — ha precisato Beliaev — mentre quella industriale solo dell'1,7 per cento. Per molti importanti indici il piano di sviluppo non è stato realizzato. E' aumentata l'inflazione, stimata per l'anno scorso al 7,5 per cento. E' aumentata l'emissione di carta moneta. E' aumentata la tensione sul mercato dei consumi. E' peggiorata la situazione della circolazione monetaria».

Ancora: «Tutto l'incremento registrato dalla produttività del lavoro (+2,3 per cento) è interamente spiegabile con gli aumenti di efficienza dovuti alla diminuzione dell'occupazione (-1 per cento). Sono aumentati i redditi monetari della popolazione (+12,9 per cento) e il salario medio (+9 per cento). Ma l'economia non riesce ancora a fornire beni di consumo in quantità e in qualità sufficienti. E' diminuita la produzione di petrolio e di carbone».

Il reddito nazionale è aumentato del 2,4 per cento; è questo uno dei pochi dati positivi, assieme al fatto che il raccolto cerealicolo quest'anno è stato di 211,1 milioni di tonnellate, superiore quindi al risultato particolarmente negativo del 1988 (195 milioni di tonnellate) e alla media dell'ultimo quinquennio (206).

L'inflazione — secondo il calcolo tradizionale basato su un paniere di beni — è stata nel 1989 del 7,5 per cento. «Ma, secondo la nuova metodologia che tiene conto della domanda insoddisfatta, l'inflazione nel settore dei beni di consumo ha raggiunto il 7,5 per cento». «Se avessimo lasciato libere di agire le forze di mercato — ha aggiunto Beliaev — l'inflazione sarebbe stata del 49,5 per cento».

Beliaev ha per la prima volta incluso nella sua esposizione l'economia sommersa, anche se soltanto per affermare che secondo alcuni calcoli «la popolazione ha pagato l'anno scorso circa 60 miliardi di rubli in più a causa delle attività economiche illegali».

Particolarmente preoccupante per l'Urss è la caduta registrata nella produzione di fonti di energia, dato che attraverso la loro esportazione l'economia sovietica si procura le valute forti per acquistare tecnologie occidentali. La produzione di petrolio è diminuita di 13 milioni di tonnellate e quella di carbone (in specie coke) di 7 milioni di tonnellate.

Nel corso del 1989, ancora, sono stati «liberati» 1,8 milioni di occupati, dei quali 700 mila in agricoltura e 400 mila nel settore delle costruzioni.

Il deficit statale è stato ridotto a 92 miliardi di rubli, che costituiscono il 10 per cento del prodotto lordo nazionale, mentre il debito statale interno è cresciuto di 90 miliardi, raggiungendo la cifra di 400, miliardi di rubli. E' cresciuta anche — nonostante le previste riduzioni — l'emissione di carta moneta: dai 10 miliardi di rubli emessi l'anno scorso ai 18 miliardi di rubli di quest'anno. La produzione industriale è aumentata solo dell'1,7 per cento. Al suo interno, però, la produzione di beni di largo consumo è aumentata del 5,9 per cento, mentre sono rimasti stagnanti sia la produzione di macchinari, sia gli investimenti di capitale (aumentati solo dello 0,6 per cento).

Il debito delle imprese ha superato i 9 miliardi di rubli, e un'impresa su quattro è in passivo. La produttività media del lavoro è salita solo del 2,3 per cento contro il 4,5 previsto dal piano ed è scarsa l'introduzione di nuove tecnologie. Nel corso del 1989, inoltre, sono state perse 7 milioni di giornate lavorative, il che equivale — ha detto Beliaev — a 30 mila persone che ogni giorno si astengono dal lavorare.

Sono passate alla gestione «in affitto» 1332 aziende industriali, 331 enti edilizi, 4911 fattorie agricole, 1043 enti di alimentazione pubblica, 988 enti commerciali al dettaglio. Gli addetti alle cooperative sono saliti a 11,6 milioni di persone (erano 3 milioni a metà dello scorso anno) e il loro salario medio è stato di 500 rubli al mese, mentre quello medio dei lavoratori dipendenti è salito a 240 rubli contro i 217 dell'anno scorso.

FRA CONFINDUSTRIA E SINDACATI

Accordo sul costo del lavoro

Non ci sarà un «tetto» sui salari - Obiettivo comune: lotta all'inflazione

Servizio di
Paolo Fragiaco

ROMA — E' stata disinnescata la bomba di un potenziale scontro in campo aperto tra industriali e sindacati nell'imminente stagione del rinnovo dei contratti, che si apre invece in un clima rasserenato. Ieri sera, dopo una maratona finale durata otto ore, Confindustria e confederazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil hanno siglato l'accordo sul costo del lavoro, ponendo fine a una trattativa che ha impegnato le parti, con alti e bassi, negli ultimi quattro mesi. A spianare la strada all'intesa, dopo le polemiche e le preoccupazioni della vigilia, è stato un documento messo a punto dalla Confindustria, che ha fornito la base della discussione. Nel documento gli industriali rinviavano per la prima volta — così come i sindacati avevano sempre chiesto — a stabilire un «tetto» nelle rivendicazioni di aumenti salariali, fatto salvo un comune impegno a combattere l'inflazione.

Il testo dell'intesa, sette pagine dattiloscritte, non rende forse ragione delle ambizioni con cui il confronto sul costo del lavoro era stato avviato. Ma fissa pur tuttavia le procedure e alcuni grandi

Il documento, meno ambizioso del previsto, firmato

dopo una maratona di otto ore, contiene un comune

impegno a ridurre il peso degli oneri sociali

sull'industria puntando a contenere l'inflazione

obiettivi che gli imprenditori e i sindacati ritengono di condividere, nel momento in cui si entrerà nel vivo della discussione sul rinnovo dei contratti nel settore industriale. Il verbale, su proposta dei sindacati, contiene anche le intese preliminari raggiunte nell'aprile dello scorso anno fra le parti sulle relazioni industriali, con le procedure per «raffreddare» i conflitti di lavoro, l'arbitrato e la conciliazione. Le controparti insomma hanno sottoscritto una dichiarazione di principio in cui affermano di voler percorrere una strada in comune per ridurre il differenziale che esiste tra il nostro tasso di inflazione e quello degli altri paesi europei, arrivando a una crescita del costo del lavoro coerente con questo obiettivo; per promuovere uno sviluppo equilibrato della ric-

chezza nazionale, premessa per riassorbire la disoccupazione e per eliminare gli squilibri tra Nord e Sud; e infine per migliorare la competitività delle imprese italiane, alle prese con l'imminente integrazione del mercato europeo, salvaguardando nello stesso tempo il salario reale dei lavoratori e migliorando le condizioni di vita e di lavoro in fabbrica. Le confederazioni sindacali e la Confindustria si impegneranno inoltre per «assistere in modo attivo» le proprie organizzazioni di categoria nella fase di rinnovo dei contratti, in modo che vengano rispettati gli impegni generali sottoscritti ieri nell'intesa. E ciò senza che venga intaccato il principio dell'autonomia delle federazioni (è questo un punto su cui, nel corso di tutta la tra-

tativa, Cgil, Cisl e Uil hanno molto insistito, facendo togliere una formulazione più «forte» in un primo tempo suggerita dalla controparte). Imprenditori e sindacati chiederanno assieme al governo di varare in tempi brevi una riforma che consenta di ridurre gli oneri che oggi gravano sul costo del lavoro delle imprese, ma che non entrano nella busta paga dei dipendenti. Si tratta di oneri — dicono Confindustria e confederazioni — che servono a finanziare servizi a favore di tutti i cittadini: è giusto quindi che il governo sposti questi oneri dal costo del lavoro al fisco, in modo che a pagare siano tutti e non solo i lavoratori dell'industria. Si eliminerebbe così il paradosso per cui le imprese italiane devono sopportare un costo del lavoro tra i più alti in Europa, men-

tre i dipendenti guadagnano di meno rispetto ai colleghi della Cee.

«E' un accordo importante e significativo», ha commentato il presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina. «Abbiamo rinunciato — ha aggiunto parlando della questione dei «tetti» salariali — a riferimenti quantitativi mediante dei parametri qualitativi che definiscono comportamenti coerenti con l'obiettivo di favorire la riduzione dell'inflazione».

I segretari generali delle tre confederazioni — Bruno Trentin (Cgil), Franco Marini (Cisl) e Giorgio Benvenuto (Uil) — hanno definito «realistico e ragionevole» l'accordo, confermando l'impegno della lotta all'inflazione dato atto al presidente Pininfarina per il suo sforzo di rimuovere, contro una parte dello stesso mondo industriale, l'ostacolo del «tetto» ai salari. Satisfazione per la firma dell'intesa è stata espressa, a nome del governo, anche dal ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, il quale ha sottolineato l'importanza del fatto che nell'accordo vengono tenuti presenti gli obiettivi di politica economica del governo, e in particolare la lotta all'inflazione.

BANCHE
«Glasnost»
funziona

ROMA — L'operazione «glasnost» nel sistema bancario ha funzionato dopo oltre un anno dall'entrata in vigore dell'accordo interbancario sulla trasparenza sono infatti stati accertati pochi casi di inosservanza da parte degli istituti di credito. Secondo i dati resi noti da «Bancaria», mensile dell'Abi, associazione bancaria italiana, le ispezioni effettuate presso 166 aziende per 574 sportelli, hanno fatto rilevare inosservanze per il 6,8 per cento riguardo all'esposizione delle condizioni dettagliate e per appena l'1,6 per cento riguardo all'esposizione dell'avviso «standard».

Il comitato di controllo sull'applicazione dell'accordo ha anche provveduto a richiedere alle banche sottoscrittrici la documentazione necessaria per dimostrare il rispetto di quanto previsto dall'accordo.

I SINDACATI RIFIUTANO IL PIANO TRASPORTI

Ferrovie, respinti i «tagli»

Servizio di
Paolo Berardengo

ROMA — I sindacati confederali rifiutano il piano trasporti nella parte che prevede che dal 1° aprile siano messi fuori dal ciclo produttivo 29 mila ferrovieri. E non escludono pesanti iniziative di protesta. Antonio Pizzinato (Cgil), che ieri si è recato alle Ferrovie per la trattativa sul protocollo d'intesa per le relazioni sindacali, ha detto: «L'ipotesi, così come è stata formulata, è per noi inaccettabile. Parlamento, governo ed ente non hanno messo a disposizione strumenti di trattativa: non sono stati ancora approvati il piano di investimenti, la riforma dell'ente e la legge sul prepensionamento nel settore».

Pizzinato ha ricordato gli accordi pregressi: «L'intesa — ha detto — prevedeva una verifica area per area, e solo alla conclusione la verifica

globale degli organici. L'ipotesi di lavoro è attualmente la firma dell'intesa sui rapporti sindacali e l'avvio immediato di rivendicazioni autonome sul fatto specifico». La riduzione del personale nelle ferrovie è stata ieri al centro di una riunione dei responsabili di settore delle quattro organizzazioni sindacali (Cgil, Cisl, Uil e Fisas). Il segretario generale della Uil trasporti, Giancarlo Aiazzi, ha definito il piano «privato di qualsiasi fondamento» in quanto non correlato da studi sull'organizzazione e sui carichi di lavoro. «L'attuazione — ha precisato Aiazzi — comporterebbe solo la paralisi delle ferrovie: i numeri provengono da una mera operazione aritmetica che ha il solo scopo di far tornare i conti, come si desume dal bilancio preventivo dell'ente per il '90».

Ma, sempre secondo il segretario Uil, le ferrovie sta-

Approvato

in commissione

il risanamento

della rete

rebbero attuando una strategia ancora più vasta: «Hanno voluto — ha detto — gettare benzina sul fuoco del prossimo sciopero dei Cobas allo scopo di poterne strumentalizzare il successo, allo scopo di giungere alla frantumazione e all'anarchia contrattuale della categoria». La commissione Trasporti della Camera, intanto, ha approvato il piano di ristrutturazione per il risanamento e lo sviluppo delle ferrovie (hanno votato contro i comunisti e si sono astenuti Verdi

e Msi), dettando però al governo una serie di priorità. Il presidente della commissione, Antonio Testa (Psi) ha detto: «Ora né il governo né l'ente potranno portare come alibi i ritardi del Parlamento».

Tra le indicazioni di priorità, la commissione ha indicato il potenziamento dell'alta velocità, lo sviluppo della rete nel Mezzogiorno, la progettazione del nuovo valico del Brennero e gli studi di fattibilità sugli altri valichi previsti, nonché linee trasversali, sicurezza e innovazione tecnologica. Il ministro dovrà riferire annualmente al Parlamento sul procedere dei lavori e, al più presto, alla commissione sui problemi legati all'annunciata riduzione del personale. La spesa prevista è di 86 mila miliardi in dieci anni, con una prima «tranche» di 21.450 miliardi in tre anni da destinare alle opere prioritarie. Satisfazione è stata

espressa dal capogruppo dc in commissione Pino Lucchesi e dal relatore Pasquale Lamorte.

Il gruppo comunista si è invece dissociato, in quanto «la maggioranza si è limitata a chiedere che sia il governo a formulare una proposta dopo un anno di impegni che il governo stesso non ha rispettato».

Sempre secondo i comunisti, mancano certezze sulle risorse finanziarie effettivamente disponibili e il quadro sulla reale situazione dell'ente rimane tuttora oscuro. Il Pci afferma che non sono stati adeguatamente affrontati i temi dell'intermodalità passeggeri e merci, della ristrutturazione delle stazioni, del potenziamento degli itinerari e del ruolo dei privati. Pur riconoscendo che il piano «può rappresentare un passo in avanti rispetto allo stato confusionale dell'ente».

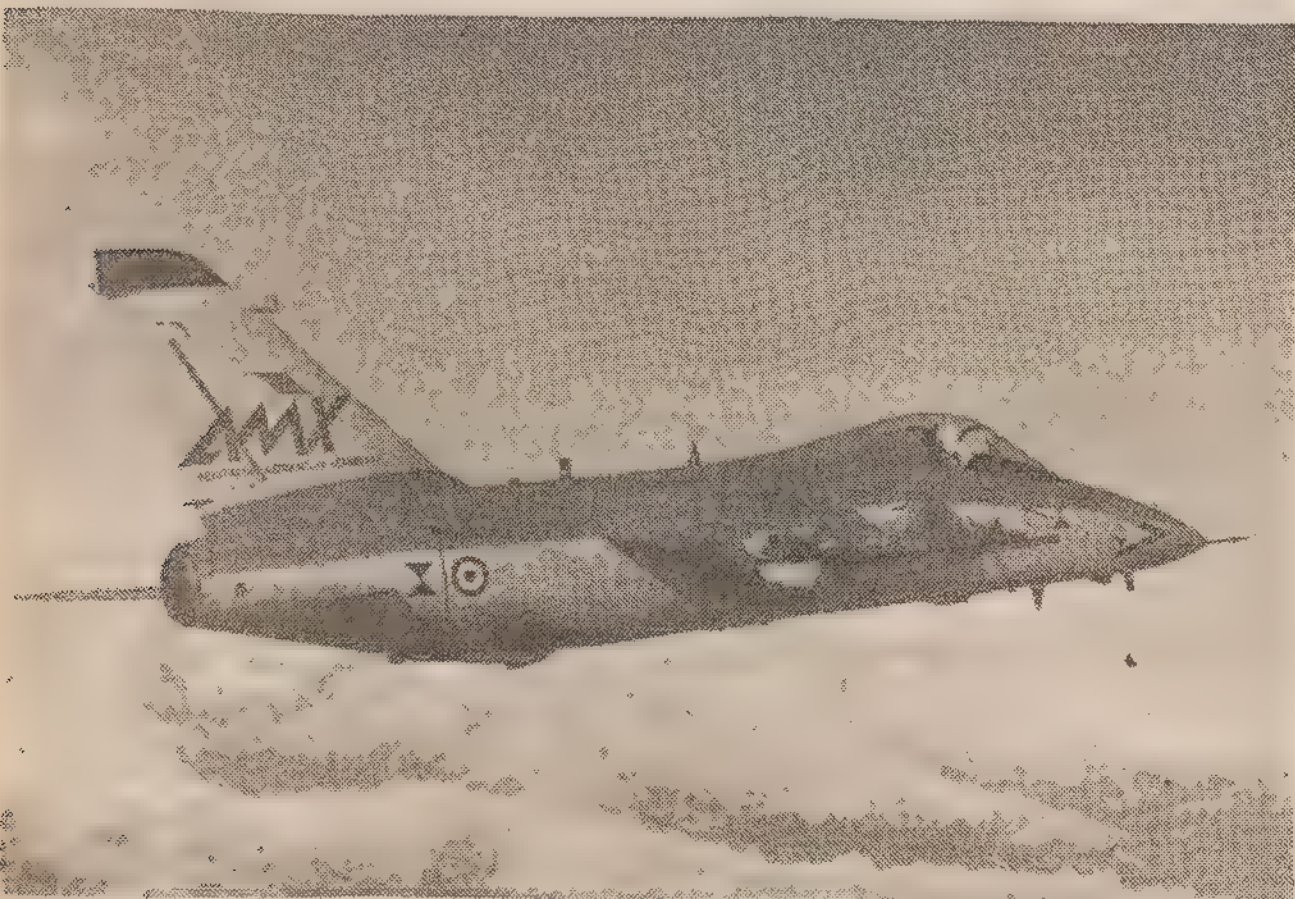


Il ministro dei Trasporti Carlo Bernini

AEROSPAZIO / PRESENTATO A CASELLE

Ed ecco l'Amx in versione biposto

Primi acquirenti: l'Aeronautica italiana e quella brasiliana - Un «segnale» al governo



Una bella immagine dell'Amx in versione monoposto.

TORINO — Ha avuto ieri il suo «roll-out», presso gli stabilimenti Aeritalia di Caselle Torinese, la versione biposto dell'Amx, il velivolo di supporto tattico italo-brasiliano che equipaggia i reparti delle forze armate dei due Paesi, realizzato da un consorzio formato da Aeritalia, Aeromacchi e Embraer. L'Aeronautica militare italiana avrà in dotazione 51 Amx biposto (la consegna avverrà a partire dal novembre di quest'anno); 15 velivoli saranno invece destinati alla Forza aerea brasiliana. La presentazione dell'Amx biposto ha richiamato a Caselle le più alte autorità militari e vertici delle tre aziende produttrici del velivolo. Dal presidente dell'Aeromacchi è partito anche una sorta di richiamo alle autorità di governo del Paese. «L'industria aeronautica — ha affer-

mato Fabrizio Foresio — ha bisogno di certezze, programmi a lunga scadenza e, soprattutto, intese internazionali. E' in gioco la sopravvivenza stessa dell'industria aerospaziale italiana».

Riferendosi ai provvedimenti di riduzione delle spese per la Difesa, il presidente dell'Aeromacchi ha sostenuto: «Ben vengano i tagli alla Difesa se rientrano in un quadro di sicurezza duraturo. Ma se si vuol premiare la qualità sulla quantità, non è riducendo le spese che si avrà una Difesa al passo con i tempi».

L'Amx biposto è dotato delle medesime capacità operative del monoposto: cannone interno, missili montati sulle estremità alari, allestimento avionico per la guerra elettronica e l'autodifesa. Il velivolo — che compie già il decimo anno da quando è stato

dato avvio al programma per la sua realizzazione (le progettazioni del velivolo all'Aeronautica militare italiana e a quella brasiliana sono cominciate nel 1969) — viene ritenuto adatto a tutte le aviazioni del mondo. Il progetto iniziale prevedeva la produzione di 357 velivoli, 278 dei quali per l'Italia e 79 per il Brasile, ma il numero pare destinato a crescere. Il costo per il suo sviluppo era stato quantificato attorno ai 1000 miliardi di lire (valore 1980), con 10 milioni di ore di lavoro complessive per le tre aziende interessate e 6000 addetti. Del velivolo saranno sviluppati anche come ha annunciato ieri l'amministratore delegato dell'Aeritalia Franco Cereti — una versione navale e una da osservazione, mentre sussistono ulteriori possibilità di potenziare il motore.

AEROSPAZIO / SORPRESA
Finmeccanica: acquisito il 50% di Ferranti Italia

ROMA — La Finmeccanica (gruppo Iri) ha acquisito una partecipazione del 50 per cento nella Ferranti Italia, capogruppo italiano dell'inglese Ferranti International, alla quale resta l'altra metà del capitale. Lo annuncia un comunicato congiunto delle due società, che rappresenta un colpo di scena rispetto alle notizie degli ultimi giorni, secondo le quali — nell'ambito di un accordo più vasto tra la Ferranti International e la multinazionale Gec — le attività italiane della Ferranti sarebbero passate sotto il controllo della stessa Gec. Con l'accordo Ferranti-Finmeccanica si registra una svolta nei rapporti tra i due gruppi. Sinora, infatti, la Finmeccanica (tramite l'Aeritalia) era socia paritaria della Ferranti solo nell'ambito di due società (la Elmer e la Laben), dipendenti dalla Ferranti Italia; adesso, invece, la partecipazione paritaria di Finmeccanica è passata «a monte», riguardando direttamente la capogruppo Ferranti Italia, che a sua volta ha riacquisito la piena proprietà delle sue consociate, operanti nei settori dell'avionica e delle radiocomunicazioni.

L'accordo tende a compattare e a rafforzare la presenza Finmeccanica e più in generale dell'industriale italiana nel campo aerospaziale ed elettronico. La Finmeccanica avrebbe un diritto di «benestare» sull'eventuale cessione di quote delle attività italiane della Ferranti, per le quali si conferma l'interesse della Gec.

In base all'accordo — si legge nel comunicato — Finmeccanica e Ferranti International partecipano paritariamente nella Ferranti Italia e nelle sue controllate industriali. Tale accordo, dopo le approvazioni — già intervenute — da parte dei rispettivi organi sociali, è divenuto pienamente operativo.

In Italia la Ferranti Italia controlla al 100 per cento le seguenti società: Elmer, Ote, Laben, Eae, Proel ed Elecos, che operano nei settori delle radiocomunicazioni (civili, difesa e spazio), dell'avionica e del monitoraggio ambientale, con un fatturato complessivo di oltre 300 miliardi di lire annui e circa duemila dipendenti.

La Finmeccanica — prosegue il comunicato — deteneva sino a oggi il 50 per cento di Elmer e Laben tramite Aeritalia; con la nuova operazione lo stesso controllo sarà esercitato attraverso il 50 per cento della Ferranti Italia. «L'accordo — conclude la nota — rafforza la posizione della Finmeccanica sia in Italia sia all'estero nel campo aerospaziale e nell'industria elettronica ad alta tecnologia».

VERTENZA BANCARI

Donat Cattin, ultimatum

Acri e Assicredito dovranno decidere entro il 1.º febbraio

Servizio di
Riccardo Lambertini

ROMA — I banchieri chiedono tempo. E Acri e Assicredito ieri sera hanno così ottenuto da Donat Cattin ancora qualche giorno di riflessione per rispondere alla proposta che il ministro ha indicato per la soluzione della vertenza. Donat Cattin ha infatti deciso di rinvocare le parti il 1° febbraio. L'ulteriore rinvio ha comunque il sapore di un ultimatum: la decisione presa ieri sera sembra essere stata infatti accompagnata da una velata minaccia di un intervento legislativo se non si troverà al più presto un accordo. Il presidente dell'Acri, Roberto Mazzotta, e quello dell'Assicredito, Carmelo Petryx, dopo aver elencato al ministro del Lavoro una serie di «punti oscuri» hanno detto di non essere ancora in grado di dare una risposta definitiva.

Come mai Assicredito e Acri non hanno ancora le idee chiare? C'è forse il rischio di una spaccatura interna? «Abbiamo voluto chiedere al ministro la sua opinione e qualche suo suggerimento — ha risposto Mazzotta — e giovedì prossimo diremo la nostra». Petryx ha poi ribadito che le associazioni «vanno avanti in modo unitario». Sembra insomma, come ha detto Franco Esposito, segretario generale Falci, che Acri e Assicredito «stiano tirando un po' troppo la corda».

Sul fronte sindacale la pausa di riflessione ha invece rafforzato l'«accettazione globale» che era stata già espressa giovedì scorso. I segretari generali di Fiba, Fisas, Uil, Fapi e Falci sono entrati verso le 15 e 30 nella stanza del ministro dove sono rimasti per pochi minuti.

«C'era poco da dire — ha detto Sergio Ammannati, segretario generale della Fiba-Cisl — se la proposta rimane così com'è noi accettiamo tutto e ci impegniamo a concludere il negoziato in brevissimo tempo».

«Adesso vogliamo però vederla concretizzare», ha sottolineato Niccolò Rocchi, segretario generale della Fisas-Cgil. Acri e Assicredito in questi sette giorni riusciranno a chiarirsi le idee? Il tempo comunque stringe, perché se il nodo principale dell'area contrattuale verrà sciolto rimangono ancora almeno quattro punti chiave da superare prima di vedere la parola fine sulla sorte dei 320 mila bancari. «Non dimentichiamo infatti che si dovranno risolvere altri grossi problemi come gli inquadramenti, l'orario di lavoro e di sportello, la contrattazione aziendale e quella economica», ha ricordato Luciano Draghetto della Fapi.

Per quanto riguarda la parte economica Acri e Assicredito hanno già detto «no» all'aumento di 320 mila lire chiesto dal sindacato. Sugli inquadramenti da una parte le banche vogliono abolire gli avanzamenti di carriera automatici e i criteri legati alle mansioni, dall'altra i sindacati al posto degli attuali livelli vorrebbero la determinazione di cinque aree professionali in cui vengano fissati da due a quattro livelli retributivi differenziati.

Insomma se giovedì prossimo si riuscirà a superare il primo scoglio se ne dovranno poi subito affrontare altri quattro con il rischio, per i cittadini, di veder rimpiazzare gli scioperi: «una bomba che però non intendiamo ora usare assolutamente», parola di sindacato.

MONACO
Siemens
in crescita

MONACO — Fatturato ordinativi e utili del gruppo Siemens sono aumentati nel primo trimestre dell'esercizio 1989-90 (cominciato il 30 settembre scorso). Il fatturato del primo trimestre (da ottobre a dicembre) è aumentato del 20 per cento, da 12,3 a 14,8 miliardi di marchi, mentre gli utili sono saliti del 21 per cento.

Questi dati forniti ieri in una conferenza stampa a Monaco di Baviera dal presidente della Siemens Karlheinz Kaske, il quale ha però precisato che queste cifre non devono indurre a conclusioni per tutti i dodici mesi dell'esercizio, sul quale gravano almeno due incognite: il rinnovo del contratto collettivo di lavoro e l'andamento del mercato finanziario.

Kaske ha anche illustrato i dati definitivi dell'ultimo esercizio 1988-89, soffermandosi sul bilancio degli anni Ottanta e sui compiti che attendono ora la Siemens. Per quanto concerne l'esercizio trascorso, il fatturato mondiale della Siemens è aumentato del tre per cento a 61,1 miliardi di marchi. Se si toglie però il settore delle centrali nucleari, l'incremento diventa di tutto rispetto, vale a dire dell'11 per cento. Il volume degli ordinativi è salito del 15 per cento a 62,9 miliardi, gli utili netti del gruppo hanno fatto un balzo del 13 per cento fino a 1,6 miliardi.

NEW YORK
Att torna
in attivo

NEW YORK — Sono tornati largamente in attivo nel 1989 i conti dell'American Telephone & Telegraph Company, il colosso americano delle telecomunicazioni, con un utile netto di 2,697 miliardi di dollari contro una perdita di 1,669 miliardi — accusata nel 1988. Il fatturato è salito a 36,112 miliardi di dollari da 35,210 miliardi dell'anno prima.

Il dato relativo alla vendita riflette le acquisizioni della Paradyne e della Eaton Financial Corporation e quella dell'Istel Group. Nel 1988 l'Att aveva contabilizzato un onere passivo una tantum di 6,724 miliardi di dollari, connesso alla conversione accelerata della rete a lunga distanza al sistema digitale. Un aumento dei costi e delle spese — dovuto nel quarto trimestre al programma di pensionamento volontario di cui hanno usufruito 12.500 dirigenti della società — è stato largamente neutralizzato da diversi guadagni a tantum.

Sempre nel settore industriale Usa, c'è da rilevare che metà gennaio ha portato una boccata di ossigeno alle case automobilistiche sotto forma di un aumento delle vendite del 3,7%, dovuto a una robusta «performance» nel settore camion, che ha «mascherato» la fiacca del settore automobilistico. In prima linea è risultata la Chrysler, che ha venduto il 35% in più di camion su base annua grazie anche a una campagna promozionale molto attiva.

DEBUTTO

Unipol ordinarie in Borsa chiudono a 25.800 lire

TESORO
Cresce la febbre per i Bot ma i tassi sono in discesa

ROMA — Continua senza sosta la discesa dei tassi d'interesse sui Bot: l'asta odierna ha fatto infatti registrare rendimenti inferiori a quelli dell'asta precedente tra i 10 e 20 centesimi al netto. Anche questa volta le richieste sono state decisamente superiori all'offerta, e ciò ha senza dubbio contribuito al calo dei tassi. L'ammontare richiesto è stato sulle tre "anche" di quasi 46.500 miliardi, a fronte di un importo di disposizione di 38 mila miliardi. I Bot più "gettonati", offerti per 12 mila miliardi, hanno ricevuto richieste per 12.935 miliardi, determinando una percentuale di aggiudicazione nella fascia marginale del 59,84%. Il prezzo medio ponderato di aggiudicazione è risultato di 97,05 lire (96,93 per i Bot a 12 mesi e 97,12 per i Bot a 18 mesi) contro i 90 di quelli assegnati oggi, pari a un tasso lordo composto annuo del 12,91% e netto dell'11,19%. Nell'asta di metà gennaio i rispettivi tassi furono del 13,17 e 11,41%. Più forti le richieste dei semestrali, pari a 16.913 miliardi contro i 12.250 disponibili. Il prezzo medio ponderato è risultato di 94,12 lire, contro le 94,01 dell'asta precedente. Il rendimento offerto dai semestrali è risultato del 12,92% lordo composto annuo e dell'11,17% netto, a fronte del 13,19 e 11,40 di metà gennaio. La Banca d'Italia comunica inoltre che — al 15 gennaio scorso — erano in circolazione Bot per complessivi 45.565 miliardi di lire, di cui 45.501 trimestrali, 92.102 semestrali e 147.962 annuali.

CONTROLLATA DALLA SASEA

La Scotti (dopo la ristrutturazione) ricomparirà fra breve nel listino

MILANO — Buone notizie per i circa 15 mila piccoli azionisti della Scotti, che da tempo attendono di poter monetizzare le loro investizioni. I titoli della società immobiliare, sospesa dal listino dall'ottobre '77, torneranno presto in Borsa. «L'idea della quotazione dovrebbe concludersi entro i primi giorni di marzo», ha annunciato ieri Florio Fiorini, amministratore delegato della holding di controllo Sasea — sia per i titoli emessi che per quelli, più numerosi, privilegiati. «Non è stata un'operazione agevole, considerati i tempi ristretti: il gruppo di Fiorini è entrato nella Scotti il 7 marzo scorso. Dopo gli interventi degli azionisti di controllo la società, nella quale sono confluite a suo tempo le attività del gruppo Eurogest, dovrebbe essere rimessa al listino con un valore per azione intorno alle 1200 lire, almeno secondo le valutazioni pre-

Il gruppo di controllo prepara una offerta pubblica di scambio pari a circa il 35 per cento per arginare l'ondata di vendite

sentate ieri da Fiorini. Il gruppo di controllo della Scotti sta infatti studiando un'operazione di offerta pubblica di scambio per circa il 30/35 per cento del capitale in modo da offrire un argine di contenimento all'ondata di vendite di azioni Scotti, una volta ritornate in piazza degli Affari. «Contiamo infatti di creare un ombrello di controllo pari a circa il 60 per cento del capitale sociale — ha dichiarato Fiorini — in quanto riteniamo che questa

sia la quota fisiologica per assicurare alla società una corretta gestione». Il drenaggio di azioni Scotti da parte del gruppo di Fiorini dovrebbe avvenire, almeno secondo le prime ipotesi sul tappeto, mediante l'offerta di denaro liquido (per circa il 60 per cento) e lo scambio di azioni Finarte rnc (per circa il 20 per cento) e di obbligazioni emesse nell'ambito del gruppo Sasea (per il restante 20 per cento). La ristrutturazione ha arric-

chito il patrimonio immobiliare della Scotti, valutato (al 31 ottobre 1989) oltre 1000 miliardi, nel quale in meno di un anno i beni di facile liquidità sono passati dal 37,5 al 70 per cento. Per assicurare anche un'adeguata redditività la Sasea ha ceduto alla società, mediante un prestito a tasso agevolato, cespiti industriali valutati intorno a 100 miliardi. Si tratta della partecipazione del gruppo nella compagnia petrolifera Tamoli, di tre compagnie armatoriali proprietarie di altrettante navi specializzate nel trasporto dell'etilene e del pacchetto di controllo della Ocim di Cremona (la seconda società a livello mondiale specializzata nella costruzione di industrie molitorie). In questo modo Fiorini conta di assicurare agli azionisti Scotti un dividendo di circa 20 lire per le privilegiate e di 10 per le ordinarie.

LA PROPOSTA FISCALE DI FORMICA

Fusioni, non evasioni

Il «leveraged buyout» cadrà definitivamente in disgrazia

INDAGINE IN REGIONE
Quanto 'girano' le imprese: sette anni, 309 transazioni

UDINE — L'economia regionale non è in crisi, anzi! Il «sistema impresa» in Friuli-Venezia Giulia gode infatti di ottima salute, fatta eccezione per alcuni periodici malesseri dovuti alle cosiddette «febbri di crescita». Ad escludere una perdita di efficienza e di competitività dell'economia regionale è stato un meticoloso check-up, condotto sul tessuto aziendale, che ha dimostrato come il comparto si appresti ad affrontare la sfida dell'ultimo decennio di secolo con accentuato dinamismo. L'indagine, presentata ieri a Udine alla presenza anche dell'assessore regionale all'Industria, Sario, aveva come obiettivo «le acquisizioni e le fusioni di imprese e i nuovi assetti del sistema industriale del Friuli-Venezia Giulia dal 1983 al 1989» ed è stata condotta dalla fondazione Cref (Centro di ricerche e formazioni) di Udine, in collaborazione con il Consorzio universitario friulano, il Mediocredito regionale, la Friulia e la Banca del Friuli. Si tratta di scambi, passaggi di pacchetti azionari, aperture a nuovi soci in grado di modificare, con nuove strategie finanziarie, la mappa delle strutture d'impresa. Sono variazioni, quindi, che sono destinate a influire non solo sul tessuto economico, ma anche su quello sociale. La radiografia ha visualizzato 309 operazioni di acquisizioni e fusioni avvenute negli ultimi sette anni con aziende con fatturato superiore ai cinque miliardi. Un dinamismo che registra in media una cinquantina di transazioni all'anno, anche se nel 1986 è stata toccata la punta delle 62 operazioni. E' così emerso che le acquisizioni di quote di minoranza sono state 111, le fusioni per incorporazione 48, le acquisizioni totalitarie 43 e quelle di maggioranza 41, a cui si aggiungono altri 66 casi di altro tipo.

Vi sono essenzialmente tre ragioni dominanti alla base delle operazioni: «offensive di espansione», allo scopo di aggregare quote di mercato; «processi di razionalizzazione», attraverso concentrazioni e ripartizioni di ruoli produttivi e di aree-mercato; «difese con ristrutturazione», ossia ridimensionamenti di capacità produttive ed eliminazioni di attività non strategiche. In una ipotetica hit parade delle acquisizioni-fusioni, protagonista è la Friulia con però un ruolo del tutto peculiare e non riscontrabile nel più generale processo di operazioni che negli ultimi dieci anni ha interessato l'Italia. La parte del leone, poi, spetta a Trieste proprio grazie alla presenza della finanziaria regionale. La provincia di Udine, invece, registra un saldo discontinuo anche se nel complesso positivo, mentre per Gorizia il dato è costantemente negativo. La provincia di Pordenone, nel rapporto fra operazioni «attive» (quelle che hanno visto protagonisti le imprese regionali) e «passive», si trova in una situazione di relativo equilibrio. Il punto più basso dell'economia regionale, come ha ricordato il presidente del Mediocredito, Alessio Pasquantonio, è stato toccato tra il 1982 e il 1983 con un indice di sviluppo negativo di due punti rispetto allo zero della media nazionale. Nel 1984, però, è stata registrata una ripresa che ha portato per la prima volta, a fine '88, al sorpasso del Pil regionale su quello nazionale. Superamento che, però, non è ancora avvenuto nei confronti del dato medio dell'Italia settentrionale. Non solo. Dall'indagine Cref risulta che le aziende del Friuli-Venezia Giulia passate sotto il controllo o comunque acquisite da società «esterne» hanno una dimensione mediamente maggiore di quelle che sono entrate nell'orbita di imprese della regione. Insomma, acquistiamo di più fuori Friuli-Venezia Giulia ma di minor valore, mentre gli altri da noi acquistano meno, ma di maggior sostanza dimensionale.

[Roberta Missio]

Si tratta di uno strumento ancora poco diffuso da noi: è una acquisizione con debito che viene portato sui libri della società acquisita. Di recente sono stati pubblicati gli atti di un convegno del San Paolo di Torino dove si auspica la diffusione di questo sistema. Ma il decreto farà cadere gli incentivi fiscali.

Servizio di
Maurizio Fedi

MILANO — Molto spesso gli atti dei congressi fanno la fine della maggioranza delle tesi di laurea, vengono cioè archiviati nel cestino della carta straccia o in armadi che non saranno mai più aperti. Di questo stato di cose la pubblicazione delle principali relazioni del convegno «Lbo, uno strumento da diffondere in Italia» rappresenta una delle poche eccezioni. Per quale motivo? Perché sul «leveraged buyout» (Lbo) si sa abbastanza poco in Italia e poi perché la lettura degli interventi di quel lontano novembre '88 consente di approfondire un tema di grande attualità. Infatti, quando a febbraio, su proposta del ministro delle Finanze, Rino Formica, il governo metterà a punto il provvedimento sulle fusioni aziendali (niente più «bare fiscali» da incorporare per non pagare le tasse) è possibile che i pochi Lbo perfezionati sinora nel nostro Paese siano stati gli ultimi.

Come funziona questo strumento finanziario? Il Lbo è un'acquisizione con del debito — è scritto nella relazione di Jody Vender, amministratore delegato della Sopaf — che anziché essere tenuto sui libri di chi compra, viene portato sui libri della società acquisita e, quindi, viene ripagato coi profitti o con gli «assets» dell'azienda. Il Lbo ha soprattutto successo dove c'è un mercato azionario evoluto. «Negli Stati Uniti ha reso possibili acquisizioni altrimenti impossibili — precisa ancora Vender — e ha spezzato il mito delle "public companies"». Tuttavia — emerge ancora dalle relazioni del convegno — favorire una diffusione di questa tecnica anche in Italia presuppone gli incentivi fiscali che il progetto di Formica vorrebbe ora limitare a fusioni dalle non meglio precisate validità economico-imprenditoriale. Per quanto i

casi di Lbo — a partire dalla vettura dei 25 miliardi di dollari raggiunti con la nota operazione sulla Rjr Nabisco — risultino in diminuzione negli stessi Stati Uniti, da noi una loro diffusione potrebbe sprovvinzializzare il mercato finanziario di casa. Lo ha sostenuto la maggioranza dei partecipanti al convegno, sottolineando come l'applicazione di tecniche derivate dal Lbo — dal family buyout al management buyout (Mbo) — abbiano favorito sempre negli Usa, una migliore efficienza del sistema produttivo. Per non parlare dell'eventuale utilizzo dell'«Employee stock ownership plan» in uno schema di Lbo, cioè di particolare forma di partecipazione dei dipendenti al capitale della loro società.

Dopo l'introduzione di Gianfranco Zandano, presidente dell'Istituto bancario San Paolo di Torino, nella raccolta vengono riproposti i casi concreti di Mbo alla Memorex e alla Fata, illustrati dai protagonisti di allora, nonché l'opinione di un parlamentare di rango come Enzo Berlanda, quella del premio Nobel per l'economia, Franco Modigliani, e altre ancora. Manca peraltro l'analisi di Franco Grande Stevens, tra i più critici nei confronti del Lbo, in quanto ha negato il permesso a pubblicare il testo del suo intervento. L'intervento su questo volumetto di 176 pagine edito da «Il mulino» va attribuito anche alla rivisitazione dei testi da parte dei singoli autori, ma soprattutto al paziente lavoro dei curatori del libro, Mario Bona e Sergio Anania, entrambi dell'ufficio studi del San Paolo Finance. Al San Paolo spetta tra l'altro l'organizzazione del convegno insieme con Arel — Agenzia di ricerche e legislazione, un'associazione costituita da parlamentari, studiosi e imprenditori cattolici, ispirata dal presidente della commissione Bilancio del Senato, Nino Andreatta.

OTTOBRE
L'industria tira bene

ROMA — Deciso balzo in avanti registrato dalle statistiche del fatturato industriale nell'ottobre scorso. Sulla base dei dati diffusi dall'Istat, l'indice generale del fatturato industriale ha infatti raggiunto quota 150,3, con un aumento quantificabile nel 13,6% rispetto allo stesso mese del 1988. A settembre, invece, la crescita era stata pari ad appena il 5,2%. Al buon risultato generale conseguito sulla base dei dati Istat ha contribuito soprattutto il fatturato estero, che è cresciuto del 16,1%, mentre quello interno è risultato essere in aumento del 12,8%. Con la performance di ottobre, i primi dieci mesi del 1989 registrano complessivamente — rispetto al 1988 — un aumento del fatturato pari al 10,5%, con una crescita del 10,1% sul mercato interno e dell'11,8% su quello estero.

L'analisi sulla destinazione economica dei prodotti rivela inoltre che — nel corso del periodo gennaio-ottobre '89 — gli indici del fatturato sono aumentati del 14% per i beni finali di investimento, del 6,5% per i beni finali di consumo e dell'11,5% per i beni intermedi. A livello settoriale, incrementi rilevanti hanno pure riguardato la produzione e la trasformazione di metalli (+22%), la costruzione di prodotti in metallo (+17,5%), i mezzi di trasporto diversi dalle auto (+15%), nonché gli autoveicoli (+14,5%). Per quanto riguarda invece gli ordinativi registrati dall'industria, durante l'ottobre scorso la crescita è stata del 10% rispetto a un anno prima (+12,3% la domanda interna e +5,45% quella estera). Durante i primi dieci mesi dello scorso anno l'indice degli ordinativi è aumentato complessivamente del 12,2% con incrementi di notevole rilievo per le macchine e il materiale meccanico (+20,2%) e per i prodotti in metallo (+20,1%). Il buon andamento industriale non deve tuttavia far dimenticare che nei settori ad alta tecnologia la competitività dell'Italia lascia ancora molto a desiderare e che il maggior numero di brevetti si registrano nei campi del cuoio e della pelletteria in generale.

UN PROGETTO IMPORTANTE DEVE ESSERE SOSTENUTO.

Ogni giorno si fanno nuovi progetti, grandi e meno grandi. Per realizzarli però occorre sempre scegliere, con giusto equilibrio, un sicu-

ro punto di appoggio. Alle iniziative che nascono nei settori dell'edilizia, delle opere pubbliche, dell'agricoltura, del terziario e del turismo, noi garantiamo l'indispensabile sostegno, perché possano affermarsi.

ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO DELLE VENEZIE

37121 Verona - Via A. Forti, 3/A - Tel. 045/937011 - Telex 480509 VENEFO



CALCIO / ROMA SEMIFINALISTA IN COPPITALIA

Milan, fair play perduto

Baresi amareggiato per le tante polemiche - Nizzola giustifica



Il presidente della Lega, Nizzola, mostra il biglietto col nome della Roma al sorteggio di Coppa Italia.



I giocatori dell'Atalanta accusano il milanista di scorrettezza sportiva dopo il rigore decretato dall'arbitro.

MILANO — La Roma accede per sorteggio alle semifinali di Coppa Italia. Nel sorteggio fra Roma e Inter, che si trovano a parità di punti e di gol fatti e subiti nel girone A della Coppa, la sorte ha favorito la Roma, il cui nome è uscito dall'urna nel sorteggio fatto ieri mattina in lega. La Roma giocherà quindi contro la Juventus in semifinale, mentre il Milan affronterà il Napoli. Torino e Milano saranno sedi delle partite di andata. Il sorteggio per stabilire l'ordine delle gare di semifinale ha dato infatti questo esito: il sorteggio per stabilire l'ordine delle gare di semifinale ha dato infatti questo esito: gare di andata: Juventus-Roma, Milan-Napoli (31 gennaio, ore 14.30). Gare di ritorno: Roma-Juventus, Napoli-Milan (14 febbraio, ore 14.30).

Frattanto, a quasi un mese dal grave malore che lo colpì nello stadio di Bologna, Lionello Manfredonia è tornato nel suo ambiente assistendo all'allenamento della Roma che si è tenuto nel pomeriggio a Trigoria. Dopo la gioia per il favorevole sorteggio che li ha promossi alle semifinali della Coppa Italia i giallorossi hanno vissuto una felicità più grande, il ritorno di Manfredonia.

Il centrocampista è rimasto due ore, è stato festeggiato da tutti, ma è apparso ancora un po' affaticato. «In questi ultimi giorni — ha detto Manfredonia — sono rimasto in famiglia, ho curato i miei figli, sto riprendendo i normali ritmi di vita». Il giocatore ha confermato che si sottoporrà ad un controllo tra 15 giorni all'ospedale di Bologna: «Ci sarà un consulto medico».

Eventuali al Milan, fino a mercoledì non solo squadra campione del mondo, ma anche la squadra del professionismo serio, della sportività corretta, dell'immagine vincente anche fuori dal campo. Era questo lo stile che il presidente Silvio Berlusconi voleva e vuole dai suoi giocatori, per legittimare anche dal punto di vista etico sportivo i tanti successi. Ora, dopo la qualificazione alle semifinali di coppa Italia ottenuta sull'Atalanta, per tanti sportivi l'immagine del Milan non è più quella. L'episodio che ha portato il Milan a pareggiare a Bergamo, e di conseguenza a rimanere in Coppa Italia, è stato giudicato negli ambienti sportivi e dalla gran parte dei tifosi una mancanza di fair play grave, o addirittura «vergognosa», come l'ha definita il presidente dell'Atalanta Cesare Bertolotti.

I fatti: correva l'88' di Atalanta-Milan e i bergamaschi, in vantaggio per 1-0, erano virtualmente qualificati. Borgonovo

resta a terra dolorante in piena area atalantina. Per dar modo al Milan di soccorrerlo il capitano dell'Atalanta, Stromberg, calca il pallone in fallo laterale. Una antica e tacita regola del calcio vuole che, in questi casi, la squadra che ha ricevuto il favore lo restituisca, cedendo di nuovo la palla agli avversari. Al contrario il Milan batte il fallo laterale, Rijkaard passa a Massaro che crossa in area, dove Borgonovo, che nel frattempo si era rialzato (da solo) viene messo a terra dal suo marcatore, rigor. Baresi tira e segna. Il Milan è qualificato, l'Atalanta è fuori. Per un gesto di cavalleria.

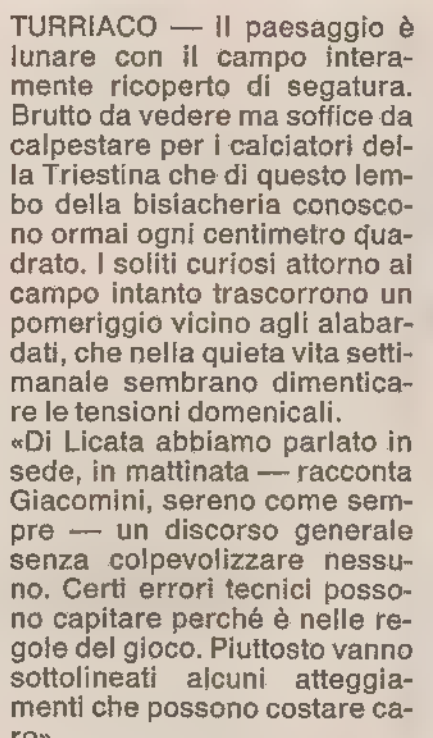
«E' stata tutta una serie di spiacevoli equivoci — ha detto ieri il 'team manager' del Milan, Silvano Ramaccioni, che si è incontrato con il presidente della Lega calcio, Luciano Nizzola e con altri dirigenti di Roma, Inter e Napoli in occasione del sorteggio delle semifinali di Coppa — Borgonovo era per terra; Massaro ha colpito la palla per passarla al portiere avversario e Borgonovo d'istinto ha cercato di calciare».

Si, va bene — gli hanno fatto notare — però poi il modo in cui Baresi ha calciato il rigore non è stato un equivoco... Baresi — ha risposto Ramaccioni — non poteva non battere il rigore. E sbagliarlo sarebbe stato un errore nell'errore, che avrebbe potuto far seguire anche l'illecito sportivo».

Sulla questione dell'illecito sportivo è intervenuto anche Nizzola: «Capisco che tutto è nato in un'atmosfera di grande tensione — ha detto il presidente della Lega — ma non vedo in questo caso l'ipotesi dell'illecito. Se fosse stato in campionato forse sì, perché il risultato di Bergamo avrebbe comunque condizionato la classifica delle altre squadre. Ma in questo caso il risultato interessava solo le due squadre direttamente interessate. Comunque — ha aggiunto Nizzola — il comportamento del Milan non è stato doloroso, e le immagini televisive lo dimostrano: Massaro voleva passare al portiere, solo che Borgonovo non si era ancora alzato. Capisco la delusione dei tifosi bergamaschi, ma per Baresi sarebbe stata una responsabilità troppo grave sbagliare quel rigore. Non vedo dove né malafede. Il più amareggiato di tutti è proprio lui, Franco Baresi, il capitano-simbolo della squadra rossoneria: «Mi dispiace tanto di quanto è successo. Soprattutto perché da tutto questo il Milan ne esce male come immagine. Spero che l'episodio non cancelli quanto di buono abbiamo fatto finora».

CALCIO / TRIESTINA

Giacomini e la formazione: due rientrano, ma tre fuori



TURRIACO — Il paesaggio è lunare con il campo interamente ricoperto di segatura. Brutto da vedere ma soffice da calpestare per i calciatori della Triestina che di questo lembo della bislacchia conoscono ormai ogni centimetro quadrato. I soliti curiosi attorno al campo intanto trascorrono un pomeriggio vicino agli alabardati, che nella quiete vita settimanale sembrano dimenticare le tensioni domenicali.

«Di Licata abbiamo parlato in sede, in mattinata — racconta Giacomini, sereno come sempre — un discorso generale senza colpevolizzare nessuno. Certi errori tecnici possono capitare perché è nelle regole del gioco. Piuttosto vanno sottolineati alcuni atteggiamenti che possono costare caro».

Il Monza bussa alle porte del Grezar (il manto erboso dello stadio di Valmaura è in perfette condizioni) portandosi appresso i fantasmi della gara d'andata. Da quella domenica cominciarono i guai in casa alabardata con infortunati assenti per settimane, e alcuni giocatori tesi come corde di violino. Quasi a voler proporre una nuova maledizione, proprio con l'arrivo del Monza si rifà zeppo il taccuino alabardato sotto la voce «squalificati».

Meno male che rientrano Polonia e Danelutti — argomenta



Il tecnico — che avrebbero giocato quasi sicuramente a prescindere dalle squalifiche di Cerone, Butti e Papis. Il discorso è che i giocatori assenti non sono facilmente sostituibili. Toccherà rivedere un po' tutto l'assetto senza dimenticare di valutare appieno le caratteristiche del Monza». Ma di questo Giacomini non vuole ancora parlare. Forse lo farà questa mattina in sede per l'ennesimo summit con dirigenti e giocatori.

Lo stesso allenatore ha anche svelato il motivo delle visite dell'altro ieri del presidente della Triestina a Turriaco e di ieri in via Roma. Un semplice scambio di saluti, e relativa smentita a certe voci di stampa sulla situazione societaria, senza nessun richiamo alla sconfitta siciliana, ci mancherebbe altro. Non è il caso insomma di dedicarsi alla dietrologia per una sconfitta che

rimane negli almanacchi ma già dimenticata dai giocatori. Il clima tra gli alabardati è disteso, non potrebbe essere diversamente in un paesaggio così pagnolo la cui tranquillità è scossa di tanto in tanto da qualche aereo in fase di decollo.

Per quanto riguarda lo stato di salute nessun allarme. Acciacchi di mestiere senza nessuna preoccupazione per la domenica, per una gara che prevede piccante e impegnativa dal punto di vista agonistico. La Triestina si ritrova anche questo pomeriggio a Turriaco, la rifinitura invece sarà per il terreno del Grezar, la preparazione settimanale a fase calante in quanto a intensità, siamo insomma in fase messa a punto di muscoli e cervelli.

A tal proposito ieri litta ser e repartito a ranghi ridotti e al campo accorciato per l'impossibilità delle aree di rigore. Tanta è stata la fatica anche per il fondo allenato, ma a tre ore di divertimento per quando c'è di mezzo il pallone e un avversario la voglia di giocare fa passare in secondo piano tutto il resto. Nell'altro campo del comunale di Turriaco intanto, i futuri idoli di Valmaura alle prese con «la sta e filetto» impartito da Franzot.

[Roberto Covati]

CALCIO / UDINESE

Gallego no, Balbo forse

Nessun problema per Lucci e Galparoli - Samp non impossibile

UDINE — Gallego? No, difficilmente giocherà. Molto probabilmente, invece, rientrerà in squadra Balbo. E così Genova si avvicina a grandi passi, e con essa i ricordi per gli ex che l'Udinese presenta nella propria rosa: Garella, Paganin e Branca. Strano destino, quello dell'attaccante, in maglia blu-nera ha vissuto — sono sue parole — una stagione splendida, un periodo in cui vivevo molto bene dal lunedì al sabato. La domenica? Beh, la domenica poi non giocavo... Insomma, non era proprio il massimo. Si è comunque trattato di un periodo molto importante della mia carriera, anche se, appunto, non trovavo molto spazio. C'è comunque da considerare che era quello l'anno degli Europei, e che quindi Mancini e Viali giocavano preparandosi a quell'appuntamento: non potevano certo permettersi di perdere colpi in campionato». A

bile l'inserimento di Balbo, che potrebbe essere protagonista di una staffetta con De Vitis.

E così Genova si avvicina a grandi passi, e con essa i ricordi per gli ex che l'Udinese presenta nella propria rosa: Garella, Paganin e Branca. Strano destino, quello dell'attaccante, in maglia blu-nera ha vissuto — sono sue parole — una stagione splendida, un periodo in cui vivevo molto bene dal lunedì al sabato. La domenica? Beh, la domenica poi non giocavo... Insomma, non era proprio il massimo. Si è comunque trattato di un periodo molto importante della mia carriera, anche se, appunto, non trovavo molto spazio. C'è comunque da considerare che era quello l'anno degli Europei, e che quindi Mancini e Viali giocavano preparandosi a quell'appuntamento: non potevano certo permettersi di perdere colpi in campionato». A

proposito di Viali: domenica non ci sarà... «Beh, la Samp ha dimostrato di essere molto forte anche senza di lui quindi non è certo questo il problema: credo che molto più grave sarebbe per la Samp, ad esempio, dover fare a meno di un uomo come Cerezo».

Senza Viali, comunque, e con le ambizioni ormai ridimensionate... «Non credo. Per la Sampdoria, sebbene possa essere archiviato il discorso scudetto, le ambizioni non mancano: ritengo che per i miei ex compagni potrebbe essere importante anche classificarsi al terzo posto. Viste le concorrenti sarebbe già un bel successo. Un risultato, poi, che permetterebbe a Boskov di salvare la panchina anche in vista della prossima stagione, stando almeno a quanto si dice nell'ambiente».

Parliamo ora dell'Udinese? «Beh, l'Udinese ha la possibilità di fare risultato, di con-

quistare un punto così come lo ha conquistato ad esempio a Bologna o contro il Napoli. Contro il Milan, invece, non c'era proprio nulla da fare». La classifica, intanto, è assai più drammatica. «E' vero, ma non verissimo. Il senso che noi in queste giornate abbiamo incontrato le prime della classifica. Squadre contro le quali il nostro avversario dirige con vanto invece ancora giocava. Ora, contro le formazioni più strepitose, se non come punti, certo come gioco, qualcosa dovremmo combinare. Ecco quindi che dopo che avremo affrontato Lecce, Fiorentina, Genoa, Cesena Verona Cremonese (ovvero, nell'ordine di calendario, le nostre prossime avversarie), si potrà dire qualcosa di certo sul futuro di questa Udinese. Diciamo che ci servono qualche tordillo/quindici punti: dobbiamo conquistarli, c'è poco da fare».

[Guido Barello]

CALCIO

Al vecchio Brasil il torneo «over»

SAN PAOLO — Il Brasile ha travolto l'Olanda 5-0 vincendo il torneo di calcio di San Paolo al quale hanno preso parte squadre composte da vecchi nazionali di Brasile, Olanda, Argentina e Italia. Nell'incontro dell'ultima giornata, l'Argentina ha battuto l'Italia 3-2. Le due reti italiane sono state segnate da Graziani e Scanziani. Quelle argentine da Ali, Outes e Bulleri.

Il Brasile ha concluso il torneo imbattuto in cinque partite — 4 vittorie e un pareggio — mentre l'Olanda lo ha terminato con due vittorie e tre sconfitte. Al terzo posto l'Argentina ha registrato due vittorie, due sconfitte e un pareggio.

CALCIO

Spari in Colombia a un presidente

BOGOTA' — German Gomez Garcia, presidente del Millonarios, una squadra di calcio colombiana, è stato ferito da uno sconosciuto che era a bordo di una motocicletta. Gomez, colpito una volta alla spalla e due volte alle gambe, è stato ricoverato in ospedale. Il campionato di calcio colombiano, cui partecipano 15 squadre, è sospeso dal 22 novembre scorso, quando un arbitro venne assassinato a colpi d'arma da fuoco. Il «Millonarios» è una delle tante squadre colombiane per la quale si è parlato in passato di contatti con i narcotrafficienti. Proprio per questo si sospetta che l'attentato possa avere a che fare con la lotta tra i boss della droga.

BASKET

I risultati nelle coppe

ROMA — Risultati degli incontri validi per il primo turno di ritorno delle coppe europee di basket disputatisi l'altra sera: Coppa Korac: a Kaunas: Knorr Bologna (Ita) batte Zalgiris Kaunas (Urss) 86-83. A Salonico: Bosna Sarajevo (Jug) B. Haraklis Salonico (Gre) 105-87. A Orthez: Juventud Badalona (Spa) b. Pau Orthez (Fra) 87-78. Ad Atene: Panionios Atene (Gre) b. Hapoel Holon (Isr) 91-88. A Saragozza: Cai Saragozza (Spa) b. Cholet (Fra) 93-73. A Mosca: Cska Mosca (Urss) b. Phnola Caserta (Ita) 82-70. Ad Alama Ata: Ski Alma Ata (Urss) b. Efes Pilsen Istanbul (Tur) 100-98 Dts.

A Lubiana: Olimpia Lubiana (Jug) b. Enimont Livorno (Ita) 112-81. Coppa Ronchetti: a Volgograd: Racing Club Parigi (Fra) b. Dynamo Volgograd (Urss) 74-71. A Bari: Italmeco Bari (Ita) Leningrado (Urss) 82-66. A Praga: Primizie Parma (Ita) b. Sparta Praga (Cec) 71-69. A Banksa Bystrica: Slavia Banksa Bystrica (Cec) b. Levski Spartak Sofia (Bul) 76-73 Dts. A Viterbo: Saturnia Viterbo (Ita) b. Tintoretto Madrid (Spa) 70-63. A Milano: Genez Cusin Milano (Ita) b. Horizont Minsk (Urss) 81-76. Coppa Campioni (sesto turno d'andata): a Barcellona: Barcellona (Spa) b. Limoges (Fra) 72-63. Coppa Campioni Donne (quinto turno d'andata): a Madrid: Bac Miranda (Fra) b. Banco Exterior Madrid (Spa).

BASKET / STEFANEL

Per l'Hitachi l'atmosfera è già torrida

Per i neroarancio sarà l'occasione di prendersi una piccola vendetta per l'incredibile sconfitta subita nella partita d'andata

Servizio di Silvio Maranzana

TRIESTE — Non ci sarà posto nemmeno per un ago sugli spalti del palasport di Chiabrola domenica alle 17.30 quando comincerà il big-match tra Stefanel Trieste e Hitachi Venezia. La previsione va a vele più gonfie che in occasione dei match precedenti quando pure gli spettatori sfioravano le cinquemila unità. Ieri sera alla biglietteria di galleria Protti, dov'è in corso la previsione, i tagliandi di gradinata erano pressoché esauriti; rimanevano posti liberi nelle tribune e nelle curve. L'atmosfera in città, già calda per il buon campionato del neroarancio, è andata inabolizione domenica, dopo il blitz di Cremona che ha riportato la Stefanel in vetta alla classifica di A2.

Il derby dei due golfi, che vivrà in un'atmosfera incandescente anche per l'arrivo di manipoli di supporter avversari dalla laguna, è cruciale per entrambe le formazioni: per la neoretroceduta Hitachi, già staccata di quattro lunghezze dalla vetta, rappresenta probabilmente l'ultima occasione per tentare di salire sul treno dei play-off, per la neopromossa Stefanel è la chance da cogliere assolutamente per fare altri due punti e non doversi poi giocare tutto, in prospettiva spavenscuolo, nelle difficilissime

COPPE Sconfitta la Philips

TEL AVIV — Il Maccabi Tel Aviv ha battuto la Philips Milano 88-76 (41-40) nel sesto turno di andata del girone finale di Coppa dei campioni. Una grande occasione perduta. Così la Philips può archiviare la trasferta di Tel Aviv, nella partita che ha ridato al Maccabi un filo di speranza per il prosieguo della Coppa dei campioni. Era l'ultima spiaggia per gli israeliani e hanno saputo sfruttarla nel migliore dei modi, con una vittoria (88-76) pur in una serata infuocata di molti errori.



trasferte di Verona, Torino e Livorno. Per Trieste però è anche l'occasione per consumare una piccola vendetta, dato che la sconfitta patita nel capoluogo veneto all'andata, è quella che brucia di più, assieme al capitombolo interno contro la Garesio. L'11 ottobre all'Arsenale dopo 11 minuti del primo tempo la Stefanel conduceva di ben diciotto punti, 35-17. Il match poteva essere finito lì, ma al riposo i triestini manteneva-

no soltanto sette lunghezze di vantaggio. Il pareggio avveniva dopo soli cento secondi dalla ripresa e da qui un monologo veneziano con l'Hitachi che concludeva addirittura il match a più 10 sull'83-73. Ma il ricordo più recente di Chiabrola è felice. E' il 20 febbraio '83 quando la Bic di Robinson, Harper, Tonut, Bertolotti e Valenti, e la Carrera di Jackson, Douglas, Silverstein, Grattoni e Gracis si trovarono di fronte, davanti agli occhi di cinquemila spettatori, con in palio, a tre giornate dalla fine della stagione, la permanenza in A1. Grattoni per i veneti, rispondendo a un tap-in del «triestino» Robinson insacca un canestro che pareggia il conto sul 79-79 a 49' dalla sirena. Si capovolgimento di fronte Douglas commette un fallo su Robinson. Basta tenere la palla e allo scadere soccorre il tiro: alla peggio è supplementare. Ma D'Amico chiede time-out e poi manda Wayne in lunetta per il due su tre. Il primo tiro esce, ma entrano il secondo e il terzo: 81-79. Chiabrola va in delirio e un inferno si scatena mentre la Carrera comincia l'ultima azione. Grattoni si prende la responsabilità dell'ultimo tiro: la palla rimbalza sul ferro ed esce. L'abbranca Harper: è la vittoria, la salvezza per Trieste e la condanna alla A2 per Venezia.

BASKET / SAN BENEDETTO

Un'equazione che può tornare

Contro la Glaxo Toth potrà disporre di tutta la rosa

GORIZIA — Lajos Toth continua (e fa bene) a tenere sotto torchio la squadra per evitare cali di tensione. Dopo la partitella d'allenamento del mercoledì, nella quale i gialloblù hanno avuto questa volta quasi sparring partner gli jugoslavi del Rijeka, il tecnico ha sottoposto ieri i giocatori ad una doppia razione di lavoro, al mattino e al pomeriggio.

Nel registro delle assenze (giustificate beninteso) il nome di Alberto Ardessi, che, a scopo preventivo, avvertendo qualche linea di febbre, ha creduto bene di farsi una sudata... a letto. Si è completamente ri-

stabilito invece Parravella, che domenica a Verona dovrebbe riprendere il suo posto in squadra, relegando in lista d'attesa, Braini. Contro la Glaxo, Toth potrà quindi avere a sua disposizione tutta la rosa dei titolari. Per... concatenazione logica, la San Benedetto avrebbe tutti i numeri per piazzare il colpaccio. Vediamo perché: nel penultimo turno la Marr aveva battuto la Kleenex, nell'ultimo la Kleenex ha superato la Glaxo e la San Benedetto la Marr, per cui l'equazione potrebbe essere anche valida.

Prima del derby con la Fantoni, un altro evento ce-

stistico di grande rilievo mobiliterà, l'interesse degli appassionati. Giovedì 1.º febbraio farà infatti tappa a Gorizia la tournée italiana della World Basketball League, la nuova lega professionistica americana, riservata a giocatori al di sotto del metro 95, promossa da Bob Morse. La squadra della Wbl di spunterà una partita con la San Benedetto e il ricavato dell'incontro sarà devoluto in beneficenza a favore di Nicoletta Persi, la sfortunata giocatrice montafonese costretta da anni su una sedia a rotelle a causa di una grave malattia.

[Giancarlo Bulfini]

BASKET / FANTONI

Bettarini zoppica, ma non molla

Gamba sinistra dolorante - Maran, mal di denti

UDINE — Bettarini zoppica, Maran ha il mal di denti, Nicoletti si allena a spizzichi e bocconi facendo il pendolare fra Attimis (dove sta prestando il servizio militare) e Udine. Un affresco manzoniano, la Fantoni, con l'herpes a marciare le labbra di molti dei suoi giocatori. «E' Valerio il veicolo. — dice Bettarini — tra il serio e il faceto — Lui è quel suo vizio di attaccarsi alla bottiglia degli altri».

Il capitano biancoblu si lamenta. Se alla vigilia di Brescia la gamba dolente era quella destra ora il malanno si è trasferito sull'arto opposto. «Nel corso dell'ultima partita evidentemente ho spostato gran parte del peso del corpo sulla gamba in salute e ora ne pago le conseguenze con questo dolore al polpaccio sinistro che l'altro ieri non mi permetteva quasi di stare in piedi».

Ma si allena. Bettarini, sotto lo sguardo at-

tento del preparatore atletico Sepulori e del massaggiatore Madrisotti. Contro la Popolare Sassari, assicura, ci sarà. Anche perché è conscio che i destini attuali della squadra dipendano non solo dalla coppia King-Johnson ma anche dalla sua estrema precisione nel centro della lunetta. Una manina fatata che negli ultimi due incontri gli è valsa il decisivo score personale complessivo di 9 su 9 nella bombe. Piccin, dal canto suo, continua per la sua strada, senza apparentemente lasciarsi scomporre dagli avvenimenti esterni. E niente amicizie, almeno per ora. «Non sono indispensabile — afferma il tecnico — anche perché gli avversari non sempre possono chiamarsi Stefanel, unica squadra che davvero valga la pena di un impegno settimanale».

[Eddy Fabris]

BASKET / CRUP

La navicella biancoverde punta decisa su Bari

TRIESTE — La Crup guarda con preoccupazione al prossimo impegno di domenica contro l'opplastico Bari, ma anche con la consapevolezza di essere costretta, se vuole rimediare alla pesante situazione di classifica che la vede attualmente seriamente candidata alla retrocessione, a cercare qualche colpo esterno, magari con dirette concorrenti nella lotta per la salvezza. Una di queste è certamente la compagine pugliese che dopo un brillante inizio di stagione — quando era stata pronosticata, al pari della formazione triestina, come una delle probabili protagoniste del torneo — ha attraversato parecchi alti e bassi, tanto che ora i suoi 16 punti in graduatoria non la pongono certo al riparo da eventuali spiacevoli sorprese.

Le biancoverdi, purtroppo, non si presenteranno all'appuntamento con la formazione al completo, dal momento che Trampus, alla quale è stata tolta la doccia gessata, ben difficilmente sarà recuperabile, anche se Garano spera fino all'ultimo di poterla portare almeno in panchina. Il resto della «rosa» è, invece, in buone condizioni, anche se naturalmente — soprattutto dopo lo sconcertante episodio dell'ultimo turno in cui gli arbitri hanno praticamente regalato la partita alla Genez — il morale non è altissimo. Certamente la sconfitta con le vicecampionesse d'Italia

e le copcomitanti affermazioni di Magenta e Palermo hanno messo la Crup nelle condizioni di non poter più fallire. Inoltre il calendario non sembra certo favorevole ai colori giuliani, tenuto presente che le triestine dovranno giocare in trasferta gli scontri diretti con il Grana Pane e la Nuvenia. Ecco perché l'opplastico rappresenta dunque per la Crup un bivio: una vittoria la rilancerebbe prepotentemente e avrebbe l'effetto di coinvolgere anche Bari nella lotta dei bassifondi, mentre un passo falso restringerebbe il discorso salvezza a Magenta, Grana Pane e Faenza, con l'obbligo da parte della Crup di mettersi alle spalle almeno due di queste contendenti. Nell'incontro di andata Meucci e compagni riuscirono ad imporsi sull'opplastico di stretta misura. Gli elementi di spicco dell'opplastico sono il pivot Harris, giocatore di grande stazza, capace di farsi sentire su rimbalzi e in possesso di un tiro molto dolce e preciso da tutte le posizioni, l'ala Hall, atleta molto concreto senza fronzoli, capace comunque di segnare circa 20 punti a partita, la play Selradimigni, veloce, spigliato, dotata di un'ottima visione di gioco e particolarissima anche da oltre l'arco dei 6,25 metri, la guardia Bastiani, temuto mastino difensivo che fa della grinta il suo punto di forza.

[Franco Zorzi]

RALLY DI MONTECARLO

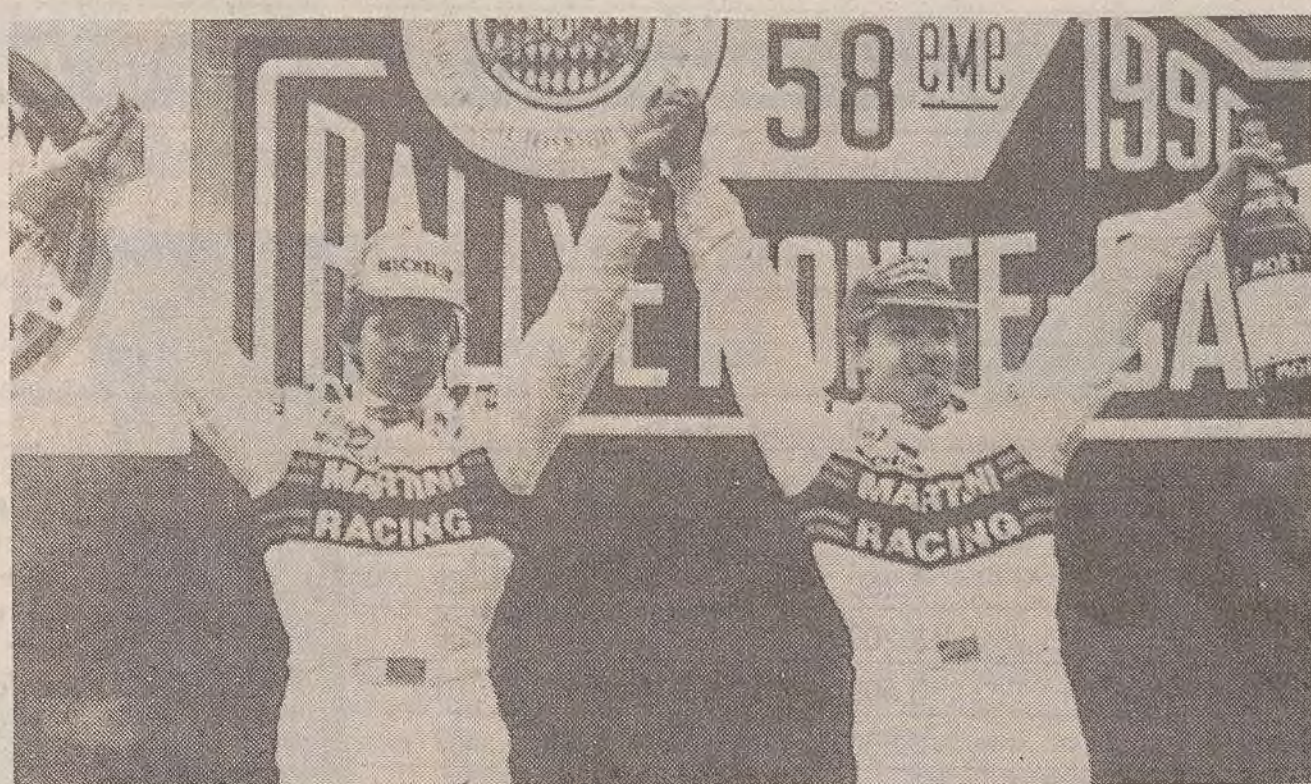
Trionfa la Delta di Auriol

Battuta quasi allo sprint la Toyota di Sainz - Biasion «soltanto» terzo

di
Roberto Pirazzini

MONTECARLO — Lancia Martini e con quale vittoria. Profeta quasi in pieno, il francese Didier Auriol ha stroncato, soltanto nel 1990, la resistenza dello spagnolo Carlos Sainz dopo un duello nella notte fondato dalle lunghe colline di Montecarlo. Il Rally di Montecarlo deve essere consegnato agli italiani della storia. Perché, incredibile a dirsi, i piloti, dopo quasi tremila chilometri, sono riusciti a trovare per ben quattro volte alla guida della Lancia Delta. Anzi, nella prima speciale, quella del famoso Col del Sainz, Sainz con la sua Toyota è riuscito a portarsi in testa con circa 6". Poi il campione francese, con un crescendo repentino, dopo che gli era stata cambiata la centralina, ha dato più forza al motore, chiudendo la partita aggiudicandosi ben sette «speciali» consecutive. Solo l'ultima, per non rischiare oltre, l'ha lasciata a Sainz.

Il distacco finale tra la Lancia Martini e la Toyota è stato di 7'51" da Auriol, Schwarz (7'51"), Sainz (13'17"), Eriksson (19'41") e Salonen (21'47"). In pratica la partita, sin dal primo giorno quando si è ritirato l'altro pezzo da novanta della Lancia Juha Kankkunen, è stata giocata dai due giovani leoni. Ed Auriol, praticissimo delle strade di casa, ha giocato il tutto per tutto con un ragionato «refrain». L'italiano spagnolo, che sperava nella sua prima vittoria in un rally, è stato trafitto dalla Lancia di Auriol che ha ottenuto il suo terzo successo in una gara mondiale di rally, il primo nel «Montecarlo». I precedenti li aveva realizzati nel Tour de Corse del 1987 e nel 1988. Un successo estremamente sofferto quello della Lancia (il 57,0 nei rally) che ha rievocato in parte quello tra Tolonen e Salonen nel 1986, offuscato in parte dalla «strana» prestazione di Miki Biasion (si dice per preparazione sbagliata o anche per motivi psicologici legati alla precaria salute del padre). Inoltre al «Monte» è suonato veramente il campanello d'allarme alla egemonia della casa torinese nei rally. La Toyota non è più una speranza, ma una realtà che può dare grattacapi in avvenire.



Auriol e Ocelli festeggiano la vittoria al Montecarlo.

La Lancia però ha subito, secondo quanto si dice, un handicap con l'annullamento della prima prova speciale causa i medici che hanno indetto per l'occasione uno sciopero occupando le strade di passaggio. A quel punto l'ingegnere Claudio Lombardi, progettista e grande conduttore del team avrebbe esclamato: «Se ci fremano questa prova a noi favorevole siamo nei guai, montate le nuove centraline...». Detto e fatto: Auriol, alla pari con Sainz alla 22.ª speciale, è andato in vantaggio di 10" nella 23.ª che sono sempre aumentati: 12" nella 24.ª, 25" nella 25.ª, 32" nella 26.ª, 50" nella 27.ª e 52" nella 28.ª. Un crescendo rovinoso del «lancista» che mai si è fatto prendere dal patema d'animo. Sembra che la carta vincente sia stata, soprattutto nella 23.ª speciale, l'adozione di gomme Michelin con mescola speciale. Ma anche la Pirelli, con l'esperienza acquisita in F.1 e l'adozione delle termocoperte rituali nella velocità, ha retto splendidamente il confronto. Non dimentichiamo che rimangono ancora 13 gare alla conclusione del mondiale e che Montecarlo era solo il preludio anche se da sola tale prova vale il titolo iridato.

GRADO — L'annuale assemblea della società di canoa del Friuli-Venezia Giulia avrà luogo domani, sabato 27 gennaio, con inizio alle 16, presso la sala maggiore della biblioteca civica «Falco Marin» di Grado. L'assemblea alla quale prenderanno parte i responsabili delle società regolarmente affiliate alla Federcanoia, sarà presieduta da Marcello Tili responsabile nazionale del settore canoa turistica. L'ordine del giorno dell'assemblea prevede la relazione del presidente del comitato regionale nonché l'approvazione del bilancio consuntivo 1989 e quello di previsione per il corrente anno.

FLASH
Assemblea canoa

TARVISIO — Andrea Ceccon, del gruppo sportivo Guardie di finanza, ha dominato la gara di salto valevole per i campionati italiani di combinata nordica che si svolgono a Tarvisio. I risultati di ieri verranno sommati a quelli della prova sui dieci chilometri di fondo, che deciderà il nuovo campione italiano della specialità. La gara di fondo si svolgerà a Conca Prevala, sopra Sella Nevea, unico posto dove è stato possibile ricavare un tracciato idoneo a causa della mancanza di neve.

RALLY Classifica finale

MONTECARLO — Classifica generale finale del 58.º Rally di Montecarlo: 1) Didier Auriol - Bernard Occelli (Fra/Lancia Martini Delta 16v) in 5 ore 58'52". 2) Carlos Sainz - Luis Moya (Spa/Toyota Celica Gt4) a 52". 3) Massimo Biasion - Tiziano Siviero (Ita/Lancia Martini Delta 16v) a 3'39". 4) Dario Cerrato - Giuseppe Cerri (Ita/Lancia Delta 16v) a 7'51". 5) Armin Schwarz - Klaus Wicha (Rtg/Toyota Celica Gt4) a 9'12". 6) Bruno Saby - Daniel Grataloup (Fra/Lancia Delta 16v) a 13'17". 7) Mikael Ericsson - Claes Billstam (Sve/Toyota Celica Gt4) a 19'41". 8) Timo Salonen - Voitto Silander (Fin/Mazda 323 4wd) a 21'41". 9) Francois Delcourt - Tilber (Fra/Peugeot 309 Gti) a 21'53".

TENNIS / OPEN D'AUSTRALIA

Steffi rischia grosso per battere Sukova

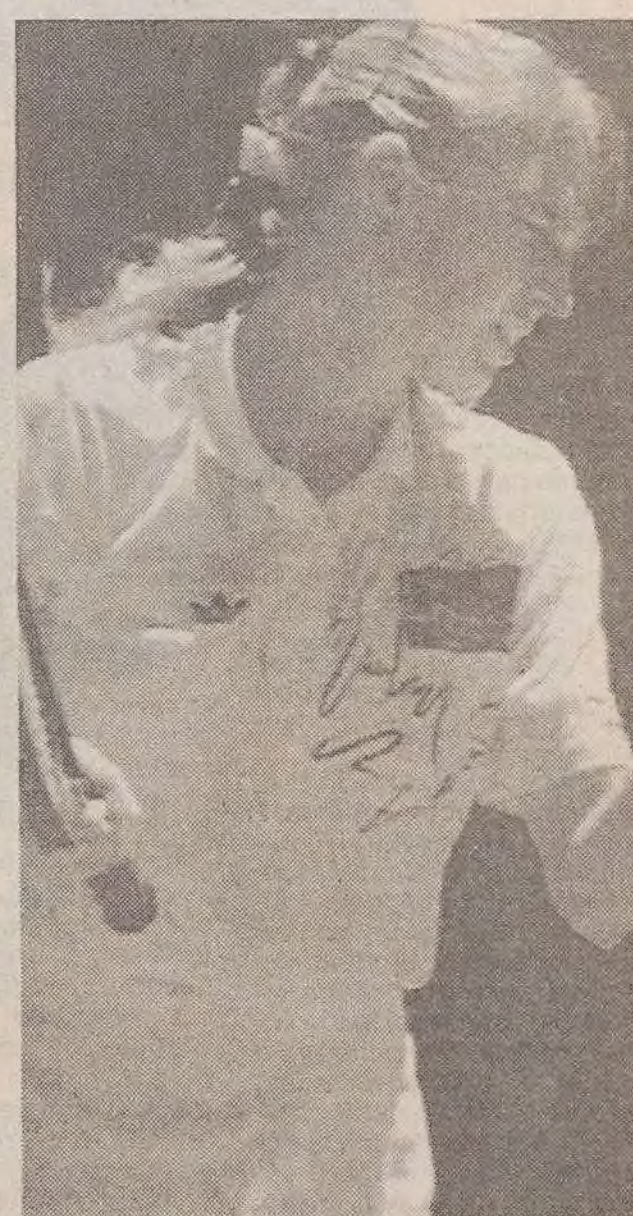
MELBOURNE — Dopo il mercoledì nero di Boris Becker, almeno dalla prospettiva dei nostri colleghi tedeschi (che ormai accorrono in massa ai tornei del Grande Slam, quando fino all'84 si contavano sulla punta delle dita), ieri per poco non è stato un giovedì nero anche per Steffi Graf.

Dopo che Mary Jo Fernandez, 18 anni, aveva battuto facilmente (6-2, 6-1) la Porwik, tedesca anche lei, 20 anni, e si era qualificata per la semifinale, Steffi Graf ha corso rischi davvero inattesi con la «giraffona» ceca Sukova, un metro e 88. Aveva perso appena quindici giochi negli ultimi cinque incontri, ma ha continuato a giocare male qui a Melbourne (anche contro la Cunningham e la Fendick aveva dovuto rimontare un inconsueto svantaggio di 2 a 5) e ha perso il primo set in questo torneo dopo tre anni.

Ma poteva andarle ancora peggio perché la Sukova ha 4 palle-break per l'uno a zero nel terzo, è stata avanti di un break al quarto gioco, quando ha mancato la palla del 3 a 1, è arrivata fino al 4 pari, quando si è fatta prendere dalla paura che coglie chi sta forse per compiere un'impresa inaspettata. Così Graf-Fernandez è la finale e Steffi ha vinto tutti e tre i precedenti confronti diretti lasciando a Mary Jo nove games in sei set, uno e mezzo di medial Stamattina si giocano le semifinali del singolare maschile, Wilander-Edberg e Lendl-Noah.

Ieri è stato annunciato, intanto, che alla Grand Slam Cup (9 miliardi di lire di montepremi) in programma in Germania dal 10 al 16 dicembre 1990, potranno partecipare i sedici giocatori con i migliori risultati nei quattro tornei del Grande Slam. La formula non ricalcherà quindi il Masters, in programma a Francoforte nella terza settimana di novembre, ma prevederà l'eliminazione diretta, con due miliardi e mezzo per il vincitore.

[Ubaldo Scanagatta]



Steffi Graf affaticata.

BOXE / CAMPIONATO EUROPEO DEI PESI MEDI

Kalambay con un ritorno alla grande strappa per k.o. il titolo a Dell'Aquila



Dell'Aquila k.o.: è la nona ripresa e Kalambay torna europeo.

CAMPOBELLO DI MAZARA — Francesco Dell'Aquila non è un bluff, ha sfornato tanta generosità ma in uno sport crudele come il pugilato non basta la disponibilità, occorre cervello e astuzia. Le doti che non hanno fatto difetto a Patrizio Kalambay, il quale sul ring ostile Dell'Aquila è originario di Campobello di Mazara benché da sei anni residente a Genova, ritornando al titolo europeo dei pesi medi ha dimostrato che il recupero, dopo la sorprendente e sfortunata parentesi di Nunn, procede con autorevole lena. A dispetto dei dieci anni che anagraficamente separano l'italo-zairesse dal siciliano, il neo campione continentale ha esibito una vigoria ed una freschezza invidiabili.

Nel primo round Kalambay comincia con un sinistro aggressivo, ma il campione replica glaciale con efficaci uno-due e allo scadere con un poderoso destro manda al tappeto lo sfidante. Nella frazione successiva l'italo-zairesse scarica rabbiosa violenza, ma Dell'Aquila, che in qualche frangente sembra accusare le bordate, stupisce ancora con un destro violento e Kalambay subisce un altro conteggio.

Nel terzo tempo il combattimento si fa acre. Kalambay insiste e questa volta il campione barcolla, incapace di uscire dai colpi dell'antagonista. La ripresa successiva è ritmata dall'appannamento di Dell'Aquila, di cui si impadronisce Kalambay per riguadagnare il terreno perduto in avvio di match. Nel quinto tempo Kalambay inesorabilmente colma le distanze e piazza alcune stoccate «maligne».

Nella sesta frazione Kalambay insiste nella percussione, accerchiando l'avversario per ridurlo alle corde. Dell'Aquila è in evidente debito. Negli ultimi 180 secondi Kalambay manovra la scherma a piacimento. Dell'Aquila non sa, non può emergere dal torpore. Nella penultima ripresa Dell'Aquila recupera un po' di lucidità, però non è sufficiente, a metà della nona frazione il k.o. Dell'Aquila è piegato sulle corde, il viso una maschera di dolore. Rocco Agostino ammette poi la disfatta.

SCI / DUE LIBERE IN VAL D'ISERE

Prove: Ple il più veloce

Bene gli italiani: Colturi terzo, poi Vitalini e Perathoner

VAL D'ISERE — Nella unica giornata di prove in vista delle due libere di Coppa del mondo in programma oggi e domani, sulla pista della «Daille» di Val d'Isère, sull'altare sono finiti i «peones dello sci». Mentre i grandi, i Zurbriggen, gli Hoenflehner, gli Alpiger, gli Heinzer e i Skarvald, i protagonisti cioè delle tre libere fin qui disputate, se non sono finiti nella polvere, poco è mancato.

Nelle prove, è risaputo, non sempre gli atleti si misurano al meglio, e talvolta tentano di fare pretesti, per imbrogliare gli avversari. Ma una volta in pista, con gli sci ai piedi, non vanno tanto per il sottile, e si lasciano andare, come più veloci possono, anche per saggiare le difficoltà del percorso. E ieri, nelle prove, ad andare più veloci sono stati proprio i «peones», quasi sempre ignorati dalle cronache, come il francese Christophe Ple, il canadese Felix Belczyk e l'italiano Luigi Colturi che, nell'ordine, hanno stabilito i tre migliori tempi della giornata, anche se sono stati quasi tra gli ultimi a partire.

Ple, che compirà 24 anni ad aprile, ed è di queste parti, di Aime La Plagne, nella Savoia, in carriera era fatto notare una sola volta, classificandosi secondo in una discesa di Coppa del mondo dell'88, a Vail, in Colorado, per il resto niente.

Ieri nella seconda discesa, (dopo che nella prima era stato soltanto 33.º), quando la classifica dei migliori tempi sembrava ormai consacrare Pirmin Zurbriggen (1'54"06), ed Helmut Hoenflehner, che era stato il più veloce nella prima discesa (1'54"01) il francese ha sorpreso tutti, bloccando i cronometri su un giroguigliabile 1'53"71.

Ma meglio di Hoenflehner e di Zurbriggen sono riusciti a fare anche il ventottenne canadese Belczyk, (primo a Leukerbad, sempre nell'88) e l'azzurro Luigi Colturi, non ancora ventitreenne, di Bormio. Colturi praticamente mancava dalle gare dal 27 novembre 1988 quando, tornando da Schladming, ebbe un grave incidente di macchina, assieme a Sbardello e alla moglie di quest'ultimo.

Intanto la federazione internazionale sci ha confermato i seguenti cambiamenti nelle gare di Coppa del mondo: femminili: discesa libera (3 febbraio) e gigante (4 febbraio) si disputeranno a Veysonnaz (Svizzera) invece che a Grigels. Maschili: le discese libere del 3 e 4 febbraio si disputeranno a Cortina d'Ampezzo (una delle due era prevista a Chamonix).



Michela Figini in prova per la Coppa a Santa Caterina.

IPPICA / LA TRIS A TOR DI VALLE Oggi in gara anche i «gentlemen» Ventiquattro cavalli sui tre nastri: simpatie per Diderot

ROMA — Erano 24 venerdì scorso a Palermo, e sono due dozzine quest'oggi a Tor di Valle. Le Tris di trotto ormai si sono assestate su numeri di parenti molto alti che, di conseguenza, rendono sempre più problematica la ricerca della terna vincente.

A Palermo, peraltro, al palo sono arrivati i più attesi, ma sulla pista romana questo pomeriggio sarà poi altrettanto?

In gara, fra l'altro, i «gentlemen», con due nastri al completo e con quattro cavalli confinati in fondo al plotone. Sono questi Furetto Ac, Erino, Baltic Orion e Gong di Jesolo, tutti alle prese con una rincorsa di certo non semplice.

A noi piace Diderot del nastro di mezzo, e con l'allievo di Andreoni puntiamo su Giacimento Em e Grintop (difficile perziare Insurabile e Ilontop che pur hanno trascorsi giovanili importanti), mentre allo start segnaliamo Erebus e Fibrix, e fra i massimi penalizzati ci piacciono più Erino e Furetto Ac che Baltic Orion e Gong di Jesolo.

Premio Alberto Della Rocca, lire 24.000.000, corsa Tris.

A metri 2040: 1) Fontignano (R. Del Greco); 2) Grease Gar (C. Fumarola); 3) Euro Pg (B. Costa); 4) Faemud (O. Losi); 5) Eurico Pont (C. Castagneri); 6) Guelfo Sbarra (G. Rizzo); 7) Jacob (M. Caponetti); 8) Erebus (M. Lettieri); 9) Fibrix (L. Colasanti); 10) Drezzo (M. De Gasperi).

A metri 2050: 11) Incanto Am (G. Odorici); 12) Inlyng (V. Gulli); 13) Diderot (A. Andreoni); 14) Insurabile (R. Martinelli); 15) Ilontop (G. Palmerini); 16) Itlin (A. Orlando); 17) Inzeviro (G. Chirico sr.); 18) Giacimento Em (V. Maisto); 19) Flashdance (G. Vassallo); 20) Grintop (M. Astrologo).

A metri 2060: 21) Furetto Ac (C. Icardi); 22) Erino (A. Della Rocca); 23) Baltic Orion (M. Buratti); 24) Gong di Jesolo (C. Meli).

Rapporto di scuderia: Furetto Ac - Baltic Orion.

I nostri favoriti. Pronostico base: 13) DIDEROT. 22) ERINO 8) EREBUS. Aggiunte sistemiche: 18) GIACIMENTO EM. 9) FIBRIX. 21) FURETTO AC.

[m. g.]

Lo sport in T.V.			
10.00 Rai 3	Da Roma: tennis	20.00 Capodistria	«Juke box»
13.45 Capodistria	Tennis: torneo Open d'Australia	20.15 Rai 2	Tg2 Lo sport
14.00 Montecarlo	Sport news. Tg sportivo	20.30 Capodistria	Tennis, torneo Australian Open
14.15 Teleantenna	Pianeta basket	21.30 Montecarlo	Mondocalcio
15.30 Rai 3	Vedeosport. Roma: tennis, Italia-Austria	23.05 Montecarlo	Stasera sport. Sci, Coppa del mondo
18.20 Rai 2	Tg2 Sportsera	23.05 Italia 1	Sport: Calciomania
18.45 Rai 3	Tg3 Derby	23.25 Retequattro	Sport: Il grande golf
19.15 Montecarlo	Tele antenna notizie. Caleidoscopio alabardato	1.05 Italia 1	Sport: basket Nba

ENTRATE NEGLI ANNI '90 A BORDO DI UNA FIAT NUOVA

FINO A 10.000.000 A ZERO INTERESSI

Gli anni '90 si sono svegliati bene. Sino al 31 gennaio infatti, sul pagamento della Fiat che preferite, potete trattenere 5 milioni se è 126, Panda, Uno o Du-na; 10 milioni se è Tipo, Regata o Croma.

FIATSAVA Croma.

Potrete farlo in soluzione unica dopo 6 mesi o un po' per volta in 11 rate

mensili. In entrambi i casi a interessi zero. Preferite protrarre il pagamento di

questi 5 o 10 milioni oltre i 12 mesi? Potrete farlo, con rateazioni fino a 36 mesi e una riduzione del 50% sull'ammontare degli interessi. Informatevi presso Concessionarie e Succursali Fiat.

FIAT

L'offerta è valida su tutte le vetture della gamma Fiat disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 31/1/90 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

GENNAIO
FIAT
MENO CONTANTI. PIÙ CONTENTI.

ACQUA MINERALE / NE COMPRIAMO SEMPRE DI PIU', MA SIAMO SICURI CHE SIA DAVVERO NATURALE?

Liscia, gassata e miliardaria

Servizio di
Francesco Colonna

Nel 1978 in Italia si consumavano 37 litri di acqua minerale a testa. Con una progressiva ascesa siamo arrivati a 42 nel 1980, a 50 nel 1983, a 61 nel 1986 e infine siamo al dato 1988: 74 litri di acqua a testa, battuti in Europa solo dalla Francia (oltre 83 litri), e dal Belgio (quasi 75 litri), e alla pari con la Germania. Cosa è successo? E' semplicemente cambiata l'idea che il consumatore ha dell'acqua minerale. Questo ha portato l'Italia ai vertici del consumo di questo prodotto, ma per capire cosa è avvenuto occorre partire da un ipotetico nuovo mercato osservando il comportamento del consumatore.

Là dove non esisteva in precedenza, l'acqua minerale comincia a affermarsi nelle classi agiate, il consumatore può sentirsi, bevendola, raffinato attraverso un consumo di prestigio. In sostanza l'acqua minerale diviene sinonimo di benessere. Via via che il consumo si sviluppa e diviene di massa, acquista una sua immagine standard. Nella prima fase, come fa notare Paolo Luni, direttore generale della San Pellegrino, il consumatore «nelle sue scelte di consumo prescinde

Con 74 litri

a testa all'anno

Italia seconda
in Europa

da una attenta valutazione delle caratteristiche del prodotto a causa della sua incapacità di compiere confronti affidabili. Si basa soprattutto sulla marca e bada ai valori funzionali, cioè la capacità di dissetare». Diverso è il ragionamento per l'acqua minerale in una nazione dove ci sia una tradizione di consumo di acqua minerale. In Italia, come in Francia e in Germania, l'acqua minerale la si ritrova anche nei millenni precedenti (un caso evidente è dato dall'acqua Claudia, vicino alla cui sorgente l'imperatore Claudio mi fece costruire il palazzo). Con questa premessa, specie negli ultimi anni, questo prodotto ha perso l'immagine «curativa» per diventare semplicemente un cibo che riveste la principale caratteristica di essere natu-



rale. Tutto ciò avviene ancora più vero in un'epoca dove la ricerca del cibo sano, non inquinato rappresenta un elemento base del consumo alimentare. La dimostrazione, sotto gli occhi di tutti, è nei forti investimenti pubblicitari. C'è anche una distinzione di comportamento, come fa notare Luni, tra consumatori di acqua naturale e gassata. In Italia il consumo di «naturale» è pari a 22 litri a testa, la «gassata» si attesta a 52 litri. Solo la Germania (69 litri contro 14) vede, con l'Italia, prevalere la «gassata». Altrimenti, e specie in Francia (14,5 contro 69 litri) prevale la «naturale». Dove è la differenza psicologica? «Il sapore», dice Luni, «è poco importante perché la sua percezione è molto personale. In realtà l'acqua naturale inte-

ressa di più il consumatore che ama la naturalità del prodotto e il suo valore salutistico anche come prodotto per bambini. Per l'acqua gassata invece prevale l'idea di una maggiore personalità, con un contenuto di prodotto giovane, moderno e anche allegro». Nei consumi l'acqua minerale continua a guadagnare posizioni. Confrontando la crescita tra il 1987 e il 1988, e poi quella tra il 1988 e il 1989 (il calcolo risale al maggio scorso), si vede che l'acqua minerale cresce come quantità consumata, del 20 per cento in ognuno dei due anni. La birra sale del 4,2 per cento nel primo anno, ma cala del 1,1 per cento nel secondo. Le bevande analcoliche salgono prima del 14 per cento e poi del 4,4 per cento. Quelle di frutta salgono del

17 per cento e quindi del 9,3 per cento. Anche il vino, nell'ultimo anno considerato, conquista un più 6,3 per cento. Ma l'acqua, come si vede, domina, con i suoi 250 marchi commercializzati (ma i primi 11 coprono il 59 per cento del mercato). Nel totale delle bevande l'acqua copre il 52 per cento, seguita dalle bibite (21 per cento) e dal vino (12,9 per cento). Le previsioni indicano una crescita media dell'8 per cento per ognuno dei prossimi tre anni, e non passeranno molti anni prima che il consumo pro capite arrivi a cento litri. Un consumo molto familiare: infatti solo il 23 per cento del consumo di acqua minerale avviene attraverso esercizi pubblici, ristoranti, hotel e mense. Poco più della metà dell'acqua viene acquistata attraverso gli esercizi alimentari e il resto con la vendita porta a porta. Un'altra conferma è data dall'incremento delle vendite grazie alle confezioni familiari da un litro e mezzo e da due litri.

Così con l'avanzare della ricerca nel settore alimentare, con l'affermarsi dei cibi pronti e del cibo veloce, l'acqua pura e semplice si riafferma come la bevanda preferita.

L'escalation dei consumi in Italia

ANNO	(milioni di litri)	+/- %	pro-capite (litri)
1978	2.100	-	37
1979	2.250	+7,1	39
1980	2.400	+6,7	42
1981	2.510	+4,6	44
1982	2.700	+7,6	47
1983	2.860	+5,9	50
1984	2.950	+3,1	52
1985	3.200	+8,5	56
1986	3.500	+9,4	61
1987	3.850	+10,0	67
1988	4.240	+10,4	74

Solo la Francia beve più di noi



ACQUA MINERALE / COME DECIFRARE L'ETICHETTA ED EVITARE I RISCHI

Il vetro dà più fiducia



Si allarga il mercato dell'acqua minerale, sia di quella «naturale» sia di quella gassata che sembra piacere soprattutto ai giovani.

Servizio di
Gianluigi Schiavon

BOLIGNA — E' una questione di etichetta: l'importante è non farsi prendere per il naso da ciò che viene scritto sulle bottiglie di acqua minerale. Esempi. La dicitura «batteriologicalmente pura», peraltro oggi non più obbligatoria, è un'inutile ripetizione: ci mancherebbe altro che l'acqua «imbottigliata» fosse sgorga dalla sorgente? E ancora: di solito la scritta «acqua minerale», in cima alla bottiglia, vanta le proprietà saline del prodotto, ma poi, più sotto, si legge «oligominerale», cioè acqua poco mineralizzata, con contenuto salino non superiore ai 500 milligrammi per litro. Serve poco barare. In effetti tutte le acque imbottigliate sono povere di minerali. Poi c'è il problema della scadenza: sulle acque minerali non c'è, è sostituita dalla data di imbottigliamento, la cui conoscenza, peraltro, al consumatore non serve quasi a nulla. E via di questo passo.

Per imparare a leggere l'etichetta di un'acqua minerale abbiamo chiesto aiuto al prof. Pier Paolo Legnani, esperto del problema delle analisi dal punto di vista batteriologico, associato di Igiene degli alimenti presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Bologna.

Professore, cominciamo proprio dalle analisi: quante sono, di che tipo e come vengono svolte?

«Tutto è regolato da una circolare del 1976 firmata dall'allora ministro alla sanità Luciano Dal Falco. Per imbottigliare occorre un'autorizzazione ministeriale, che viene rilasciata dopo una serie di analisi svolte alla sorgente da un istituto di igiene universitario o da un Pmp (presidio multinazionale di prevenzione). Sono controlli chimici e batteriologici che durano un anno: ne viene fatto uno per ogni stagione, per essere sicuri che la sorgente, col

**Molte industrie
si orientano
verso le bottiglie
da gettare via**

variare delle condizioni climatiche e idrogeologiche, non ha subito contaminazioni. Poi inizia la produzione, ma dopo 5 anni, la ditta deve ripetere gli esami. Nel frattempo il Pmp esegue controlli, saltuari e senza preavviso, alla sorgente e nei vari punti vendita. Dunque, si può stare tranquilli: l'acqua è sotto controllo. Ma perché sull'etichetta, come su altri alimenti, non c'è la scadenza?

«Un decreto ministeriale dell'83 stabilisce l'obbligatorietà solo per la data di imbottigliamento. L'acqua non è un prodotto deperibile: possiede una composizione non alterabile da parte dei microrganismi».

A questo punto, dalla parte del consumatore, viene però il sospetto che la data di imbottigliamento sia praticamente inutile... «Vero. Converrebbe non bere acqua «stagionata» solo perché col tempo possono venire meno le proprietà farmacologiche o le caratteristiche organolettiche (può cambiare il sapore), ma dal punto di vista sanitario non si sono problemi. La data di imbottigliamento è quindi indispensabile solo per identificare e porre sotto sequestro, dopo i controlli saltuari effettuati dal Pmp, la partita eventualmente contaminata, non più conforme alle disposizioni di legge».

E come può venire «contaminata» l'acqua?

«Più difficilmente a livello della sorgente, più frequentemente nella fase di confezionamento, dal momento che viene captata alla fonte a quel punto dell'imbottigliamento. E' un problema di pulizia dei macchinari, di igiene della lavorazione».

zione. Come contenitore è meglio il vetro, la plastica o, novità degli ultimi anni, il cartone?

«La preoccupazione per la bottiglia di plastica è che possa cedere sostanze tossiche, cioè che nell'acqua possano passare in soluzione tracce di «cloruro di vinile monomero», il componente di base per la preparazione del «Pvc» (poli-cloruro di vinile) o di altri componenti della plastica stessa. Ma sulla composizione dei contenitori in plastica vengono fatti controlli rigorosissimi che annullano ogni rischio. I francesi usano da sempre bottiglie in plastica senza problemi. Stesso discorso vale per i contenitori in cartone, plastificati all'interno. Il vetro, infine, è il materiale più tradizionale, più idoneo perché non cede all'acqua sostanze estranee. A patto però che subisca un processo di «sanificazione», ovvero di pulizia, ben fatto».

Vuol dire che ci potrebbero essere problemi nel riciclaggio del vetro?

«La pulizia delle bottiglie usate è un tipo di lavorazione molto delicata e costosa. Non a caso, ultimamente, molte industrie italiane di acque minerali si stanno attrezzando per produrre con vuoti di vetro a perdere. La bottiglia restituita dal consumatore potrebbe essere stata usata impropriamente (riempita con benzina o olii). In questo senso non sarebbe inutile aggiungere proprio sull'etichetta un invito al cliente a non utilizzare per altri scopi la bottiglia».

Consigli per gli acquisti: meglio liscia o gassata?

«Dicono che l'acqua addizionata con anidride carbonica sia batteriologicamente «più pura». Non è vero. L'anidride carbonica ha un effetto battericida leggerissimo. Il fatto è che l'acqua povera di sali, o quella che in gergo chiamiamo «piatta», naturale, non addizionata, ha poco sapore. E allora l'azienda aggiunge anidride carbonica. Ma non è che così l'acqua «migliori». E' solo una questione di gusti».

ACQUA MINERALE / GRANDI MANOVRE IN VISTA DEL '93

I signori della sete

**La Perrier e l'Evian, due colossi
del mercato francese, sono
in questi mesi al centro di vere
e proprie guerre di conquista**

La patria dell'acqua minerale, in Europa, è la Francia. Non solo per il grande consumo pro capite (quasi 84 litri), ma anche perché annovera le due marche leader nel mondo per l'acqua gassata (Perrier) e della non gassata (Evian del gruppo Bsn). E proprio all'approssimarsi dell'avvio del mercato unico europeo nel 1993 anche sull'acqua minerale si svolgono battaglie di conquista.

La più importante avviene in questi giorni proprio in Francia dove si svolgono misteriose manovre per conquistare la Perrier (3600 miliardi di fatturato). Prima ci sono state le voci di una scalata in borsa da parte della Pernod Ricard, poi da parte di Giuseppe Ciarrapico e infine da parte della creditiera greca

Corinne Mentzelopoulos alleata del «nemico» tradizionale della Perrier, la Evian. D'altra parte l'acqua è la parte del settore alimentare più appetibile visto che offre incrementi di redditività del 15 per cento l'anno. C'è quindi anche per l'acqua minerale un potenziale mercato globale europeo fatto di oltre 320 milioni di consumatori. Ma con alcuni vincoli derivanti dalla natura del

prodotto. Per l'acqua minerale non è possibile il decentramento produttivo, visto che gli stabilimenti sono legati alla sorgente. Inoltre l'acqua minerale spesso rappresenta un consumo non abituale. Comunque la forza di penetrazione è enorme visto, per esempio, il successo ottenuto in Gran Bretagna e negli Usa. Globalmente, nei 16 princi-

pali paesi europei si è passati da un consumo di 12,8 miliardi di litri di acqua del 1983 ai 17,4 miliardi del 1988, con una crescita continua in tutti i paesi considerati. I consumi pro capite, negli stessi paesi, sono passati dai 35 litri del 1983 ai 49,1 del 1988. Il successo internazionale dell'acqua minerale ha cominciato a manifestarsi negli anni Settanta, con differenze a seconda dei paesi. In Francia, per esempio, prevale l'acqua non gassata così come in Belgio e soprattutto in Spagna, mentre la gassata piace di più in Germania. Per quel che riguarda i contenditori in Germania vince il vetro a rendere, mentre in Italia vince la plastica.

Ma a Pesaro la minerale è obbligatoria

Servizio di
Paolo Angelotti

PESARO — Così lunga da trasformarsi in una storia infinita, così estenuante da mutare in rassegnazione l'illusione dei cittadini di poter contare su quello che resta un diritto e non certo un privilegio: avere acqua potabile dai rubinetti di casa. Questa la vicenda del rifornimento idrico a Pesaro.

E così ancora oggi, dopo sei anni dall'entrata in funzione del nuovo acquedotto (che nel frattempo è già invecchiato), l'articolo più venduto nei supermercati è l'acqua minerale: in cartoni, in vetro, in plastica. Gassata o naturale. Comunque sia, in ogni tavola che i pesaresi imbandiscono accanto a quella del vino c'è una brocca di acqua che sgorga da sorgenti lontane da Pesaro.

La storia del non-acquedotto pesarese inizia nel 1969 e si conclude (si fa per dire) nella primavera dell'84. Ben quindici anni di lavori che hanno finito con l'assetare la città ed abituare i pesaresi a convivere con

l'emergenza. Un'emergenza che nell'autunno del 1983 divenne addirittura drammatica. La magistratura infatti ordinò una perizia sulla qualità dell'acqua erogata a Pesaro il cui esito fu sconcertante: «pericolosa per la salute pubblica». Gli stessi giudici ordinarono al sindaco di provvedere ed intervenne quindi la Protezione Civile che per due anni rifornì i cittadini con autobotti. Lo stesso sindaco, ora senatore comunista, fu inquisito e processato. Si presentarono come parte civile diverse associazioni cittadine ma tutto finì con l'assoluzione piena degli amministratori le cui colpe potevano essere evidentemente politiche e non giudiziarie. A vivere con l'emergenza (quando le condotte non cedono) i pesaresi continuano ad usare «l'acqua del rubinetto» solo per scopi igienici continuando a bere «minerale». Anche se sono trascorsi molti anni, in questo caso almeno, sotto i ponti di acqua non ne è passata tanta.

Alcune zone della città sono servite in modo riduttivo dalla rete idrica e i cittadini si lamentano per le sfumature, dal giallo al rosso, e per il forte odore di cloro del liquido, presunta acqua, che esce dai rubinetti della periferia. Le fontanelle dove sgorga acqua non inquinata continuano ad essere prese d'assalto dai pesaresi. Una storia a ben pensarci senza inizio né fine, che i pesaresi sopportano con francescano stoicismo. Gli enti, le associazioni dei consumatori e tutti gli altri che avevano dato vita a manifestazioni e proteste sono lentamente spariti. Lo stesso argomento viene utilizzato, senza neanche troppa convinzione, dalle forze di opposizione durante le campagne elettorali. Perfino il sindaco, per dare il buon esempio, decise di sostituire l'acqua minerale usata nei consigli comunali con l'acqua di Pesaro, con tanto d'etichetta progettata dallo studio grafico municipale. Il tutto è durato lo spazio di poche sedute, poi saggiamente si è ritornati alla minerale.



Bibite e soft drink battono gli alcolici

In Italia i consumi di bevande (analcoliche e alcoliche) crescono con un tasso inferiore all'evoluzione degli altri consumi alimentari: l'incidenza delle bevande prese nel complesso è diminuita, passando dal 7% dell'85 al 6,84% del 1989. In pieno e costante sviluppo sono le vendite di analcolici che in tre anni (1988 contro 1985) aumentano in termini reali del 37,18% mentre diminuiscono quelle di alcolici (-4,14%). L'incidenza a valore sul consumo globale di bevande crolla dall'82,17% del 1985 al 75,96% dell'88 e a tutto vantaggio delle bibite

non alcoliche. Fatto uguale a tutto il mercato delle bevande, secondo dati Nielsen (fino al maggio '89), il 52,7% delle vendite è legato all'acqua minerale, il 21% ai cosiddetti «soft drinks» (bevande non alcoliche), l'8,1% alla birra, il 12% dal vino e il 5,4% dalle bevande di frutta. Considerato invece in termini di valore (in miliardi di lire) il gettito del settore: 24,6 è il gettito del «soft drink»; 21,4 miliardi quello legato all'acqua minerale; 26,3 quello relativo al vino e 12,3 quello riferito alle bevande di frutta.

CONSUMATORI / CHE FARE SE IL LAVASECCO ROVINA L'ABITO

Quasi quasi concilio

A Milano un organismo che arbitra le liti fra lavanderia e cliente

Servizio di
Luisa Ciuni

Un modulo di conciliazione amichevole — analogo a quello usato dagli automobilisti — potrà servire d'ora in poi a riportare il sereno fra i furibondi proprietari di abiti rovinati da un lavaggio improprio e la lavanderia responsabile del danno. Fautore dell'accordo sono i membri di una delle organizzazioni di servizio del consumatore, la più «strana» del nostro paese, la «Struttura paritaria», costituita qualche anno fa dal Comitato difesa consumatori e Associazione italiana lavanderie.

I danneggiamenti più frequenti

riguardano montoni e tendaggi

Solo il cinque per cento dei casi

va a finire davanti al giudice.

vinato da un lavaggio errato — spiegano al Comitato consumatori — deve per prima cosa inviare una raccomandata con ricevuta di ritorno alla lavanderia. Nel testo elencherà il danno ricevuto e darà dieci giorni alla tintoria per rimediare. Se non riceve alcuna risposta interviene la Struttura paritaria.

Nei locali del Comitato ogni martedì dalle 17,30 alle 19 c'è il consulente della Struttura, Cesare Locati, vicepresidente dell'Associazione lavanderie italiane, un'esperienza più che trentennale nel settore. E' lui che esamina gli abiti distrutti. E' lui che spiega cosa fare e a chi rivolgersi.

capo rovinato e farcelo analizzare — racconta Locati — Se riscontriamo che il danno esiste ed è imputabile ad un errore di pulitura inviamo il modulo di conciliazione. Altrimenti l'azione procede via via fino al giudice conciliatore. Ma oltre l'80 per cento dei casi va a posto «in amicizia». Danneggiato e lavanderia si mettono d'accordo e, in genere, la tintoria fa un buono di lavaggi gratuiti corrispondente alla stima di durata (la valutazione di quanto sarebbe durato il capo di abbigliamento senza il danno) oppure rimborsa parzialmente l'utente. Solo il 5 per cento dei casi va a finire male mentre almeno il 15 per cento viene abbandonato. E dal bancone di Locati ne



passano veramente, di tutti i colori. I danni maggiori riguardano i montoni nappati, perché se il procedimento di nappatura è stato fatto dalla casa produttrice su pellame di scarsa qualità, al primo lavaggio arrivano i guai. E sono spesso guai irrimediabili. Problemi sorgono spesso con i tendaggi rovinati dalla doppia esposizione al sole e ai caloriferi: in molti casi è assai difficile capire, in presenza di una protesta, fino a che punto l'oggetto non fosse rovinato in partenza. Cioè prima del trattamento subito in lavanderia. Ma anche in situazioni di questo tipo la «Struttura» è riuscita molte volte a comporre il dissidio. E, spesso, l'utente è addirittura tornato alla vecchia lavanderia. Il

caso peggiore — ad ogni modo — riguarda proprio i tendaggi, e si è verificato qualche anno fa. Una signora — raccontano al Comitato Difesa consumatori — li portò alla «Struttura» dopo che erano usciti a brandelli dalla lavapanni della tintoria. Il guaio era tanto più grave in quanto si trattava di tessuti di gran pregio ma la lavanderia, che respingeva ogni addebito, non aveva tutti i torti. La stoffa era stata rovinata da un «mischiatore» composto dalla macchina per il lavaggio, più l'azione del sole e quella del calorifero. Nonostante l'operato della «Struttura paritaria» la padrona delle tende e la lavanderia si misero d'accordo e la faccenda finì in Tribunale. Un caso isolato, nella stragrande maggioranza degli altri andati in porto. Per il resto l'Intesa «Buon cattivo» funziona e non risolve solo i problemi dell'utenza milanese. Chiunque può mettersi in contatto e chiamare lo 02/66982658. La consulenza è gratuita solo i soci del Comitato. In futuro la «Struttura paritaria» pensa di espandersi in altre città italiane.

VINO / LA CANTINA DI CASA DEVE ESSERE SILENZIOSA E SENZA ODORI

Non svegliate il barbera



Per arrivare sulla tavola in buone condizioni, il vino va conservato al riparo da ogni balzo di temperatura.

VINO / UN MANUALE DI ANNA BARTOLINI

Le signore che fanno cin-cin

Guida al femminile fra tanti segreti del bere di qualità

Un libro sul vino scritto da una donna per le donne. Un libro che riscatta secoli di disinteresse, di tabù («Una vera signora non beve mai, né in pubblico, né da sola»), di diffidenza. Un testo «rosa» dove l'autrice Anna Bartolini, giornalista attivissima sul fronte dei consumatori, mette insieme quelle nozioni sul vino — che cosa sono un doc, un novello, un barrique (la piccola botte di rovere dove maturano i bordeaux), i vini di Bordeaux — che è bene conoscere se si desidera capire qualcosa in più del magico liquido. Aggiungendovi — però — una nutrita serie di dettagli dell'ottica del consumatore (anzi, della consumatrice) che, in questa epoca di vini adulterati, è molto utile sapere e che altrove non si trovano. E così ne «La donna e l'arte del vino» (Rizzoli 38mila lire) troviamo un intero capitolo sul rapporto tra il vino e la nutrizione dove, per bocca di importanti esperti, sono stati sfatati vecchi luoghi comuni



Anna Bartolini

sulla dannosità del bere mentre si spiega dettagliatamente la necessità di cambiare mentalità passando dal bere «molto» al farlo poco ma bene. Per quanto riguarda i ristoranti, risponde alle domande della Bartolini Edoardo Raspelli, critico gastronomico. Una parte importante del volume è dedicata alla produzione vinicola «al femminile».

Parla, cioè, di quelle donne che si sono ribellate al principio che il vino è «una cosa da uomini» e sono entrate nel mondo della sua produzione. E così via con qualche nota biografica e altri dettagli su Gabriella Anca Rallo, erede della tradizione del Marsala, su Maria Gregorutti vignaiola dell'Oltrepò Pavese e presidente per anni dell'associazione «Donne del vino», su Adele Gancia, su Marina Danielli (entrambe proprietarie della casa vinicola dall'omonimo cognome). Tutte «in ascesa». A riprova che se le donne si occupano di vino, non fanno necessariamente danno e che, per farlo, non devono essere vecchie vedove francesi della Champagne. Completano il libro una serie di interviste sul bere a tante donne dello spettacolo e del mondo degli affari. Da Sandra Milo a Federica Oliveri, da Milly Carlucci a Susanna Agnelli.

[L. C.]

Temperatura costante fra 10 e 16

gradi, umidità non troppo elevata

Un giaciglio di sabbia o di legno

per conservare meglio le bottiglie

Servizio di
Enrico Bosi

FIRENZE — Quando il vino arriva in casa, bisogna accoglierlo e trattarlo con molta delicatezza perché, anche imbottigliato, continua a vivere e sente l'influenza dell'ambiente. Eppure ancora oggi nelle nostre case raramente la cantina è sistemata razionalmente e spesso le esigenze del vino vengono ignorate e la sistemazione è casuale. Naturalmente la cantina sotterranea è la migliore perché consente di mantenere costantemente bassa la temperatura e un giusto grado di umidità. La mancanza di luce e le poche vibrazioni fanno il resto. Chi invece abita in un appartamento di città e non può arrivare ad avere il sotterraneo, può sistemare la propria enoteca in un locale a piano terreno o seminterrato o al limite in una stanza, se si abita al piano alti, possibilmente esposta a nord. Tutti e tre gli ambienti dovranno essere al riparo dalle vibrazioni, non esposti ai raggi del sole o a correnti d'aria.

La temperatura deve essere compresa tra i 10-12 gradi e i 16 durante tutto l'anno, quindi non troppo fredda d'inverno né troppo calda d'estate. E' necessario che la cantina non sia troppo umida, ma neppure troppo asciutta. Un'umidità relativa costante che oscilla tra il 70-80 per cento è l'ideale. Ma più che l'eccesso o il difetto di umidità sono da temere gli sbalzi, che, a lungo andare, finiscono per rovinare i tappi e far crescere sulle pareti le caratteristiche muffe. L'odore della muffa si trasferisce ai tappi e, spesso, si trasmette anche al vino. La cantina non deve ospitare, oltre alle bottiglie, nessun'altra cosa. Si deve evitare di riporvi agli, cipolle, verdure e ortaggi di ogni genere perché il vino è sensibile agli odori,

che assorbe attraverso il tappo. Altro fattore importante è l'aereazione completa, afora e priva di rumori. Una volta l'anno, infine, è consigliabile imbiancarla con latte di calce, che ha un discreto potere antisettico, ed evitare così l'insediamento delle muffe.

La cantina va sempre tenuta pulita ed è necessario evitare che si creino depositi di polvere negli angoli o sugli scaffali. Non si deve esitare a lavare il pavimento con acqua e sapone appena appare un po' di sporco. Le bottiglie vanno collocate, disposte in posizione orizzontale, in scaffalature di legno profonde quaranta centimetri e piuttosto robuste dato che devono sopportare il peso di decine di chili (una bottiglia pesa più di un chilo). Il tappo in posizione orizzontale resta a contatto con il vino ed impedisce ogni piccola infiltrazione d'aria, mentre, se il sughero diventa secco, può restringersi lasciando filtrare l'aria e trasformare il vino in aceto.

Le bottiglie vanno disposte per qualità e annata secondo il gusto del collezionista. E' necessario disporle in modo da poter vedere l'etichetta e anche perché risultino facilmente prelevabili senza imprimere loro sconvolgimenti disastrosi. Per facilitare la ricerca, vale la pena di attaccare dei cartellini con l'indicazione del tipo, dell'annata e dell'origine, in corrispondenza dei vari settori delle scaffalature.

Dato che il legno delle scaffalature spesso si deteriora, è consigliabile una buona verniciatura. Prima di ricorcarci le bottiglie è necessario che gli scaffali siano asciutti e che abbiano perso ogni odore. Se non è possibile averli di legno, si possono adottare scaffali di plastica o in ferro smaltato. L'ottimum però è rappresentato da quelli in muratura, che consentono di adagiare le bottiglie su uno strato di sabbia.



CITROËN VI OFFRE
FINO A DUE MILIONI
DI SUPERVALUTAZIONE
DEL VOSTRO USATO.

I Concessionari Citroën vi offrono fino a 2 milioni in più sul vostro usato se acquistate un'auto nuova (AX, BX, C15) usufruendo dei finanziamenti di Citroën Finanziaria a tasso ridotto del 30%* E per chi paga in contanti sono previsti in alternativa straordinari sconti.

acquistando il modello	supervalutazione (IVA inclusa) pagamento a rate	supersconto (IVA inclusa) pagamento in contanti
BX 19 benzina BX diesel	2.000.000	1.600.000
BX 14 benzina BX 16 benzina	1.500.000	1.300.000
BX 11 benzina	1.200.000	1.000.000
C 15 diesel	1.500.000	1.300.000
AX 14 benzina AX diesel	1.200.000	900.000
AX 10 benzina AX 11 benzina	1.000.000	700.000

Le proposte sono valide su tutte le vetture disponibili e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Non lasciatevi sfuggire questa straordinaria occasione, correte ad acquistare la vostra nuova Citroën.



E' un'offerta dei Concessionari Citroën
valida fino al 31 gennaio.

MIELE / TUTTI I VANTAGGI DI UN ALIMENTO TRA I PIU' ANTICHI E GRADEVOLI

E tanti ringraziamenti alle api operaie

Servizio di
Lidia Kuscar

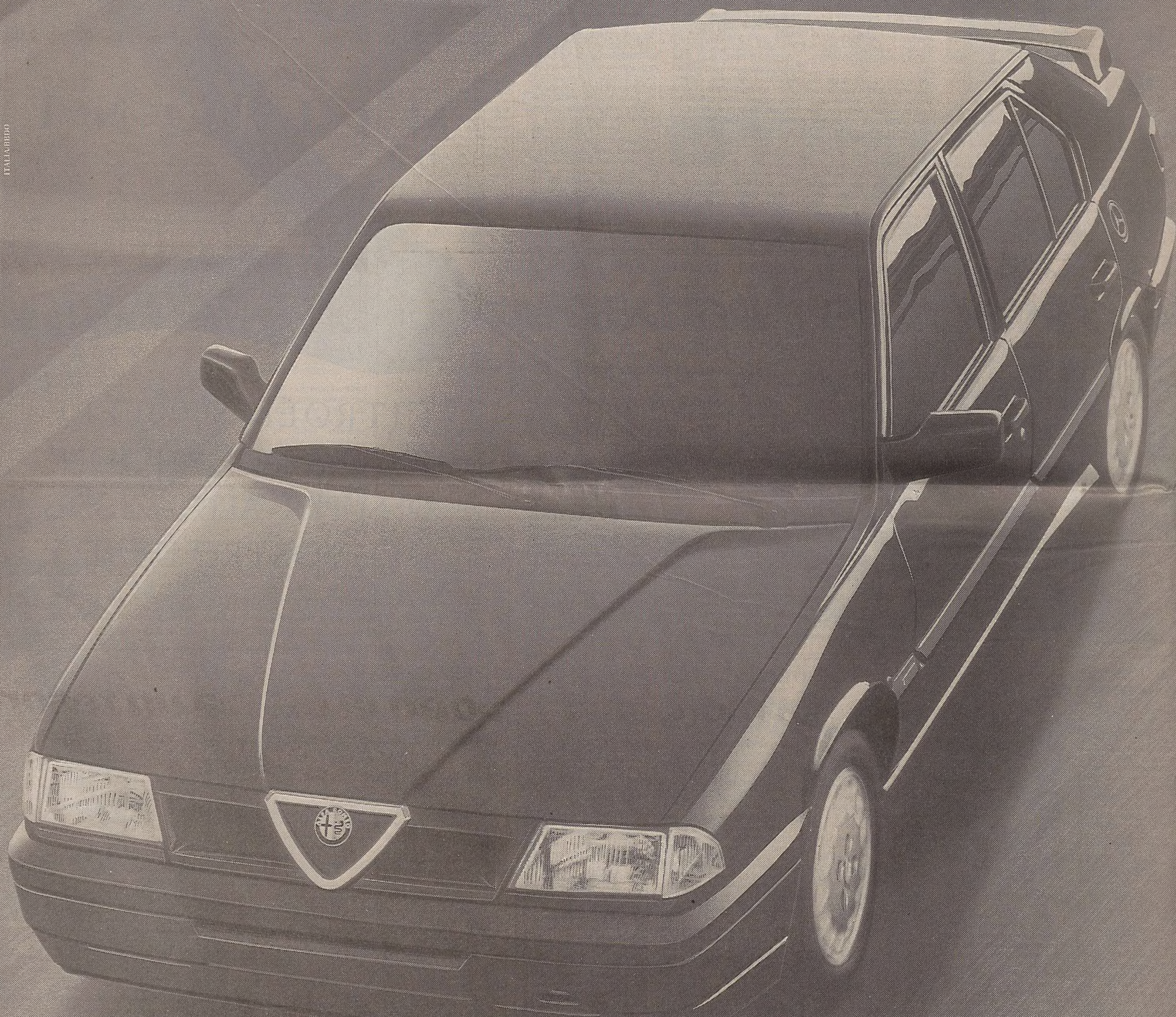
usi e spremute sono i rimedi consigliati più frequentemente in questa stagione, ai primi sintomi di raffreddore o d'influenza, ma c'è qualcosa di non mite e di molto gradevole, per tenere lontano i malanni e per sollevare il morale: il miele. Anzi, i suoi benefici sono tante e così diverse le varietà di miele, che non è possibile non trovarne almeno uno che piaccia.

Il miele è uno degli elementi più antichi dell'umanità: le api popolavano la terra milioni d'anni prima che l'uomo vi facesse la sua comparsa; residui fossili d'api e di alveari si ritrovano inglobati nell'ambra, la resina delle antiche foreste sommerse dai mari del tempo. L'uomo ha bisogno di sostanze zuccherine, che non solo nutrono il fisico e sull'umore e per secoli, anzi, per millenni, dei dolci necessari al suo benessere, la natura gli ha fornito solo qualche frutto ben maturo, di fico e di vite, e il miele: perciò gli antichi, che non riuscivano a comprenderne il processo formativo, gli attribuivano origini divine. Oggi noi sappiamo come funziona l'alveare e quali sono i processi chimici attraverso i quali si elabora il miele, ma non tutto è ancora ben chiaro. La composizione chimica varia da un miele all'altro, in quanto entrano in gioco più variabili: le api, le piante, il clima, il tempo cambiano continuamente e il prodotto di un alveare non è mai identico a quello di un altro, e nello stesso alveare, muta da una stagione all'altra.

Comunque, in media, il miele è formato per il 75% circa, da zuccheri semplici — glucosio e fruttosio — e dall'acqua, che non deve superare il 18%; il resto è formato da sali minerali, da una frazione di proteine e aminoacidi, di acidi organici e lattini, vitamine, coloidi ed elementi minori (alcuni dei quali ancora non ben noti) e soprattutto dagli enzimi. Sono questi ultimi che fanno del miele un elemento vivo, facilmente digeribile e prontamente assimilabile. Gli enzimi però non durano del tempo, non sopportano gli sbalzi di temperatura, né i trattamenti tecnici di raffinamento o di conservazione. Il miele può mantenere per anni il suo buon sapore e, anche se vecchio, non fa mai male, ma perde le proprietà benefiche. Perciò, quando si acquista un barattolo di miele, è sempre da preferire quello che porta la scritta «miele vergine integrale»; attenzione poi alla data di confezionamento: l'ultimo raccolto è sempre il migliore. Pur con tutti gli accorgimenti, il trasporto sottopone il miele a scuotimenti e a sbalzi termici e richiede tempo: perciò è da preferire il prodotto dell'apicoltore più vicino. All'aspetto il miele fresco si presenta omogeneo: tutto liquido o tutto solido; se è cristallizzato a metà, vuol dire che è stato raccolto da troppo tempo; se al di sopra c'è un piccolo strato schiumoso, allora è proprio vecchio.

La liquidità e la cristallizzazione del miele fresco dipendono dal nettare che le api operaie hanno «bottinato», cioè raccolto; i mieli più chiari e più liquidi sono quelli dei fiori d'acacia e di tiglio, il più scuro e aromatico quello di fiori di castagno; sono solidi e chiarissimi quelli di agrumi, di lavanda, di eucalipto.

NUOVA 33. LA NUOVA DIMENSIONE DELLA SPORTIVITA'.



BOXER 16 VALVOLE AD APERTURA DIFFERENZIATA. INIEZIONE ELETTRONICA MULTIPONT. ACCENSIONE DIGITALE. SERVOSTERZO. 4x4 A CONTROLLO ELETTRONICO. ABS. ACCIAI ELETTROZINCATI.

LA SPORTIVITÀ ENTRA IN UN'ALTRA DIMENSIONE. La nuova 33 imbocca le strade d'Europa per proporre un nuovo concetto di sportività. Nata dalla tipica filosofia di progetto Alfa Romeo, la nuova 33 esalta le leggendarie doti Alfa, attraverso una rinnovata tecnologia dei motori e dei gruppi meccanici.

Il nuovo design è stato studiato per un migliore CX. La tenuta di strada, la sicurezza attiva e la sportività vengono elevate a potenza con nuovi assetti e nuove soluzioni tecniche, per offrire prestazioni assolute nel massimo comfort. Con la nuova 33 nasce la nuova dimensione della sportività e del piacere della guida.

